

NON È UN GIOCO

INDAGINE SUL LAVORO MINORILE IN ITALIA
2023



Save the Children

NON È UN GIOCO

Indagine sul lavoro minorile in Italia
2023

Coordinamento scientifico: Christian Morabito, Valeria Fabretti

Coordinamento attività di ricerca: Michela Lonardi

Con il contributo di Gaia Bertarelli, Elio Lo Cascio

Si ringrazia lo staff di Save the Children che a vario titolo ha contribuito alla ricerca e alla pubblicazione.

Si ringraziano, inoltre, per la realizzazione delle attività di peer research le associazioni Inventare insieme, Ass. Gianfrancesco Serio, Coop. CivicoZero Onlus. Grazie a Stefano Virgilio Cipressi, Greta Scicchitano, Naima Vitale Cappiello e Valentina Valente e le ragazze e i ragazzi dei Punti Luce di Palermo e Scalea, di CivicoZero Torino e Roma per aver contribuito con impegno all'indagine in qualità di giovani ricercatori.

Si ringraziano i Componenti del Comitato Scientifico

Anna Maria Ajello, Professoressa di Psicologia dello sviluppo e dell'educazione e già Presidente INVALSI

Cinzia Bragagnolo, Responsabile Progetto Navigare, Regione Veneto

Daniilo Chirico, giornalista, scrittore, Presidente dell'Associazione antimafie daSud

Giordana Pallone, Coordinatrice Area Stato Sociale e Diritti, CGIL

Nicoletta Pannuzi, Dirigente di ricerca e Responsabile del Servizio Sistema Integrato lavoro, istruzione e formazione, ISTAT

Monica Pratesi, Direttrice del Dipartimento per la produzione statistica, ISTAT

Don Francesco Preite, Presidente, Salesiani per il Sociale

Azzurra Rinaldi, Direttrice, School of Gender Economics, Università degli Studi di Roma Unitelma Sapienza

Marco Rossi Doria, Presidente, Impresa Sociale Con i bambini

Anna Teselli, Responsabile Politiche di coesione e Sud, Politiche giovanili, CGIL

Grazie a

Fondazione di Vittorio

Daniele Di Nunzio, Responsabile Area Ricerca

Giuliano Ferrucci, Ricercatore statistico

Dipartimento di Giustizia Minorile e di Comunità - Ufficio II, Direzione generale del personale, delle risorse e per l'attuazione dei provvedimenti del giudice minorile (DGPRAM)

Gemma Tuccillo, Consigliere del Ministro, già Capo Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità

Giuseppe Cacciapuoti, Direttore Generale, DGPRAM

Isabella Mastropasqua, già Dirigente Ufficio II, DGPRAM

Antonella Minunni, Dirigente Ufficio II, DGPRAM

Giuseppina Barberis, Educatore, Ufficio II, DGPRAM

e agli operatori e le operatrici che lavorano o collaborano con i Servizi della Giustizia Minorile e che hanno preso parte ai focus groups.

Un sentito grazie ai testimoni privilegiati che sono stati intervistati

Pierpaolo Bombardieri, Segretario Generale UIL

Daniele Checchi, Professore presso Università degli Studi di Milano e già Direttore Centrale Studi e Ricerche INPS

Maurizio Landini, Segretario Generale CGIL

Alessandro Rosina, Professore presso Università Cattolica del Sacro Cuore e Coordinatore dell'Osservatorio Giovani, Istituto G. Toniolo

Luigi Sbarra, Segretario Generale CISL

Grazie, inoltre, ai partecipanti ai focus groups di Caritas Ragusa, I tetti colorati, CGIL Ragusa, Libera Contro le Mafie, Cooperativa Sociale FO.CO, Federazione del Sociale USB Ragusa, Cooperativa sociale Proxima, Emergency, Il tappeto di Iqbal, Ass. Pianoterra, Servizi Sociali di Soccavo, Orsa maggiore, I.S.I.S. Melissa Bassi, Genitori Democratici Napoli, Comune di Prato – Assessorato alla cultura e alla Cittadinanza – Sportello Anti-sfruttamento, Gruppo PAMAT, Cieli Aperti, ARCI, SATIS – Sistema Antitrattra Toscano Interventi Sociali, ASL Toscana Centro, Regione Veneto – progetto NAVIGARE, Ispettorato del Lavoro Treviso, ENAIP, Veneto Lavoro, CGIL – Camera Territoriale del Lavoro Treviso, Coop. La Esse, Coop. Una casa per l'uomo, Coop. Equality, CISL Belluno – Treviso, Legacoop, Istituto Collettivo 5 Treviso.

Per il prezioso contributo alla realizzazione dell'indagine quantitativa, si ringrazia la Cooperativa E.D.I. Onlus e le scuole partecipanti: Liceo Classico "S. Quasimodo" (MI), I.P.I.A. Di Cernusco - Succursale Melzo (MI), I.I.S. Argentia - Gorgonzola (MI), I.I.S. "G. Cardano" (MI), I.I.S. "Altiero Spinelli" - Sesto San Giovanni (MI), I.T.E.T. "Giacinto Girardi" - Cittadella (PD), I.T.C. "P.F. Calvi" (PD), I.P.S.I.A "Antonio Parma" – Saronno (VA), Liceo "Daniele Crespi" – Busto Arsizio (VA), I.S.I.S. "Cipriano Facchinetti" – Castellanza (VA), Liceo Scientifico Statale "V. Sereni" – Luino (VA), I.I.S. "Elsa Morante - Ginori Conti" (FI), I.S.I.S.S. "Don Lorenzo Milani" - Tradate (VA), I.I.S. Leonardo Da Vinci - Via Di Maccaresè – Fiumicino (RM), I.I.S. Professionale "Rosario Livatino" - Palestrina/Cave (RM), I.T.A. "Emilio Sereni" (RM), Liceo "Anco Marzio" - Ostia (RM), Liceo Classico e delle Scienze Umane "Benedetto da Norcia" (RM), I.I.S. Leonardo Da Vinci (RM), I.S.S. "Tullio Levi-Civita" D.P.R. (RM), Liceo Classico e delle Scienze Umane "Plauto" (RM), Liceo Artistico "Enzo Rossi" (RM), I.I.S. "Livio Cambi - Donatello Serrani" (AN), I.I.S. Corinaldesi Padovano (Senigallia - Arcevia) (AN), I.S. Parentucelli-Arzela - Sarzana (SP), I.P.S.A.R. "Antonio Gramsci" – Monserrato (CA), Liceo Scientifico "Alberti" (CA), Liceo Artistico "G. Brotzu" (CA), I.I.S. "Petruccelli-Parisi" – Moliterno (PZ), I.I.S. "Giovanni Paolo II" – Maratea (PZ), I.I.S. "Tenente Remo Righetti" – Melfi (PZ), I.T.T. Villa D'Agri - I.O. Marsicovetere (PZ), I.I.S. "F. De Sarlo - G. De Lorenzo" – Lagonegro (PZ), I.I.S. "Sannino-De Cillis" (NA), I.I.S. "Enzo Ferrari" Castellammare di Stabia (NA), I.S.I.S. "Elena di Savoia" (NA), I.S.I.S. "Giustino Fortunato" (NA), I.S.I.S. "Attilio Romano" (NA), I.S. "Caselli" (NA), I.S.I.S. "L. De' Medici" Ottaviano (NA), I.S.S. "Ferdinando Galiani" (NA), I.S.I.S. "Archimede" (NA), I.T.I. "E. Fermi" Castrovillari (CS), Liceo Scientifico Linguistico "Metastasio" – Scalea (CS), Liceo "G.B. Vico" Laterza (TA), I.I.S.S. "Luigi Einaudi" Manduria (TA), I.I.S.S. "M. Lentini - A. Einstein" Mottola (TA), Liceo "Carlo Cafiero" (BT), I.I.S.S. "M. Dell'Aquila - S. Staffa" San Ferdinando di Puglia (BT), I.T.E.T "Marco Polo" (PA), I.I.S. "G. D'Alessandro" (PA), I.I.S. "Francesco Paolo Cascino" (PA), I.I.S. "Danilo Dolci" (PA), Liceo Classico Annesso Educandato "M. Adelaide" (PA), I.I.S. "Enzo Ferrari" Battipaglia (SA), e le altre scuole che hanno aderito all'iniziativa di ricerca.

Un sincero grazie a tutte e tutti gli adolescenti consultati, che hanno condiviso il loro punto di vista e le loro esperienze.

Coordinamento Progetto Editoriale: Annalisa D'Accurzio

Progetto Editoriale e Grafico: Odd ep. studio

Stampa: STR Press

Pubblicato da:

Save the Children Italia Onlus

Indice

| | |
|-------|--|
| p. 6 | Executive Summary |
| p.8 | Glossario |
| p. 10 | INTRODUZIONE |
| p. 11 | 1.1. Il lavoro minorile nel contesto internazionale |
| p. 12 | 1.2. Il lavoro minorile e le rilevazioni del fenomeno in Italia |
| p. 14 | 1.3. La ricerca di Save the Children |
| p. 18 | L'INDAGINE QUANTITATIVA |
| p. 19 | 2.1. Il campione |
| p. 20 | 2.2. La stima dei minori che lavorano |
| p. 22 | 2.3. Le attività lavorative svolte |
| p. 24 | 2.4. Il tempo dedicato al lavoro |
| p. 26 | 2.5. I lavori più dannosi per lo sviluppo e il benessere dei minorenni |
| p. 26 | 2.6. Le conseguenze del lavoro minorile sul percorso educativo |
| p. 29 | 2.7. Motivazioni e opinioni sul lavoro minorile |
| p. 30 | 2.8. I bisogni dei ragazzi e delle ragazze che vogliono lavorare |
| p. 32 | 2.9. La relazione tra condizione socioeconomica e culturale e lavoro minorile |
| p. 36 | L'INDAGINE QUALITATIVA |
| p. 37 | 3.1. La prospettiva degli operatori territoriali: i focus group |
| p. 44 | 3.2. Le esperienze e i vissuti dei ragazzi e delle ragazze: la peer research |
| p. 56 | 3.3. Testimoni privilegiati |
| p. 64 | FOCUS SUI SERVIZI DELLA GIUSTIZIA MINORILE |
| p. 65 | 4.1. La metodologia |
| p. 65 | 4.2. Le esperienze di lavoro minorile |
| p. 67 | 4.3. I lavori più dannosi per lo sviluppo e il benessere dei minorenni |
| p. 68 | 4.4. Lavoro minorile e scuola |
| p. 69 | 4.5. L'opinione sull'esperienza di lavoro minorile |
| p. 70 | 4.6. Presente e futuro |
| p. 71 | 4.7. Il punto di vista di operatori e ragazzi: la ricerca qualitativa |
| p. 84 | CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI |
| p. 88 | Note |

Executive Summary

Il lavoro minorile è un fenomeno globale che non risparmia nemmeno l'Italia e che mette a repentaglio i diritti fondamentali di bambine, bambini e adolescenti. Oltre al rischio per la propria salute ed il proprio benessere psicofisico, i bambini e gli adolescenti che iniziano a lavorare prima dell'età legale consentita, senza alcuna tutela giuridica, rischiano di vedere compromesso, o addirittura interrotto, il loro percorso di apprendimento e di sviluppo, alimentando notevolmente il circolo vizioso di povertà ed esclusione, anche in età adulta.

In Italia, la mancanza di una rilevazione sistemica di dati sul fenomeno ha spinto l'Organizzazione, a dieci anni di distanza dalla prima ricerca, a condurre una nuova indagine sul lavoro minorile nel nostro Paese, con l'obiettivo di definirne i contorni, comprenderne le caratteristiche, l'evoluzione nel tempo, le connessioni con la dispersione scolastica. È stata indagata anche la relazione tra lavoro minorile e coinvolgimento nel circuito della giustizia minorile.

Sebbene il fenomeno del lavoro minorile in Italia non manifesti, evidentemente, i contorni drammatici che assume in altre parti del mondo, la ricerca mette in rilievo come il coinvolgimento dei ragazzi e delle ragazze in attività lavorative prima dell'età consentita (16 anni) sia molto diffuso anche nel nostro Paese e come questo, in un numero rilevante di casi, metta fortemente a rischio i percorsi educativi e di crescita degli adolescenti.

- Un 14-15enne su cinque (20%) svolge o ha svolto un'attività lavorativa prima dell'età legale consentita. Tra questi, più di un minore su dieci ha iniziato a lavorare già all'età di 11 anni o prima. Sulla base di questi dati, si stima che 336 mila minorenni tra 7 e 15 anni abbiano avuto esperienze di lavoro minorile - il 6,8% della popolazione di quell'età.
- Tra i 14-15enni che lavorano, il 27,8% (circa 58.000 minorenni) ha svolto lavori particolarmente dannosi per il proprio sviluppo educativo e per il benessere psicofisico, perché considerati da loro stessi pericolosi oppure perché svolti in orari notturni, o ancora svolti in maniera continuativa durante il periodo scolastico.
- I settori prevalentemente interessati dal fenomeno del lavoro minorile sono la ristorazione (25,9%) e la vendita al dettaglio nei negozi e attività commerciali (16,2%). Seguono le attività in campagna (9,1%), in cantiere (7,8%), le attività di cura con continuità di fratelli, sorelle o parenti (7,3%). Questo ultimo dato non tiene conto dei piccoli lavori domestici svolti nel quadro della condivisione delle responsabilità familiari. Emergono anche nuove forme di lavoro **online** (5,7%).
- Sebbene il 70,1% dei 14-15enni che lavorano o hanno lavorato, lo abbiano fatto in periodi di vacanza o in giorni festivi, il lavoro è intenso da un punto di vista della frequenza: quando lavorano, più della metà dei 14-15enni lo fa tutti i giorni o qualche volta a settimana, circa 1 su 2 lavora più di 4 ore al giorno.

- Il lavoro minorile influisce negativamente sull'apprendimento riducendo il tempo dedicato allo studio, aumentando il rischio di bocciature, limitando la frequenza a scuola e alimentando così, in molti casi, il fenomeno della dispersione e dell'abbandono scolastico. In quasi un caso su due (40,4%) il lavoro incide sulla possibilità di studiare e i 14-15enni che lavorano sono stati bocciati quasi il doppio delle volte rispetto ai loro coetanei che non hanno mai lavorato. Anche le interruzioni temporanee della scuola sono più che doppie nel caso di studenti lavoratori.
- Quasi il 40% dei minori e giovani adulti presi in carico dai Servizi della Giustizia Minorile ha affermato di aver svolto attività lavorative prima dell'età legale consentita. Un ragazzo su dieci ha svolto il primo lavoro sotto gli 11 anni. Tra questi ragazzi, più del 60% ha svolto attività lavorative dannose per il proprio sviluppo e benessere psicofisico.

Alla luce di questi dati, che suonano allarmanti dopo un decennio di silenzio e inazione, si rinnova l'appello per l'adozione immediata di misure e interventi efficaci per prevenire e contrastare l'ingresso dei minorenni nel mercato del lavoro prima dell'età legale consentita. È indispensabile un approccio sistemico, che guardi alla scuola e al territorio per un intervento capillare e multidisciplinare, che metta in connessione le istituzioni, le agenzie educative e quelle di protezione dei minori, ed il Terzo Settore, con l'obiettivo di costruire valori condivisi, trovare soluzioni e implementare azioni sinergiche per tutelare i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

In tale direzione, Save the Children chiede che il Parlamento nomini senza ulteriori ritardi la **Commissione Parlamentare per l'Infanzia e l'Adolescenza** e che questa proceda quanto prima ad avviare un'indagine conoscitiva sul lavoro minorile finalizzata all'adozione di provvedimenti tesi a prevenire e contrastare il fenomeno.

Inoltre, è necessario prevedere un'indagine sistematica e periodica sul lavoro minorile in Italia, le sue forme più gravi e i fattori di rischio a livello territoriale, in capo a ISTAT; assicurare la formazione del personale degli enti preposti all'identificazione e assistenza di minori infrasedicenni esposti al lavoro minorile; promuovere, all'interno dei percorsi di educazione civica a partire dalla scuola secondaria di I grado, la formazione di studenti e studentesse sui diritti e la legislazione che regolano il lavoro in Italia; garantire l'elaborazione, da parte dei Comuni, di un Programma Operativo di prevenzione e di contrasto della dispersione scolastica e del lavoro minorile, attivando un sistema di presa in carico a livello territoriale, dedicato ai minori infrasedicenni che lavorano e al loro nucleo familiare, con un raccordo tra servizi pubblici e del privato sociale; introdurre piani di sostegno individuale per minori in stato di grave povertà - le doti educative - nell'ambito della revisione delle misure di contrasto alla povertà delle famiglie con figli minori, volti a garantire la frequenza scolastica e il supporto educativo.

Glossario

DISPERSIONE SCOLASTICA

Mancata, incompleta o irregolare fruizione dei servizi dell'istruzione da parte di bambine, bambini e adolescenti in età scolare. Con crescendo di gravità, rientrano nella dispersione scolastica le interruzioni temporanee della frequenza scolastica, il ritiro dalla scuola per determinati periodi, il dover ripetere l'anno a causa di una o più bocciature, l'abbandono scolastico, la totale mancanza di scolarizzazione.

DISPERSIONE SCOLASTICA IMPLICITA (O NASCOSTA)

Si riferisce alla quota di studenti e studentesse che, pur avendo conseguito un titolo di studio di scuola secondaria di secondo grado, non raggiungono i traguardi di competenza previsti per l'intero percorso dei 13 anni di scuola. I traguardi delle competenze vengono misurati da INVALSI, l'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione, attraverso una prova standardizzata di italiano, matematica e inglese, avendo come base di riferimento le Indicazioni nazionali e le Linee Guida ministeriali. A livello internazionale l'OECD, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, misura invece le competenze dei 15enni in italiano, matematica e scienze attraverso l'indagine PISA, che utilizza come base di riferimento un quadro teorico elaborato dall'Organizzazione stessa.

LAVORO MINORILE

Attività lavorativa svolta al di sotto dell'età minima legale di ammissione all'impiego, come stabilito dalla Convenzione ILO (Organizzazione Internazionale per il Lavoro) del 1973, n. 138 sull'età minima e dalla Convenzione sulle peggiori forme di lavoro minorile del 1999, n. 182. In Italia è possibile accedere al mondo del lavoro al compimento del sedicesimo anno di età. Ai fini di questa ricerca, i criteri adottati per definire il lavoro minorile sono:

1. **Età:** si considerano le esperienze di lavoro svolte prima dell'età stabilita dalla legge italiana per l'accesso al mondo del lavoro (16 anni);
2. **Tipo di attività:** si prendono in considerazione le attività produttive, sia di tipo economico che domestico (compresa l'attività di cura svolta in modo continuativo per più ore al giorno ed almeno un giorno a settimana. Sono stati esclusi dal computo i piccoli lavoretti domestici¹);
3. **Periodo:** si considerano le attività svolte sia durante l'anno precedente² alla realizzazione dell'indagine che in passato.

LAVORO MINORILE PIÙ DANNOSO PER LO SVILUPPO ED IL BENESSERE PSICOFISICO

Attività lavorative svolte prima dell'età legale consentita, dannose per lo sviluppo dei minori e che rischiano di comprometterne i percorsi educativi e il benessere psicofisico. Ai fini della presente ricerca rientrano in questa definizione i lavori considerati dagli stessi ragazzi intervistati come moderatamente o molto pericolosi, i lavori svolti durante le ore notturne (dalle 22 alle 7 del mattino seguente), o in modo continuativo (4 ore o più al giorno, per più giorni a settimana) durante il periodo scolastico (escluse quindi le vacanze estive).

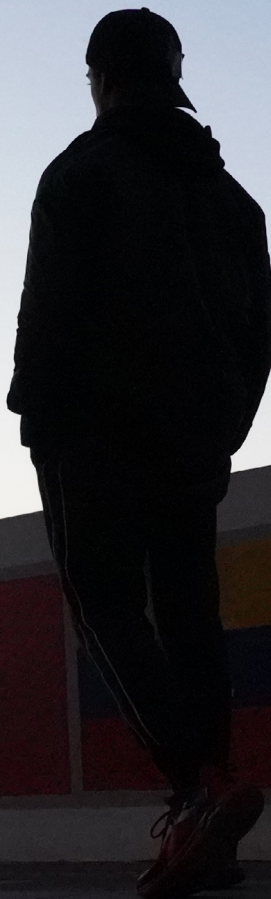
NEET

È l'acronimo di "Not in Education, Employment or Training" ed è un indicatore utilizzato per identificare la quota di popolazione di età compresa tra i 15 e i 29 anni che non è né occupata né inserita in un percorso di istruzione o di formazione. A livello europeo, Eurostat calcola anche la quota dei 15-34enni in questa condizione.

POVERTÀ EDUCATIVA

La privazione da parte di bambine, bambini e adolescenti della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni.

1



INTRODUZIONE

1.1. Il lavoro minorile nel contesto internazionale

Il lavoro minorile nega il diritto di bambine, bambini e adolescenti allo studio, al benessere fisico e psicologico e a una crescita sana. I bambini e gli adolescenti che iniziano a lavorare prima dell'età consentita non solo rischiano di subire danni fisici e mentali, ma anche di compromettere i loro percorsi di apprendimento e ridurre notevolmente le opportunità di crescita educativa e sociale, dando così vita ad un circolo vizioso di povertà ed esclusione.

Il lavoro minorile viola il diritto di ciascun minore “di essere protetto contro lo sfruttamento economico e di non essere costretto ad alcun lavoro che comporti rischi o sia suscettibile di porre a repentaglio la sua educazione o di nuocere alla sua salute o al suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale o sociale” così come sancito dalla Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (CRC, art. 32)³.

La stessa Convenzione chiama gli Stati ad adottare misure legislative e politiche volte a garantire tale diritto, in particolare stabilendo un'età minima per l'inserimento lavorativo e un'adeguata regolamentazione al fine di prevenire e contrastare ogni forma di sfruttamento. Ad essa, si aggiunge la Convenzione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) n. 138 (1973) che stabilisce l'età minima in cui gli adolescenti possono essere legalmente impiegati in attività lavorative, che non deve essere inferiore all'età in cui termina la scuola dell'obbligo, né in ogni caso inferiore ai quindici anni⁴, e la Convenzione ILO n. 182 (1999) che definisce le forme di lavoro particolarmente pericolose che necessitano di azioni di contrasto immediate⁵. Infine, l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite richiama alla necessità di intraprendere azioni ed adottare misure per porre fine al lavoro minorile in tutte le sue forme entro il 2025, secondo quanto stabilito dall'Obiettivo 8.7⁶.

Nonostante la maggior parte dei Paesi del mondo abbia ratificato entrambe le convenzioni e adottato gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile 2030, il fenomeno del lavoro minorile è ancora molto diffuso e non accenna a diminuire. Secondo i dati raccolti da ILO ed Unicef a livello globale, nel 2020 circa 160 milioni di bambine, bambini e adolescenti tra i 5 e i 17 anni erano costretti a lavorare. Di questi, ben 79 milioni erano occupati in lavori pericolosi, che possono quindi danneggiare la salute e lo sviluppo psicofisico e morale⁷.



Il lavoro minorile è un fenomeno complesso, troppo spesso sommerso e difficile da intercettare nel mondo. Per questo motivo è fondamentale un impegno collettivo da parte di istituzioni, agenzie educative, servizi sociali, Terzo Settore e anche mondo profit, per prevenirlo e contrastarlo, a tutela dei diritti di bambine, bambini e adolescenti.

Nello specifico, imprese e aziende possono contribuire positivamente all'eliminazione del fenomeno adottando condotte più responsabili a sostegno della protezione dei diritti umani. In questa direzione, la campagna nazionale “Impresa 2030 – Diamoci una regolata” promuove l'adozione di una direttiva europea che imponga alle imprese di tutelare i diritti umani e l'ambiente, prevenendo qualsiasi abuso collegato direttamente alle proprie attività economiche o a quelle dei propri fornitori.

La campagna è promossa da un network di organizzazioni a cui ha aderito anche Save the Children e richiede che la direttiva contempili tre assi fondamentali: il dovere degli Stati di proteggere dagli abusi e dalle violazioni; la responsabilità delle imprese di far rispettare i diritti umani in tutti i passaggi della propria filiera; l'accesso alla giustizia da parte delle vittime di violazioni.

Guardare alle sfide della sostenibilità ambientale e sociale dal punto di vista delle bambine e dei bambini significa assumere la responsabilità di garantire loro un equo accesso ai diritti, contrastando disuguaglianze, povertà, discriminazioni e svantaggio sociale. La proposta della direttiva europea sulla dovuta diligenza delle imprese è un passo fondamentale per incoraggiare le aziende a cambiare le proprie politiche e pratiche aziendali, verso una maggior tutela dei diritti umani e dell'ambiente e quindi per contribuire a eliminare il lavoro minorile lungo le proprie filiere.

1.2. Il lavoro minorile e le rilevazioni del fenomeno in Italia

In Italia la legge stabilisce la possibilità per gli adolescenti di iniziare a lavorare a 15 anni a condizione di aver assolto l'obbligo scolastico di 10 anni – elemento che sposta quindi l'effettiva possibilità di accesso al mondo del lavoro al compimento del sedicesimo anno di età⁸. La legge definisce poi l'obbligo formativo come il diritto/dovere dei giovani di frequentare attività formative per almeno 12 anni, fino all'età di 18 anni o, comunque, fino al conseguimento di un diploma di Stato o di una qualifica professionale triennale entro i 18 anni di età.

Secondo la ricerca condotta da Save the Children e Associazione Bruno Trentin (ora Fondazione Di Vittorio), nel 2013 i minorenni tra i 7 e i 15 anni che avevano sperimentato una forma di lavoro minorile nel Paese erano circa 340.000, quasi il 7% della popolazione di riferimento⁹. Tra questi, circa 28mila 14-15enni erano stati coinvolti in lavori pericolosi per la salute, l'educazione, il benessere psicofisico, lavorando di notte o in modo continuativo, aumentando quindi il rischio di abbandonare gli studi precocemente. Sulla base di una seconda ricerca, condotta nel 2014 da Save the Children in collaborazione con il Dipartimento della Giustizia Minorile, il 66% degli adolescenti e giovani adulti coinvolti nei circuiti penali risultava aver svolto attività lavorative prima dei 16 anni e almeno il 10% aveva svolto attività 'pericolose' per il loro benessere¹⁰.

Una ricerca della Fondazione Studi Consulenti del Lavoro¹¹ stima che ben 2,4 milioni di occupati in età 16-64 anni abbiano iniziato a lavorare prima dei 16 anni, ovvero complessivamente il 10,7% degli occupati nel 2020. Un fenomeno leggermente più diffuso nelle regioni del Nord Italia e con più di 230mila (4,7%) occupati con meno di 35 anni che dichiarano di aver svolto una qualsiasi forma di lavoro retribuita già prima dei 16 anni. Tuttavia, l'attività ispettiva condotta dagli organi preposti riesce a intercettare solo una piccola parte del fenomeno sommerso: nel 2019, erano 243 i casi accertati di occupazione irregolare di minori di età inferiore ai 16 anni e solamente 127 nel 2020, una diminuzione causata dalla pandemia COVID-19¹².

I minori che lavorano prima dell'età legale consentita rischiano di compromettere i loro percorsi educativi e di crescita, alimentando la dispersione scolastica. Come certifica l'Istat, la quota dei giovani 18-24enni 'dispersi', ovvero che escono dal sistema di istruzione e formazione senza aver conseguito un diploma o una qualifica, nel 2021 era pari al 12,7% del totale¹³, contro una media europea del 9,7%¹⁴. Sebbene sul tema servano maggiori approfondimenti di ricerca, il lavoro minorile può anche influenzare la condizione futura di giovani 'NEET' - *Not in Education, Employment, or Training* (Non in istruzione, lavoro o formazione), alimentando la trasmissione intergenerazionale della povertà e dell'esclusione sociale. I ragazzi e le ragazze di età compresa tra 15 e 29 anni in questa situazione in Italia sono più di 2 milioni, il 23,1% della popolazione di riferimento, la percentuale più alta in Europa¹⁵.

Nonostante sia stato previsto l'innalzamento dell'obbligo formativo da 8 a 10 anni a favore di una permanenza più duratura all'interno di percorsi scolastici e a discapito di inserimenti precoci nel mondo lavorativo, il lavoro minorile rimane dunque un tema attuale. Si tratta di un fenomeno ancora in larga parte sommerso e invisibile, che necessita maggiore attenzione.

La crisi economica e l'aumento della povertà - sono 1 milione 382 mila i minori che vivono in povertà, il 14,2% del totale -, inoltre, rischiano di far crescere ancora il numero di minori costretti a lavorare prima dell'età legale consentita, spingendone molti verso le forme di sfruttamento più intense. Al contempo, la mancanza nel nostro Paese di una rilevazione statistica sistematica sul lavoro minorile nega la possibilità di definirne più precisamente i contorni e di intraprendere azioni efficaci di contrasto.

È per questo motivo che Save the Children in collaborazione con la Fondazione di Vittorio ha deciso, a distanza di 10 anni, di riproporre un'indagine nazionale sul lavoro minorile in Italia. Una ricerca volta a indagare e comprendere le caratteristiche del fenomeno e la sua evoluzione nel tempo, i fattori di rischio e di protezione, ma anche a fornire dati e informazioni preziose al legislatore e alla società civile, al fine di elaborare misure e interventi efficaci per combattere il lavoro minorile e i fenomeni ad esso connessi, in particolare la dispersione scolastica.

All'interno della cornice internazionale, con riferimento in particolar modo alle Convenzioni dell'ILO, l'Italia ha disciplinato l'età di accesso al mondo del lavoro, a tutela delle esigenze di sviluppo e crescita sana del minore e della conciliazione tra la formazione scolastica e professionale obbligatoria e l'inserimento nel mercato del lavoro.

L'articolo 37 della nostra Costituzione prevede che il lavoro dei minorenni sia tutelato con "speciali norme". Un primo tentativo di disciplinare il lavoro minorile è stata la legge n. 977 del 1967 sulla "Tutela del lavoro dei bambini e degli adolescenti" che fissava l'età minima per l'ammissione al lavoro a 15 anni compiuti, 14 nel settore agricolo o nei servizi familiari purché si trattasse di attività compatibili con le esigenze di tutela della salute e l'assoluzione dell'obbligo scolastico. Tale norma è stata poi modificata e integrata per effetto del D. Lgs. n. 345 del 1999, recepito in attuazione della direttiva europea 94/33/CE, che ha definito che l'età minima di ammissione al lavoro fosse legata alla conclusione dell'obbligo scolastico e comunque non inferiore ai 15 anni. Queste norme quindi distinguevano tra "bambini", ovvero minori con meno di 15 anni o ancora soggetti all'obbligo scolastico che non potevano accedere al mondo del lavoro, e "adolescenti", ovvero minori di età compresa tra i 15 e i

18 anni, non più soggetti all'obbligo scolastico, che potevano quindi essere assunti, previo assenso dei genitori o del tutore legale, nonché visite mediche preventive e periodiche per accertarne l'idoneità alle mansioni assegnate. La normativa prevede anche specifiche tutele per questi minori, che sono esclusi da determinate attività lavorative e processi, salvo che per motivi legati alla loro formazione didattica e professionale. Inoltre, a tutela del minore, viene stabilito un monte orario giornaliero e settimanale e viene escluso il lavoro notturno, se non in casi particolari. Altre deroghe specifiche sono previste per i minori, anche sotto i 15 anni, impiegati in settori a carattere culturale, artistico, sportivo, pubblicitario o dello spettacolo, previa autorizzazione dei titolari di responsabilità genitoriale e della Direzione Provinciale del Lavoro, purché si tratti di attività che non pregiudicano la sicurezza e lo sviluppo del minore, la sua integrità psicofisica, la frequenza scolastica e il diritto alla formazione. Per i datori di lavoro che violano gli obblighi previsti dalla normativa sono previste sanzioni amministrative e penali.

Il D. Lgs. n. 626/1994 ha apportato poi alcune novità in materia di sicurezza scolastica e l'art. 1 della legge n. 9/1999 ha elevato l'obbligo scolastico da 8 a 9 anni. Il D. Lgs. n. 262/2000 elenca alcune attività ritenute potenzialmente dannose per il pieno sviluppo fisico dei minori, a tutela della salute dei minori e della loro formazione scolastica e professionale.

Successivamente, la legge finanziaria 2007 (n. 296/2006) ha innalzato l'obbligo scolastico a 10 anni, portando così a 16 anni l'età minima di ammissione al lavoro nel nostro Paese: "L'istruzione impartita per almeno dieci anni è obbligatoria ed è finalizzata a consentire il conseguimento di un titolo di studio di scuola secondaria superiore o di una qualifica professionale di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età. L'età per l'accesso al lavoro è conseguentemente elevata da quindici a sedici anni."

1.3. La ricerca di Save the Children

La ricerca è stata strutturata in modo simile a quella precedente svolta nel 2013 e 2014, in modo tale da verificare l'evoluzione del lavoro minorile nel corso degli ultimi 10 anni, sia dal punto di vista dell'incidenza, che del tipo di esperienza svolta da parte dei ragazzi e delle ragazze.

Nel dettaglio, la ricerca mira a:

- fornire una stima del numero dei minori tra i 7 e i 15 anni coinvolti in esperienze di lavoro minorile in Italia. In questo senso per lavoro minorile si intende un'attività produttiva (economica o domestica) svolta in maniera continuativa, prima dei 16 anni;
- fornire una stima dei 14-15enni che svolgono, prima dell'età legale consentita, lavori particolarmente dannosi per il loro sviluppo e che possono comprometterne il percorso educativo e il benessere psicofisico;
- ricostruire le principali esperienze di lavoro minorile;
- identificare i determinanti del lavoro minorile, con particolare riferimento ai contesti socioeconomici e familiari in cui vivono i minori e i percorsi educativi;

- comprendere le connessioni tra il fenomeno del lavoro minorile e la dispersione scolastica;
- approfondire le esperienze di lavoro minorile tra le ragazze e i ragazzi nel circuito penale, nonché di formazione e reinserimento, presentando anche il punto di vista dei minori stessi e degli operatori, educatori e altri professionisti che collaborano con i Servizi della Giustizia Minorile;
- raccontare le esperienze di lavoro minorile, anche quelle particolarmente dannose, dal punto di vista dei diretti interessati, così come il rapporto con la scuola, spesso abbandonata, e le loro aspirazioni future.

La ricerca ha l'obiettivo di ampliare il più possibile il quadro conoscitivo sul fenomeno, a partire da un'indagine quantitativa e diversi affondi qualitativi a livello nazionale e territoriale.

L'indagine di tipo quantitativo è stata condotta su un campione probabilistico di 2.080 studenti, rappresentativo della popolazione di studenti in Italia tra i 14 e i 15 anni. Un questionario strutturato, in formato digitale, è stato somministrato agli adolescenti del campione con modalità di auto-compilazione assistita, riprendendo una parte delle domande dell'indagine del 2013 (al fine di comprendere l'evoluzione del fenomeno), riviste alla luce dei cambiamenti intercorsi a livello sociale, economico e nel mercato del lavoro, e di approfondimenti specifici, con particolare riferimento al legame tra lavoro prima dell'età legale consentita e percorsi educativi e di formazione.

In parallelo sono stati realizzati degli approfondimenti di stampo qualitativo per raccogliere le voci e riportare il punto di vista di chi conosce il fenomeno, lavora per prevenirlo e contrastarlo, e di chi lo sperimenta direttamente o indirettamente nella propria quotidianità. Nello specifico, sono stati organizzati 4 focus group in territori ritenuti di particolare interesse¹⁶, che hanno visto il coinvolgimento di 35 operatori, educatori, assistenti sociali e attori di centri educativi, scuole, enti del Terzo Settore e servizi sociali, che svolgono, in tali contesti, attività di contrasto al lavoro minorile, alla dispersione scolastica e di prevenzione della condizione di NEET. Inoltre, un gruppo di 25 adolescenti individuati nell'ambito dei progetti promossi da Save the Children e/o da altre organizzazioni sono stati chiamati a partecipare all'attività di ricerca secondo il metodo della *peer research*, realizzando loro stessi indagini a livello territoriale sul fenomeno del lavoro minorile tra i coetanei, tramite interviste singole o di gruppo e video reportage.

A questo si aggiungono le interviste in profondità realizzate ad alcuni testimoni privilegiati, ovvero rappresentanti di istituzioni, organizzazioni sindacali e università che a diverso titolo operano nell'ambito dell'educazione, del lavoro e degli affari sociali.

Infine, un focus della ricerca è stato dedicato ai minori coinvolti nel circuito della giustizia allo scopo di indagare, da un lato, il nesso tra povertà educativa, esperienze di lavoro minorile e coinvolgimento in circuiti illegali; dall'altro, come utilizzare percorsi di orientamento, formazione e lavoro per il reinserimento educativo e sociale. Seguendo la stessa metodologia adottata con lo studio realizzato nel 2014 'Lavori Ingiusti'¹⁷, è stata realizzata un'analisi quantitativa tramite la somministrazione di un questionario ai minori e giovani adulti presi in carico dai Servizi della Giustizia Minorile, arricchita da interviste agli stessi e 3 focus group con operatori ed educatori che operano o collaborano con i Servizi.

La ricerca è stata condotta da Save the Children. L'analisi quantitativa è stata svolta in collaborazione con la Fondazione Di Vittorio e, per il focus su lavoro minorile e coinvolgimento nel circuito della giustizia, con il Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità del Ministero della Giustizia. Il team di ricerca si è avvalso del contributo di un Comitato Scientifico composto dai seguenti esperti: Anna Maria Ajello (Professoressa di Psicologia dello sviluppo e dell'educazione e già Presidente INVALSI), Cinzia Bragagnolo (Responsabile Progetto Navigare, Regione Veneto), Danilo Chirico (giornalista, scrittore, Presidente dell'Associazione antimafie daSud), Giordana Pallone (Coordinatrice Area Stato Sociale e Diritti, CGIL), Nicoletta Pannuzi (Dirigente di ricerca e Responsabile del Servizio Sistema Integrato lavoro, istruzione e formazione, ISTAT), Monica Pratesi (Direttrice del Dipartimento per la produzione statistica, ISTAT), Don Francesco Preite (Presidente, Salesiani per il Sociale), Azzurra Rinaldi (Direttrice della School of Gender Economics, Università degli Studi di Roma Unitelma Sapienza), Marco Rossi Doria (Presidente, Impresa Sociale Con i bambini) e Anna Teselli (Responsabile Politiche di coesione e Sud, Politiche giovanili, CGIL).

2

L'INDAGINE QUANTITATIVA

2.1. Il campione

L'indagine quantitativa è stata condotta su un campione probabilistico rappresentativo della popolazione di studenti iscritti al biennio della scuola secondaria di II grado. Tra dicembre 2022 e febbraio 2023 sono stati compilati 2.080 questionari da ragazze e ragazzi di età compresa tra 14 e i 15 anni, in 15 province italiane¹⁸ e 72 scuole campione.

NOTA METODOLOGICA

Il piano di campionamento adottato per l'indagine è a tre stadi, stratificato al primo e secondo stadio: le unità di primo stadio sono le province, quelle di secondo stadio sono le scuole superiori e quelle di terzo stadio sono gli studenti del biennio, compresi i ragazzi che, nonostante siano iscritti, non frequentano la scuola. Al primo stadio, gli strati consistono in 5 gruppi di province definiti sulla base di indicatori del tessuto socioeconomico provinciale. Nell'ambito di ciascuno strato sono state selezionate 3 province chiamate a rappresentarlo con probabilità di inclusione proporzionale al numero totale di ragazzi di 14 e 15 anni nella provincia, per un totale di 15 province. Le unità di secondo stadio sono le scuole secondarie superiori stratificate per tipologia di scuola (liceo o altra tipologia) all'interno di ogni provincia campionata. Il numero totale delle scuole campione è stato distribuito tra gli strati in misura proporzionale al numero degli studenti iscritti nelle scuole di ciascuno strato. A causa dell'elevato numero di rifiuti da parte dei licei a partecipare all'indagine, non è stato possibile adottare questa stratificazione al secondo stadio nell'analisi. Le unità finali di campionamento sono gli studenti di 14-15 anni del biennio estratti da ciascuna scuola con un campionamento sistematico in numero pari a circa 28 (Differenza interquartile IQR=1) per ogni scuola campionata, per un totale di 2.080 partecipanti. L'indagine è costruita per restituire risultati con un margine di errore assoluto pari a $\pm 3\%$ ad un livello di confidenza del 95% considerando la stratificazione del campione.

Agli studenti intervistati sono stati assegnati dei pesi che riportano all'universo, che permettono di ricostruire i totali noti definiti dalla distribuzione per ripartizione geografica degli iscritti alle prime due classi delle secondarie superiori statali nell'anno 2021/2022.

È fondamentale richiamare alcune peculiarità relative allo svolgimento dell'indagine:

- *Il tasso di rifiuti da parte dei licei è stato più elevato rispetto a quello da parte delle altre tipologie di scuole, il che può aver prodotto una sovrastima dei 14-15enni lavoratori, che si assumono presenti maggiormente nelle altre tipologie di scuole.*
- *La scelta di contattare i minori a scuola, dovuta all'esigenza di allineare la metodologia a quella del 2013 per stimare l'evoluzione del fenomeno, potrebbe risultare in una sottostima dei 14-15enni lavoratori, se si assume – come lascia intendere anche l'indagine qualitativa – che una quota consistente dei 14-15enni che lavorano abbia abbandonato la scuola. Per limitare il più possibile tale evenienza, i somministratori hanno cercato di raggiungere gli studenti iscritti anche se non frequentanti.*

Nonostante le limitazioni incontrate, l'indagine del 2013 e quella a dieci anni di distanza del 2023, rappresentano a tutt'oggi l'unico tentativo di fotografare in modo approfondito il fenomeno del lavoro minorile in Italia. A tal proposito è bene richiamare la raccomandazione dell'ILO agli Stati rispetto alla necessità di condurre ricerche nazionali di tipo campionario coinvolgendo famiglie, datori di lavoro e scuole, indagando il fenomeno anche in relazione alle attività illecite.

2.2. La stima dei minori che lavorano

I criteri adottati per definire il lavoro minorile sono:

1. **Età:** si considerano le esperienze di lavoro svolte prima dell'età stabilita dalla legge italiana per l'accesso al mondo del lavoro (16 anni);
2. **Tipo di attività:** si prendono in considerazione le attività produttive¹⁹, sia di tipo economico che domestico (compresa l'attività di cura svolta in modo continuativo per più ore al giorno ed almeno un giorno a settimana. Sono stati esclusi dal computo i piccoli lavoretti domestici²⁰);
3. **Periodo:** si considerano le attività svolte sia durante l'anno precedente alla realizzazione dell'indagine²¹ che in passato.

Alla luce di questa definizione, è stato possibile calcolare una stima di 336 mila minorenni di età compresa tra 7 e 15 anni che hanno avuto esperienze di lavoro in Italia, il 6,8% della popolazione di quell'età²².

NOTA METODOLOGICA

La stima è stata ricostruita attraverso le interviste agli iscritti al biennio della scuola secondaria di II grado, con riferimento alle classi d'età dei 14 e 15enni e all'anno scolastico 2022/23. La rappresentazione delle due classi d'età è stata realizzata considerando anche i ragazzi di 13 e 16 che frequentano il biennio.

La stima del numero di minori di età 7-15 anni che hanno svolto una qualche forma di attività lavorativa è calcolata muovendo da quattro ipotesi considerate:

- (i) I comportamenti delle due classi d'età considerate (14-15enni) non differiscono sostanzialmente in termini di propensione al lavoro;*
- (ii) Nella fascia d'età 7-10 anni si suppone che i minori possano aver lavorato per un periodo non superiore ai 2 anni. Prima dei 7 anni si suppone che non abbiano lavorato;*
- (iii) L'incidenza al lavoro non è cambiata nel tempo;*
- (iv) Nella fascia d'età 11-15 anni si suppone che i minori possano aver lavorato in maniera continuativa una volta iniziato a lavorare, salvo indicazioni differenti.*

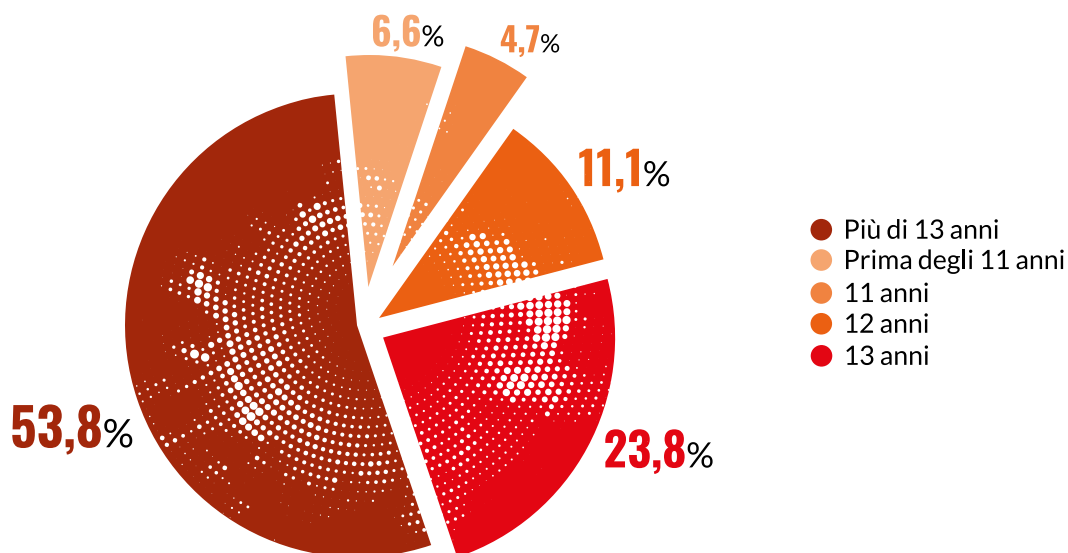
La prima ipotesi consente di costruire delle classi d'età fittizie per fasce d'età ((i) 11 anni, (ii) 12 anni, (iii) 13 anni) che sono media aritmetica delle due classi d'età considerate. La seconda ipotesi consente di costruire una classe d'età fittizia per la fascia d'età 7-10 anni che sia pari alla somma delle classi d'età considerate.

La terza e quarta ipotesi permettono di calcolare per ogni singola fascia d'età il numero di ragazzi che oggi hanno una qualche esperienza di lavoro, applicando la probabilità di lavorare che i ragazzi intervistati hanno sperimentato in corrispondenza delle diverse età alle classi d'età che attualmente hanno quelle stesse età. La stima del numero complessivo di ragazzi e ragazze che svolgono una qualche attività lavorativa risulta pari alla somma delle singole classi d'età. L'errore relativo alla stima è $\pm 18,24\%$, ad un livello di confidenza del 95%.

Nella fascia d'età indagata con questo studio (14-15 anni), il 18,2% dei rispondenti ha lavorato durante l'anno precedente all'indagine, mentre l'1,8% ha affermato di non aver lavorato durante l'ultimo anno, ma di averlo fatto precedentemente, in passato. In totale, i 14-15enni che hanno lavorato prima dell'età legale consentita sono uno su cinque (il 20%).

La maggioranza dei minori che dichiara di aver lavorato durante l'ultimo anno o in passato ha iniziato a lavorare dopo i 13 anni (53,8%), il 23,8% a 13 anni, l'11,1% a 12 anni. Una percentuale non trascurabile, tra i minori che hanno svolto una forma di lavoro, ha iniziato a lavorare quando aveva 11 anni (4,7%) ed il 6,6% prima degli 11 anni (Fig. 1).

Fig. 1 - A che età hai iniziato a lavorare?



Circa due terzi dei 14-15enni che sperimentano/hanno sperimentato forme di lavoro minorile sono di genere maschile (65,4%) e il 5,7% ha un background migratorio²³.

2.3. Le attività lavorative svolte

L'analisi che segue prende in considerazione le esperienze dei minori di 14-15 anni che hanno svolto un'attività ascrivibile al lavoro minorile durante l'ultimo anno, ovvero il 18,2% dei rispondenti.

Le esperienze di lavoro vengono/sono state svolte prevalentemente nel settore della ristorazione (25,9%), in particolare come barista, cameriere e, in alcuni casi, aiuto cuoco; nelle attività di vendita nei negozi e attività commerciali (16,2%), come commesso, cassiere, ma anche in uffici e magazzini; in campagna (9,1%). Seguono l'attività in cantiere, come muratore, imbianchino, idraulico o elettricista (7,8%), il sostegno a casa nella cura di fratelli, sorelle o parenti (7,3%) (escludendo, come già indicato, "l'aiuto a casa" per brevi intervalli di tempo), babysitter (4,8%), vendita ambulante o servizi da asporto (4,3%) e in percentuali minori (sotto il 3%) attività nei laboratori artigianali, nelle officine e distributori di benzina. Importante sottolineare, rispetto ai risultati della precedente indagine, l'apparizione di nuove forme di lavoro online (ad esempio pubblicità, video, contenuti sui social a pagamento, compravendita online) che riguardano il 5,7% degli intervistati che hanno dichiarato di aver lavorato nell'ultimo anno (Tavola 1).

È bene notare che il 65% dei minori che svolgono lavori di cura di fratelli, sorelle o parenti, a casa in modo continuativo, sono femmine. Tale percentuale sale al 90% per il lavoro di babysitting. Mentre i maschi sono largamente preponderanti in tutte le altre mansioni rilevate.

Tavola 1 - Dove lavori/hai lavorato? Che tipo di lavoro fai/hai fatto?

| | |
|---|--------|
| In un bar, ristorante, pizzeria, albergo | 25,9 % |
| In un negozio | 16,2 % |
| In campagna | 9,1 % |
| In cantiere | 7,8 % |
| In casa mi prendo cura/mi sono preso cura dei miei fratelli o di altri parenti (con continuità) | 7,3 % |
| Online (tramite internet/computer, facendo pubblicità, video, contenuti sui social a pagamento) | 5,7 % |
| Presso altre case come babysitter | 4,8 % |
| In giro, occupandomi di vendita ambulante o servizio d'asporto | 4,3 % |
| In officina o in un distributore di benzina | 2,7 % |
| In un laboratorio artigianale | 1,9 % |
| Altro | 14,3 % |

Tali differenze sembrano richiamare in maniera predittiva l'impegno nel lavoro di cura, molto spesso non retribuito, a cui sono chiamate le donne adulte, in un circolo vizioso che rafforza divari di genere in ambito lavorativo e retributivo.

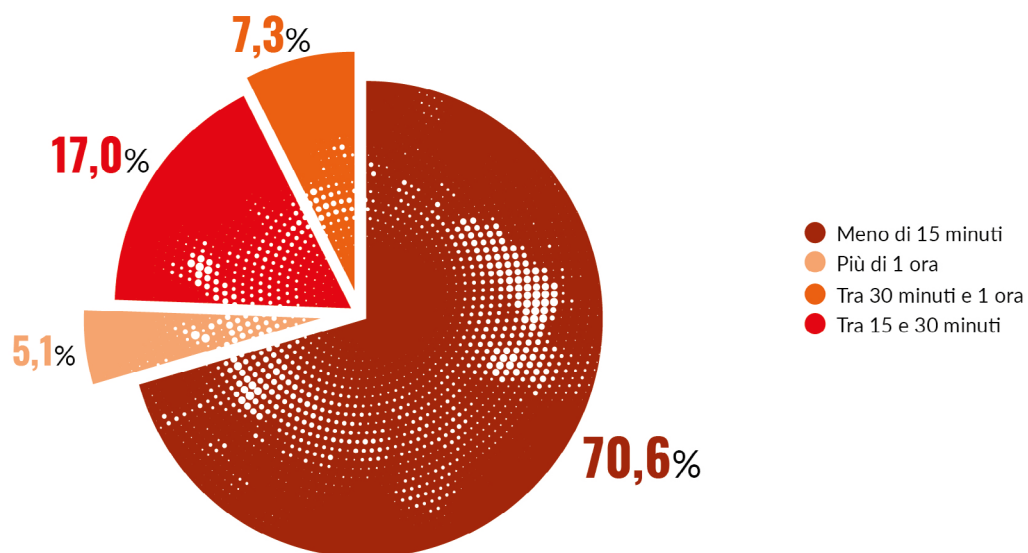
Le mansioni che rientrano nella voce 'Altro' (14,3%) sono così suddivise tra chi:

- ha svolto attività quali ad esempio animazione di gruppi di bambini (5,4%);
- ha lavorato all'organizzazione di eventi, quali matrimoni, spettacoli o attività sportive (3%);
- ha fatto pulizie per altri o attività di giardinaggio (1,9%);
- ha dato ripetizioni (0,5%);
- ha svolto altre attività non categorizzabili in alcun gruppo (3,5%).

Il 38,3% ha affermato di aver lavorato con i genitori, il 22,4% con amici, il 21,1% ha lavorato con altre persone, il 19,2% con parenti, il 7,6% con fratelli e sorelle, l'11,3% ha lavorato per conto suo e il 6,9% con altri ragazzi/e minori di 16 anni²⁴.

Rispetto al tempo impiegato per raggiungere il luogo di lavoro, il 70,6% dei minori con esperienze di lavoro minorile dichiara di impiegare meno di 15 minuti, il 17% tra 15 e 30 minuti, il 7,3% tra 30 minuti e 1 ora e il 5,1% più di un'ora (Fig. 2).

Fig. 2 - Quanto tempo impieghi/impiegavi per raggiungere il tuo lavoro?



Il 31,8% si reca al lavoro in macchina accompagnato da parenti e familiari, mentre il 27% raggiunge il luogo di lavoro a piedi. Una percentuale rilevante, l'11,9%, lavora da casa e il 10,4% usa i mezzi pubblici. A seguire, l'8,9% va al lavoro in bici, il 5,7% in motorino, il 2,7% è accompagnato in macchina dal datore di lavoro e l'1,6% da amici o conoscenti (Tavola 2).

Tavola 2 - Di solito come raggiungi/raggiungevi il luogo di lavoro?

| | |
|--|--------|
| Sono/ero accompagnato in macchina da familiari/parenti | 31,8 % |
| A piedi | 27 % |
| Non mi sposto perché lavoro da casa | 11,9 % |
| Mezzi pubblici | 10,4 % |
| Bici | 8,9 % |
| Motorino | 5,7 % |
| Sono/ero accompagnato in macchina dal mio datore di lavoro | 2,7 % |
| Sono/ero accompagnato in macchina da amici/conoscenti | 1,6 % |

È interessante constatare che quasi la metà dei minori con esperienze di lavoro minorile (48%) ha dichiarato di aver trovato lavoro tramite i propri genitori, mentre il 10,2% tramite parenti. Questo dato, messo in relazione con i risultati illustrati precedentemente relativi alla tipologia di lavoro e alle persone con cui veniva svolto il lavoro, sottolinea come una parte importante del fenomeno del lavoro minorile sia in qualche modo ascrivibile all'ambito familiare. Allo stesso tempo, più di un quarto (25,6%) afferma di aver trovato lavoro da solo e il 13,2% tramite amici e conoscenti (Tavola 3), a testimonianza del fatto che anche le esperienze di lavoro prima dell'età legale consentita perseguite dai ragazzi in modo autonomo rappresentano un elemento non trascurabile.

Tavola 3 - Tramite chi hai trovato questo lavoro?

| | |
|--|--------|
| Me lo hanno trovato i miei genitori | 48 % |
| L'ho trovato da solo | 25,6 % |
| Me lo hanno trovato amici o conoscenti | 13,2 % |
| Me lo hanno trovato dei parenti | 10,2 % |
| Altri canali | 3 % |

2.4. Il tempo dedicato al lavoro

Un dato estremamente rilevante è quello relativo alla frequenza del lavoro svolto, indice dell'intensità del lavoro stesso in termini di tempo dedicato a questa attività.

Il 28,6% lavora o ha lavorato tutti i giorni, il 27% qualche volta a settimana e l'8,1% una sola

volta a settimana. Altri lavorano qualche giorno al mese (10,5%) o qualche mese durante l'anno (15,6%). Infine uno su dieci (10,2%) indica di lavorare/aver lavorato qualche volta durante l'anno (Tavola 4).

Tavola 4 - Con che frequenza hai lavorato nell'ultimo anno?

| | |
|------------------------------|--------|
| Più o meno tutti i giorni | 28,6 % |
| Qualche volta a settimana | 27 % |
| Una volta a settimana | 8,1 % |
| Qualche giorno al mese | 10,5 % |
| Qualche mese all'anno | 15,6 % |
| Qualche volta durante l'anno | 10,2 % |

Inoltre, guardando al tempo giornaliero dedicato al lavoro (Tavola 5), quasi la metà svolge o ha svolto attività lavorative per 4 o più ore durante la giornata. Il 32,9% lavora dalle 2 alle 4 ore giornaliere e il 19,1% per due ore o meno.

Tavola 5 - Nei giorni in cui lavori/lavoravi, quante ore al giorno lavori/lavoravi di solito?

| | |
|--------------|--------|
| Fino a 2 ore | 19,1 % |
| Da 2 a 4 ore | 32,9 % |
| Da 4 a 7 ore | 30,5 % |
| Più di 7 ore | 17,5 % |

Importante anche considerare le fasce orarie nelle quali i minori affermano di lavorare. Circa la metà, il 50,4%, dichiara di lavorare/aver lavorato al mattino dalle 7 alle 13, e il 49,9% al pomeriggio dalle 15 alle 20, ovvero in orari che coincidono con il tempo scuola e studio. Il 24,8% invece svolge o ha svolto attività lavorative dalle 13 alle 15. Particolarmente preoccupante il dato relativo al lavoro durante le ore serali, con quasi un minore su cinque (19,9%) che afferma di lavorare/aver lavorato dalle 20 alle 22, e quasi un minore su dieci (8,9%) nelle ore notturne (dalle 22 alle 7 del mattino successivo) prevalentemente fuori casa²⁵.

Questi dati illustrano quanto le esperienze di lavoro minorile non solo siano diffuse tra i

minori con meno di 16 anni, ma anche particolarmente intense, con il rischio concreto di minare il loro sviluppo e benessere fisico e psicologico e ridurre il tempo dedicato alla scuola e allo studio²⁶.

Un ulteriore dato utile a comprendere le condizioni del lavoro minorile è quello relativo al compenso ricevuto. Se gran parte degli intervistati ha dichiarato di essere stato pagato regolarmente ogni giorno (22,9%), ogni settimana (29,4%) o ogni mese (13,2%), fa riflettere che un intervistato su 3 dichiara di essere stato retribuito solo ogni tanto (15,6%) o di non esserlo stato affatto (18,9%).

2.5. I lavori più dannosi per lo sviluppo e il benessere dei minorenni

I minorenni che iniziano a lavorare prima dell'età legale consentita sono esposti a rischi per il loro sviluppo e la loro crescita, essendo impiegati in lavori che potrebbero avere conseguenze negative per il percorso educativo e il benessere psicofisico.

Al fine di fornire una stima di quanti minorenni in Italia sono coinvolti nei lavori più dannosi per il loro sviluppo, sono state prese in considerazione le risposte relative alla pericolosità percepita del lavoro (il 14% dei rispondenti con esperienze di lavoro minorile ha dichiarato di ritenerlo pericoloso e, tra questi, il 3,5% lo ha definito molto pericoloso), nonché quelle relative all'orario di lavoro, la continuità dell'esperienza lavorativa e la possibilità di frequentare la scuola.

La stima dei minori coinvolti in lavori dannosi per il loro sviluppo e benessere è stata quindi calcolata sulla base dei seguenti parametri:

- Lavoro durante le ore notturne (dalle 22 alle 7 del mattino seguente), o
- Lavoro considerato dagli intervistati stessi moderatamente o molto pericoloso, o
- Lavoro continuativo (almeno 4 ore e più volte a settimana) e svolto durante il periodo scolastico.

In Italia il 27,8% degli studenti di 14-15 anni che hanno lavorato nell'anno precedente ha svolto lavori particolarmente dannosi per il loro percorso di crescita. Rapportando la percentuale alla popolazione di riferimento, si tratta di circa 58.000 minorenni.

2.6. Le conseguenze del lavoro minorile sul percorso educativo

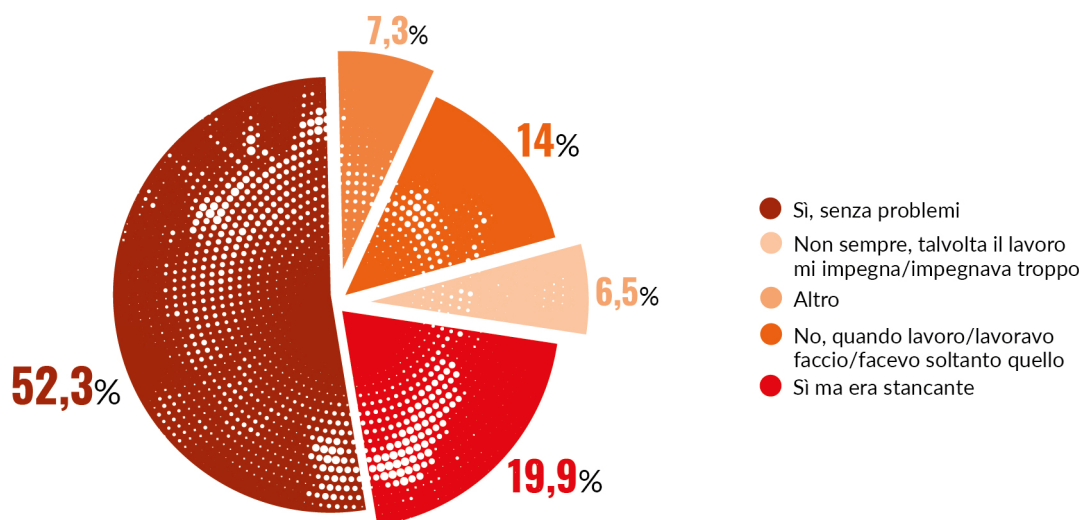
I minori che svolgono attività lavorative in modo continuativo vivono percorsi educativi particolarmente accidentati. Il lavoro svolto prima dell'età legale consentita, infatti, influisce negativamente sull'apprendimento, riducendo il tempo dedicato allo studio, aumentando il rischio di bocciature, limitando la frequenza a scuola e alimentando così, in molti casi, il fenomeno dell'abbandono scolastico.

Dall'indagine risulta che il 25% dei minori intervistati con esperienze di lavoro minorile

dichiara di lavorare o aver lavorato anche durante i giorni di scuola e il 4,9% di non andare a scuola o saltare le lezioni per lavorare. Il restante (70,1%) afferma di lavorare o aver lavorato soltanto nei giorni festivi o durante i periodi di vacanza, un dato che, se interpretato congiuntamente alle evidenze sulla frequenza e continuità del lavoro, mostra come anche le esperienze lavorative nei giorni extrascolastici o di chiusura delle scuole possano essere continuative nel tempo e intense dal punto di vista delle ore dedicate al lavoro e sottratte ad altre attività.

A questo si aggiunge il dato relativo alla possibilità di studiare e lavorare allo stesso tempo (Fig. 3). Mentre il 52,3% dei minori con esperienze di lavoro minorile ha affermato di poter studiare e lavorare insieme senza problemi, in quasi un caso su due (40,4%) gli intervistati dichiarano che il lavoro incide sulla possibilità di studiare: il 19,9% ha sottolineato che ci riesce sebbene sia stancante, mentre il 14% quando lavora non riesce a studiare e il 6,5% invece riesce a conciliare studio e lavoro solo alcune volte.

Fig. 3 - Riesci/riuscivi a lavorare e studiare insieme?

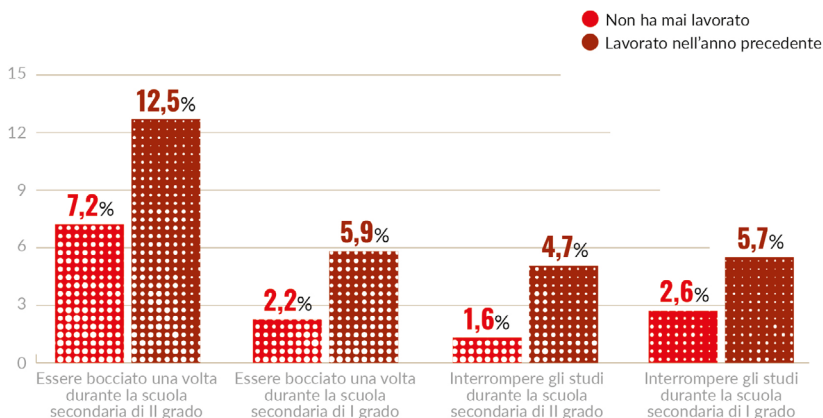


Il lavoro minorile, riducendo il tempo dedicato allo studio, rischia dunque di compromettere i percorsi educativi dei minorenni.

Se si analizzano nel dettaglio alcuni dati presenti nell'indagine, si evince ad esempio che la percentuale di minori che è stata bocciata una volta durante la scuola secondaria di I o di II grado è quasi doppia tra i minori che hanno lavorato prima dei 16 anni rispetto a quelli che non hanno mai lavorato (Fig. 4).

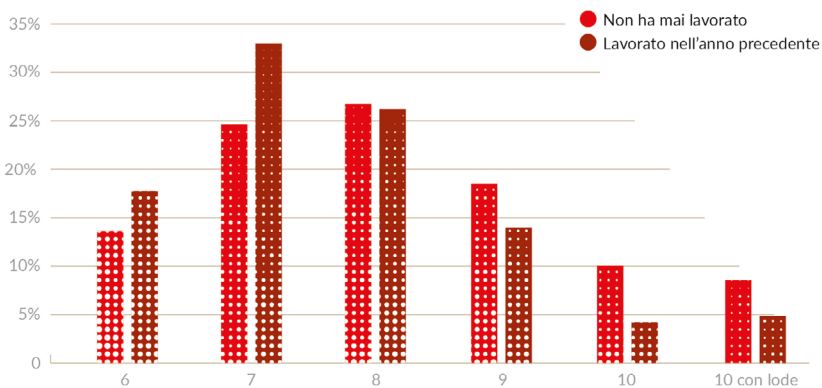
Più che doppia invece la percentuale di minori con esperienze di attività lavorative prima dell'età legale consentita che hanno interrotto temporaneamente la scuola secondaria di I o II grado, rispetto ai loro pari senza esperienze lavorative (Fig. 4)²⁷.

Fig. 4 - Ti è capitato di?

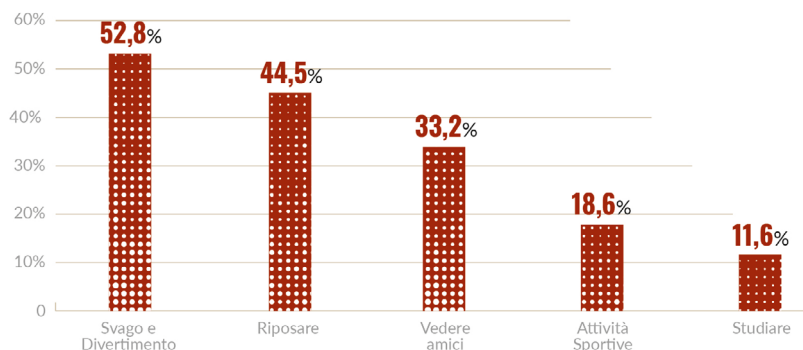


Guardando ai giudizi di licenza media, il divario è invece meno evidente, anche se chi ha lavorato nell'anno precedente ha minori probabilità di uscire con un giudizio più alto (Fig. 5).

Fig. 5 - Qual è stato il tuo giudizio di licenza media?

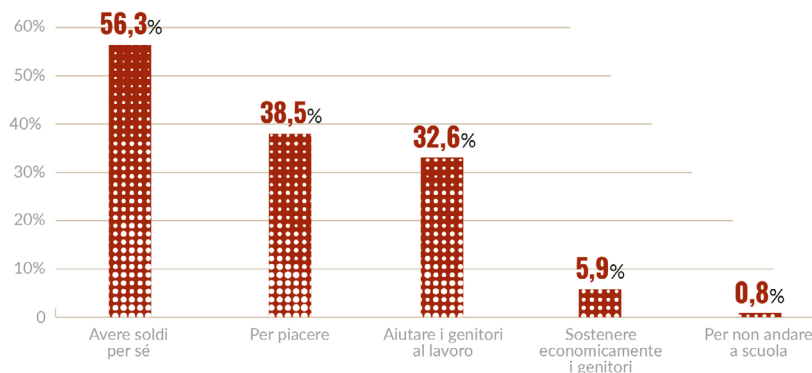


Oltre alla possibilità di studiare, il lavoro minorile incide sulla disponibilità di tempo per svagarsi, riposare, vedere amici, fare attività sportive (Fig. 6)²⁸.

Fig. 6 - Quando lavori/lavoravi, ti capita/ti è capitato di avere meno tempo per?

2.7. Motivazioni e opinioni sul lavoro minorile

I motivi che spingono i minori ad intraprendere percorsi di lavoro prima dell'età legale consentita sono molteplici. Oltre alla possibilità di avere soldi per sé (56,3%), vi è la necessità o volontà di offrire un aiuto materiale ai genitori (32,6%), o contribuire al sostegno economico della famiglia (5,9%)²⁹. Particolarmente significativa la quota di minori (38,5%) che affermano di lavorare per il piacere di farlo. Una minima percentuale (meno dell'1%) dichiara di lavorare per evitare di andare a scuola (Fig. 7)³⁰.

Fig. 7 - Perché lavori/hai lavorato?

Molti intervistati esprimono giudizi tutto sommato positivi rispetto all'esperienza di lavoro sperimentata. Il 59% afferma, infatti, che il lavoro minorile è utile ad imparare un mestiere, il 53,1% per fare esperienze nuove, il 48% per avere soldi per sé³¹ (Tavola 6).

Tavola 6 - Come giudichi il lavoro di cui ci hai parlato?

| | |
|--|--------|
| Mi piace, | |
| <i>imparo un mestiere</i> | 59 % |
| <i>posso avere soldi per me</i> | 48 % |
| <i>faccio esperienze nuove</i> | 53,1 % |
| Non mi piace, | |
| <i>è duro e stancante</i> | 3,8 % |
| <i>meglio andare a scuola</i> | 2,2 % |
| <i>meglio che la scuola organizzi contatto con il mondo del lavoro</i> | 1,6 % |
| <i>vengo trattato male</i> | 0,5 % |

Sono pochissimi quelli che connotano il lavoro minorile negativamente, ad esempio, perché duro e stancante (3,8%) o perché si viene trattati male (0,5%). Il 2,2% a cui non piace lavorare ritiene sia meglio andare a scuola e l'1,6% crede che sia più indicato che la scuola organizzi delle occasioni pratiche di contatto con il mondo del lavoro (Tavola 6).

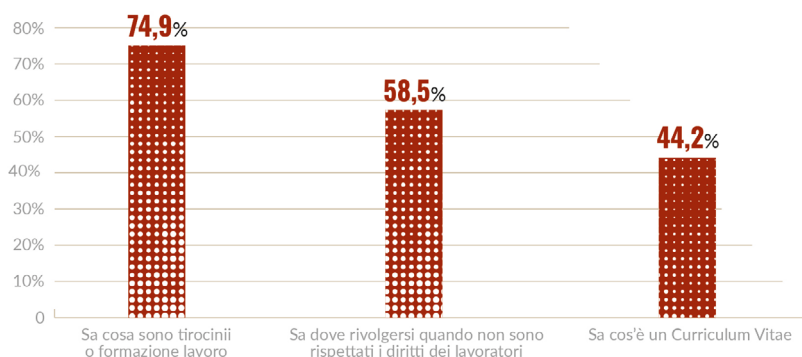
Il giudizio espresso dai minori sul lavoro svolto pare essere in linea con le opinioni dei genitori. Per la maggioranza dei minori intervistati che hanno avuto esperienze di lavoro prima dei 16 anni, i loro genitori pensano che sia meglio lavorare piuttosto che non fare niente (39,6%) o pensano che il lavoro sia più utile rispetto alla scuola (6,2%), oppure sia opportuno per sostenere la famiglia a fronte delle difficoltà economiche (8,6%). Secondo questi minorenni, solo un'esigua minoranza (5,4%) di genitori non è contenta perché pensa che un minore non dovrebbe lavorare. Si può ipotizzare che i giudizi 'positivi' siano in parte dovuti al fatto che una quota di chi lavora lo fa per sostenere la famiglia. Al tempo stesso, questi dati sottolineano l'importanza e la necessità di una maggiore sensibilizzazione riguardo ai rischi legati al lavoro minorile e alle conseguenze in termini di apprendimento e benessere dei minori.

2.8. I bisogni dei ragazzi e delle ragazze che vogliono lavorare

Come abbiamo visto in precedenza, la maggior parte dei minori che svolgono attività lavorative prima dell'età consentita esprimono giudizi in linea di massima positivi riguardo a questa esperienza poiché considerata formativa. Di fronte a questo quadro, è necessario interrogarsi sul ruolo della scuola e sulle possibilità di rispondere efficacemente alla domanda formativa che questi preadolescenti e adolescenti esprimono, evitando così la ricerca di alternative al di fuori del percorso educativo.

Importante sottolineare che la maggioranza dei minori che hanno lavorato prima dell'età legale consentita sa cosa sono i tirocini e la formazione al lavoro (74,9%), ma allo stesso tempo meno della metà dei minori che hanno lavorato sa cos'è un curriculum (44,2%). Inoltre, il 41,5% dei minori che lavorano o hanno lavorato nell'ultimo anno non sa dove rivolgersi quando non sono rispettati i diritti dei lavoratori (Fig. 8)³².

Fig. 8 - Conoscenza del Mondo del Lavoro



Tra i minori con precedenti esperienze di lavoro che sanno cosa sono i tirocini o la formazione al lavoro, il 61,5% frequenta o ha frequentato una scuola che ha organizzato un tirocinio o un'esperienza di alternanza scuola-lavoro (oggi PCTO). Queste iniziative sono in generale considerate dagli studenti utili e formative per orientarsi in futuro verso un lavoro di qualità.

I Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento (PCTO) sono esperienze integrative del percorso scolastico, attivate a partire dal terzo anno della scuola secondaria superiore, volte a promuovere l'acquisizione di nuovi saperi e competenze trasversali, per una crescita personale, formativa e sociale. Rappresentano l'evoluzione dell'alternanza scuola-lavoro, regolamentata in Italia a partire dal Decreto legislativo n.77/2005 e successivi sviluppi normativi tra cui la legge 107/2015 e le linee guida per i PCTO (legge 145/2018, art.1 comma 785). Recentemente, i gravissimi incidenti che hanno coinvolto minori in tirocini formativi, e che solo nel 2022 hanno contato tre giovanissime vittime, hanno acceso i riflettori su queste esperienze, aprendo un dibattito sul tema che ha portato anche al recente annuncio dell'istituzione di un Fondo per il risarcimento alle famiglie di studenti deceduti durante le attività formative.

In mancanza di un monitoraggio istituzionale di queste esperienze, con l'ultimo rapporto sulla sicurezza scolastica³³, Cittadinanzattiva ha provato a raccogliere il punto di vista di studenti e studentesse sui PCTO.

Lo studio, che ha coinvolto circa 3.000 giovani, ha indagato diversi aspetti, a partire dalla scelta dell'esperienza che vede ben 6 ragazzi su 10 non poter scegliere autonomamente il proprio percorso e ulteriori 3 ragazzi su 10 essere vincolati ad una lista fornita dalla scuola. Poco più della metà degli studenti (51%) considera adeguata la quantità di ore dedicata

all'esperienza di alternanza, il 15% la ritiene eccessiva ed il 18% pensa sia limitata. Considerando la Carta dei diritti e dei doveri degli studenti in alternanza scuola-lavoro, il 40,7% dichiara di averla sentita nominare ma non l'ha mai letta e un ulteriore 40% non la conosce affatto. Ben il 70% degli intervistati non conosce la piattaforma del Ministero dell'Istruzione dedicata ai PCTO, dove poter individuare opportunità, segnalare criticità e fornire feedback. Tuttavia, le opinioni dei giovani paiono positive, con poco meno del 60% che ritiene i PCTO "utilissimi" o "abbastanza utili".

Un'indagine realizzata a livello regionale dalla Rete degli Studenti Medi del Lazio consultando 1300 studenti e studentesse, mostra come più della metà degli intervistati abbia svolto esperienze di PCTO che ritiene poco o per nulla inerenti al proprio percorso di studi.

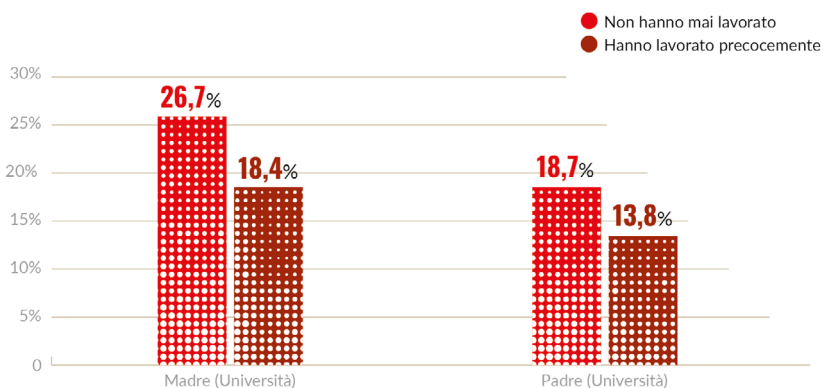
Il 58%, inoltre, dichiara di non essere stato sufficientemente formato sulla sicurezza ed il 40% sui propri diritti in ambito lavorativo, confermando la scarsa conoscenza della Carta dei diritti. La richiesta degli studenti e delle studentesse è quella di ripensare questi percorsi, a partire dalla personalizzazione della scelta, un'effettiva verifica degli enti ospitanti e un'adeguata formazione sulla sicurezza e sui diritti dei lavoratori e delle lavoratrici.

2.9. La relazione tra condizione socioeconomica e culturale e lavoro minorile

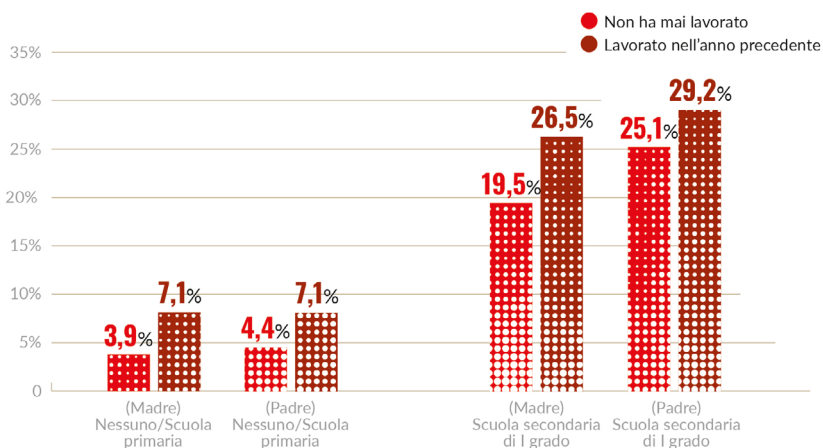
Comprendere i determinanti del lavoro minorile è un esercizio molto complesso. I determinanti sono infatti molteplici e spesso riferiti a fattori 'contestuali', di carattere socioeconomico (ad esempio come si struttura il mercato del lavoro o l'offerta educativa nei territori in cui vivono i minori) o culturale (ad esempio l'attitudine nei confronti del lavoro minorile o della scuola). È quindi particolarmente difficile rilevare le cause del fenomeno attraverso indagini statistiche che, per necessità di analisi, si focalizzano sulle esperienze individuali.

Tuttavia rimane possibile appurare, attraverso i dati raccolti, l'esistenza di relazioni tra alcune variabili, in particolare il livello socio-economico e culturale delle famiglie e la propensione al lavoro minorile. La variabile generalmente più rappresentativa del livello socioeconomico e culturale delle famiglie è il livello di istruzione dei genitori. Ai minori che hanno partecipato all'indagine è stato chiesto di indicare il titolo di studio dei genitori. I minori di 14 e 15 anni che non hanno mai lavorato vivono maggiormente in famiglie in cui entrambi i genitori hanno frequentato l'università, rispetto ai loro coetanei che hanno lavorato prima dell'età legale consentita (Fig. 9)³⁴.

In particolare, a conferma della letteratura rilevante, è il titolo di studio delle madri ad incidere maggiormente sulla probabilità di inserimento prima dei 16 anni in contesti lavorativi.

Fig. 9 - Qual è il titolo di studio di tua madre/tuo padre (Università)?

Al contrario, la percentuale di genitori senza alcun titolo di studio o con la licenza elementare o media è significativamente più alta tra gli adolescenti che hanno avuto esperienze di lavoro minorile (Fig. 10)³⁵.

Fig. 10 - Qual è il titolo di studio di tua madre/tuo padre?

Inoltre, i minori che lavorano prima dell'età legale consentita, in misura maggiore rispetto ai coetanei che non lavorano, vivono in famiglie numerose con più di 2 figli (13,5% vs. 9%), monoparentali (20% vs. 16%), oppure fuori dal nucleo familiare (da soli o in case famiglia, 3,7% vs. 1,1%)³⁶.

Un'altra variabile significativamente correlata al lavoro minorile è quella relativa al numero di libri a casa: il 30% dei minori sotto i 16 anni che lavorano o hanno lavorato ne hanno al massimo 10, percentuale che scende al 22,5% per coloro i quali non hanno mai lavorato. Il 24,7% tra questi ultimi ha più di 100 libri in casa, mentre per i minori che lavorano/hanno lavorato la percentuale scende al 17,5%³⁷.

Sebbene questi dati non indichino un rapporto di causalità tra condizione familiare e lavoro minorile, illustrano comunque l'esistenza di un'associazione significativa tra il vivere in famiglie di livello socioeconomico e culturale basso ed esperienze di lavoro minorile.

3

L'INDAGINE QUALITATIVA

3.1. La prospettiva degli operatori territoriali: i focus group

L'approfondimento discusso in questa sezione integra il quadro offerto dalla *survey* attingendo ad una serie di attività di ricerca di tipo qualitativo. L'esplorazione ha riguardato i modi in cui il fenomeno del lavoro minorile si manifesta sui territori, con attenzione anche alle forme più dannose per lo sviluppo e il benessere del minore, e come, nei percorsi degli adolescenti, questo si intrecci con l'abbandono scolastico, il possibile scivolamento nella condizione di NEET, la povertà educativa e la marginalità sociale.

Un primo insieme di evidenze derivano dalla realizzazione di quattro focus group, che hanno inteso ricostruire le dinamiche osservabili su quattro territori urbani – Ragusa-Vittoria, Napoli, Prato e Treviso – scelti, dopo un'analisi preliminare, in base al criterio della distribuzione geografica, della eterogeneità rispetto alla dimensione e alla significatività rispetto a caratteristiche sociali, economiche e del mercato del lavoro. In ciascun territorio, i focus group hanno coinvolto professionisti del sociale e dell'educazione – operatori, educatori, assistenti sociali, insegnanti – impegnati nel contrasto al lavoro minorile, nella riduzione della dispersione scolastica e prevenzione della condizione di NEET³⁸.

L'emergere di un fenomeno sottostimato

Secondo gli interlocutori che hanno partecipato ai focus group è in corso una complessiva sottostima sociale del fenomeno del lavoro minorile nelle sue dimensioni, che sono percepite consistenti pur in assenza di dati certi, e nelle implicazioni sulle traiettorie giovanili. L'urgenza di dotarsi di un sistema di monitoraggio del fenomeno è sollevata da più parti, come pure la necessità di immaginare metodi di tracciamento dei percorsi di giovani – specie i minori non più in obbligo – fuoriusciti dal sistema scolastico e difficilmente intercettabili dalla rete dei servizi sul territorio.

Nei territori oggetto di approfondimento, il fenomeno è considerato presente dalla maggior parte dei partecipanti ai focus group, anche se in misura e modalità diversa.

Il tessuto sociale di Vittoria ha come elementi centrali una diffusa condizione di sfruttamento lavorativo a scapito soprattutto di adulti e minori migranti, per lo più provenienti da Romania e Nord Africa, impiegati in lavoro agricolo, e la presenza di vere e proprie sacche di marginalità in zone immediatamente esterne al centro urbano dove le famiglie, ancora una volta spesso migranti, si ritrovano escluse dall'accesso ai servizi primari, come quelli abitativi, sanitari ed educativi.

«Oltre che casi di minori che aiutano nei campi abbiamo segnalazioni di bambini sospesi, invisibili, che attendono ore e ore nelle auto mentre i genitori lavorano, isolati e sovraesposti alla tecnologia come intrattenimento.»

(Operatrice sociale)

I minori provenienti dall'Europa dell'Est sono più frequentemente impegnati in piccole

aziende familiari. Ma il fenomeno riguarda – spiegano i nostri interlocutori – anche fortemente gli adolescenti italiani, a partire da una visione diffusa nelle famiglie, secondo cui lavorando «si fanno le ossa».

Il caso di Napoli è altrettanto emblematico. Nella città in cui il lavoro minorile sembra costituire un fenomeno “strutturale”, ritratto in modo pungente già dai documentari di Luigi Comencini nei primi anni Settanta, il fenomeno è oggi – a detta dei partecipanti al focus group – lontano dai riflettori, pur essendo ancora diffuso. Paradossalmente, secondo alcuni, l’attenzione preponderante indirizzata negli ultimi decenni dalle istituzioni scolastiche alla questione della dispersione scolastica, in ragione degli altissimi tassi di abbandono e di NEET che interessano la popolazione in età scolare, ha portato in secondo piano l’analisi dei percorsi di lavoro minorile. Secondo altri testimoni, invece, la presenza dei minori nel mondo del lavoro è divenuta maggiormente parcellizzata, dunque meno visibile. Infatti, complice un complessivo deterioramento del tessuto sociale acuito con la pandemia, è lo stesso mercato delle professioni a divenire sempre più evanescente e con esso i più noti “mestieri” perdono di peso nell’immaginario collettivo:

«Il mercato del lavoro non esiste, in assenza di una reale offerta lavorativa nelle generazioni ha smesso di passare un messaggio di attitudine al lavoro, lo sforzo di alzarsi la mattina non esiste più nella vita delle famiglie; l’assenza di lavoro è un messaggio che respirano da quando sono piccoli.»
(Operatore sociale)

Alcuni intervistati richiamano inoltre la “concorrenza a basso costo” rappresentata, sul territorio, dai migranti, cui oggi sono riservate le medesime ingiuste condizioni lavorative prima accettate dai bambini e dagli adolescenti italiani.

Allo stesso tempo, lo scenario ricostruito comprende l’ampia diffusione di attività illegali – soprattutto legate allo spaccio – che coinvolgono bambini e giovani non intercettati dal contesto scolastico e dei servizi.

«Loro si organizzano perché noi non ce ne occupiamo»

(Educatore)

A Prato, i dati istituzionali disponibili, che fanno capo soprattutto a monitoraggi condotti dagli enti locali sullo sfruttamento lavorativo e sulla tratta, non rilevano il fenomeno. Tuttavia, durante il focus group, alcuni interlocutori hanno sollevato il dubbio che tali ricognizioni possano non aver intercettato il lavoro minorile: alcuni partecipanti, riportando l’impressione che questo sia invece presente, hanno richiamato il bisogno di approfondirne la possibile diffusione attraverso indagini dedicate. Si tratta di un contesto in cui risultano censite migliaia di aziende e in cui, come noto, negli ultimi decenni sono emerse criticità riguardo allo sfruttamento lavorativo e alla sicurezza (impiego intensivo di lavoratori e lavoratrici, anche in giovane età, stabili usati anche come dormitori, impianti elettrici non a norma, ecc.). Il territorio di Prato è interessato oggi da un intenso lavoro che vede impegnata una rete di istituzioni (la Regione Toscana, il Comune con la partecipazione dell’Ufficio immigrazione, ASL, forze dell’ordine e soggetti del Terzo Settore) in chiave di prevenzione e monitoraggio, per far emergere lo sfruttamento lavorativo e assicurare la sicurezza sul lavoro. I partecipanti al focus group riconoscono l’importanza di intensificare la trasmissione di una cultura della legalità rendendo maggiormente consapevoli al riguardo le imprese presenti sul territorio.

Rispetto al lavoro minorile, alcune organizzazioni intente a ricercare evidenze del fenomeno dal basso, hanno condiviso durante il focus group la difficoltà di addentrarsi nelle maglie di un territorio in cui quasi un terzo delle imprese attive è di nazionalità straniera³⁹ e hanno segnalato l'importanza di ricorrere al supporto di figure, come quella dei mediatori culturali, capaci di facilitare la relazione.

A Treviso, dietro una apparente marginalità del fenomeno, l'approfondimento tramite focus group ha lasciato emergere una certa significatività di casi di minori impegnati in lavori agricoli o attività tessili presso aziende di stampo familiare, con particolare interessamento del periodo estivo. Gli interlocutori ascoltati segnalano la diffusione di una cultura del lavoro tendenzialmente slegata da ragioni di ordine economico e ispirata, piuttosto, al valore dell'inserimento precoce in un tessuto che si presenta, peraltro, particolarmente in grado di assorbire nuova mano d'opera e che dunque propone un accesso "facile" al lavoro, soprattutto nel settore secondario. Si richiama a questo riguardo una certa "pressione adulta" che si traduce anche nella sollecitazione che imprese e aziende proiettano sul mondo della scuola.

Ancora nel contesto di Treviso, infine, diversi minori di origine straniera, soprattutto in comunità provenienti dal Bangladesh, risultano attivi in piccole aziende di famiglia, dove la loro competenza linguistica agevola i genitori nel rapporto con fornitori e clientela, oppure in lavori di cura all'interno del nucleo familiare allargato, attività spesso in carico alle ragazze. Interessa il territorio anche un importante flusso di minori stranieri non accompagnati dall'Albania, spesso immessi in reti informali al loro arrivo, con conseguente rischio di sfruttamento lavorativo.

La relazione con l'abbandono scolastico e la condizione di NEET

In tutti i territori indagati risulta diffusa la preoccupazione per la dispersione scolastica (anche implicita), in crescita a seguito della pandemia. I nostri interlocutori richiamano la difficoltà del sistema scolastico italiano nel mettere in campo interventi tempestivi, che interessino la didattica in chiave realmente innovativa – anche nella prospettiva di una più piena educazione interculturale e della valorizzazione del plurilinguismo – e la debole relazione con il settore educativo non formale. I focus group a Vittoria e a Napoli hanno in particolare restituito l'urgenza, da un lato, di considerare non solo il minore ma il nucleo familiare disagiato, investendo anche nei servizi di collegamento per le zone periferiche da cui non è facile raggiungere le scuole; dall'altro, di ripensare in modo radicale pedagogie e modelli di relazione educativa, contrastando la discontinuità, per riabilitare una scuola spesso percepita dai ragazzi, in quartieri difficili, come insignificante o come «*una gabbia da cui si fugge*» (Operatore).

Si sottolinea inoltre la necessità di investire in modo ragionato sulla formazione scolastica di competenze orientate al mondo del lavoro e sull'orientamento/inserimento professionale, al fine di sottrarre i giovani all'attrattiva dell'accesso precoce al lavoro senza adeguata informazione/formazione e alla esposizione ai circuiti di illegalità.

In questo senso, la partita è quella di ripensare il rapporto scuola-lavoro alla ricerca di

un giusto equilibrio. Se da un lato occorre rafforzare il ruolo della scuola nel rispondere ad esigenze di tipo professionale e valorizzare la parte tecnica e pratica dei curricula, al contempo sembra necessario scongiurare il rischio di promuovere la percezione che alcuni indirizzi scolastici siano funzionali ad un «guadagno veloce».

Questo aspetto, come emerso nel contesto di Treviso, può tradursi nell'abbandono dei percorsi subito dopo l'assolvimento dell'obbligo, nella convinzione di avere già acquisito competenze utili al mercato del lavoro e privilegiando progettualità a breve-medio termine.

Ma, a Treviso come a Prato, il lavoro minorile non costituisce necessariamente una alternativa alla frequenza scolastica; spesso, anzi, si va ad aggiungere ad essa nella forma del lavoro estivo – soprattutto a Treviso – o in quella – maggiormente diffusa a Prato – della collaborazione all'accudimento dei membri della famiglia e alle faccende domestiche: una richiesta che, secondo alcuni interlocutori, è particolarmente presente in famiglie a basso reddito e con background migratorio, e che sembra essere prevalentemente rivolta alle ragazze insieme all'investimento nell'istruzione e nel successo scolastico.

Riguardo l'inattività dei minori fuoriusciti dal sistema di istruzione e formazione, se a Vittoria questa sembra limitata a causa della povertà dei nuclei familiari che conduce necessariamente al lavoro o a attività illegali, da Napoli a Prato, fino a Treviso, l'allerta verso la crescita del fenomeno NEET è alta.

Fortemente connesso agli effetti della pandemia (a partire dalla limitata fruibilità della DAD, dal *learning loss* e dalla conseguente disaffezione scolastica), l'incremento dei giovani inattivi e irrintracciabili sembra interessare anche fasce sociali medio-alte e legarsi a una accresciuta fragilità dei profili giovanili:

«Negli ultimi 4-5 anni cambia l'identikit del disperso: vedo una crescente fragilità psicologica, una certa anti-socialità, a volte un vero e proprio isolamento; all'opposizione – quelli che facevano casino in classe – si sostituisce il disinteresse; semplicemente chiedono di essere lasciati in casa.»

(Insegnante)

A Prato, come accennato sopra, è in corso una mappatura istituzionale sul fenomeno e l'Assessore alla cultura e cittadinanza del Comune, evidenzia la necessità di approfondire una tendenza che sembra emergere negli ultimi anni: quella dell'educazione parentale, soprattutto in alcuni contesti familiari non italo-foni, con tutta probabilità incentivata dalla pandemia. Di fronte all'accresciuto ricorso a questa opzione, sembra importante incentivare le scelte delle famiglie migranti a favore del sistema scolastico ordinario attraverso una più piena considerazione dei bisogni educativi delle bambine, dei bambini e degli adolescenti con background migratorio, investendo, soprattutto a vantaggio delle famiglie asiatiche, nell'insegnamento L2 e nel plurilinguismo.

I GIOVANI NEET

Nel corso della ricerca il fenomeno NEET è stato approfondito nelle sue connessioni con il tema del lavoro minorile anche attraverso un focus group dedicato, cui hanno partecipato 10 esperti ed educatori afferenti a organizzazioni impegnate, in collaborazione con Save the Children, nell'inclusione giovanile su diversi territori e a livello nazionale⁴⁰.

In questa consultazione è emerso, in primo luogo, la difficoltà di circoscrivere esperienze e condizioni spesso fluide e provvisorie. Al contempo appare chiaro come la condizione di

NEET sia spesso già prefigurata in esperienze scolastiche segnate da demotivazione allo studio, dispersione, implicita e poi esplicita, e mancanza di progettualità rispetto al futuro. La fotografia condivisa dagli interlocutori ritrae giovani disorientati, talvolta demotivati al punto da mostrare tratti di malessere, spesso assorbiti dall'universo digitale. Per questi le esperienze offline sembrano perdere di attrattiva:

«Abbiamo già futuri NEET nei nostri centri educativi. Ragazzi che non sanno immaginare il loro futuro.»

(Operatore)

Difficile, tuttavia, analizzare le cause della mancata ricerca del lavoro. Alcuni partecipanti richiamano la possibile consapevolezza del rischio di sfruttamento, cui i giovani oggi – o almeno coloro che si ripiegano nell'inattività – sarebbero meno disposti a sottostare. In questo caso la condizione di NEET, nella percezione degli adolescenti e giovani adulti che hanno sperimentato prima dell'età consentita forme di lavoro minorile, può essere intesa come una forma di rifiuto del lavoro sfruttato che, tuttavia, non si traduce nella ricerca di percorsi alternativi. In altre ricostruzioni, si sottolinea l'isolamento sociale anche dovuto, in alcuni territori periferici più deprivati, alla mancanza di servizi e di collegamenti con le aree dove si concentrano le maggiori opportunità. Infine, altre riflessioni si indirizzano al limitato funzionamento dei sistemi di orientamento alla scelta della scuola superiore: torna a questo proposito la percezione che molti ragazzi giudichino attrattivi indirizzi curricolari che possono poi rivelarsi poco spendibili nel mercato delle professioni. Appare complessivamente necessario un nuovo approccio all'orientamento, da pensare come percorso che indaga inclinazioni, risorse e possibilità, con attenzione ai desiderata ma anche alle caratteristiche del mercato lavorativo. In questa direzione, i partecipanti al focus group rimarcano la necessità di rafforzare la formazione scolastica delle competenze professionali e di "fare asse" con aziende virtuose, nella direzione della personalizzazione dei percorsi e degli interventi.

Il ritratto dei minori coinvolti e a rischio

Nei focus group territoriali è stato chiesto ai partecipanti di soffermarsi sui profili maggiormente coinvolti nell'accesso al lavoro prima dell'età legale consentita o che possono essere considerati a rischio.

Ovunque, maggiormente esposti sono, naturalmente, bambine, bambini e adolescenti «che girano», che sono in transito sul territorio e che nessuno intercetta: né la scuola, né l'ambito dei servizi e dell'educazione non formale. Ancora più critica la situazione di chi, tra questi, non possiede competenze linguistiche adeguate in italiano e si espone quindi al rischio di inserimento in attività ad alto rischio di sfruttamento.

Il ritratto complessivo restituisce inoltre l'idea, evidentemente diffusa tra gli operatori, che il fenomeno del lavoro minorile vada letto nel quadro del disorientamento giovanile e della crescente frammentazione dei percorsi post-scolastici. Sono frequenti, infatti, approcci estemporanei al lavoro, segnati da una evidente inconsapevolezza circa la complessità della formazione delle competenze professionali e della struttura attuale del mercato del lavoro.

Come si è anticipato, alcuni testimoni a Napoli evidenziano la rarefazione delle professioni nell'immaginario collettivo, dovuta anche al crescente tasso di disoccupazione degli adulti, e la conseguente perdita di interesse dei minori per il «mondo dei mestieri»:

«Prima i ragazzi dicevano che volevano andare a lavorare, lavori anche richiesti (il meccanico, la sarta, il parrucchiere). Nel tempo ho visto sfumare questi interessi, se lasciano è perché non vogliono fare niente (stare in sala giochi, al bar). Mi dicono tutt'al più che vogliono diventare barbieri capaci di rasare i capelli facendo i disegni sulla testa... l'aspetto estetico, insomma. Ma sono proprio i ragazzi non interessati a nulla quelli che finiscono facilmente preda della malavita.»

(Operatore)

A Treviso si sottolinea invece il ruolo del digitale e dei social, parte di una crescente fragilizzazione dei profili adolescenziali in termini di isolamento sociale e disinteresse.

Trasversalmente ai contesti indagati, appare poi rilevante la variabile di genere, da cogliere anche nell'intersezione con il background migratorio.

Per le ragazze il lavoro significa, più spesso che per i coetanei, coinvolgimento nelle attività commerciali familiari e/o nell'assolvimento di compiti domestici, tra cui l'assistenza a parenti e la cura dei fratelli o delle sorelle più piccoli/e.

Nel contesto di Vittoria, alcuni partecipanti evidenziano come questo tipo di richieste spesso coesista con il mandato scolastico: in un certo senso, specie nelle famiglie migranti, l'alto grado di controllo sulle ragazze e il mancato investimento nella loro figura in termini di professionalizzazione e come *breadwinner* ("chi porta i soldi a casa") apre loro maggiori possibilità di proseguire gli studi fino al conseguimento del diploma. Secondo una delle operatrici partecipanti al focus group, inoltre, sono proprio le ragazze a ricercare emancipazione dall'incombenza di un futuro impiego nel settore agrario.

A Treviso si segnala come l'impiego delle ragazze nelle attività di cura familiare, seppur compatibile con la frequenza scolastica, possa pregiudicare il loro accesso ad opportunità educative di tipo non formale, andando così a rafforzare comunque una condizione di povertà educativa.

A Napoli forme di lavoro come l'attività in casa a cottimo, ad esempio come orlatrici, oppure di cura casalinga e familiare sono viste – ci dice un testimone – come *«prestazioni dovute che costruiscono un modello di genere.»* (Operatore)

Un'ulteriore caratteristica dei profili a rischio è naturalmente la condizione di povertà. Anche in questo caso, l'intersezione con la condizione migratoria svela profili da considerare in modo specifico. Come approfondito soprattutto nel contesto di Vittoria, l'inserimento dei minori stranieri in forme di lavoro minorile, non di rado interne a circuiti di illegalità cui si accede attraverso reti informali, spesso precede la stessa intercettazione dei loro profili da parte dei servizi e l'emersione dei loro bisogni economici e di orientamento. Per questi ragazzi si riscontrano ancora, specie nei contesti più piccoli e periferici, evidenti difficoltà di accesso al sistema scolastico. Unitamente alla necessità di ripagare il viaggio e di sovvenzionare le famiglie nel Paese di origine, l'esclusione educativa rende il lavoro l'unica

opzione percorribile. Allo stesso tempo, come sottolineato da una operatrice partecipante al focus group di Vittoria, è sempre più evidente il problema della standardizzazione dei percorsi qualora questi ragazzi vengano intercettati: le traiettorie costruite dai servizi si traducono infatti, quasi sempre, in percorsi strettamente professionalizzanti, non tarati sulle specifiche possibilità, motivazioni e aspirazioni dei giovani migranti.

LAVORO MINORILE E DIMENSIONE ONLINE

La preponderanza della dimensione online nell'esperienza di vita delle giovani generazioni e la sua permeabilità e interscambiabilità rispetto a quella offline richiedono oggi di leggere il fenomeno del lavoro minorile in stretta relazione alla rivoluzione e immersione digitale. Infatti, si può immaginare che, in questo scenario, i rischi si moltiplichino per via del facile accesso a molti nuovi modi di guadagnare, che possono essere ritenuti facili, immediati e poco tracciabili.

Le evidenze raccolte nell'ambito di questa ricerca, sia attraverso la survey che nell'indagine tra pari, aprono all'analisi di casi che è necessario approfondire e verificare anche in termini di diffusione.

Tra le diverse attività lavorative svolte online, l'indagine quantitativa e le interviste realizzate hanno portato alla luce attività di compravendita e reselling di indumenti, smartphone e pods per sigarette elettroniche, un trend nuovo rispetto all'indagine del 2013, incentivato dalla forte influenza del mondo digitale nelle vite dei giovani, e che necessita un monitoraggio e maggiori controlli dato anche il rischio a cui sono esposti i minori. Di rilievo sono anche le esperienze di consulenza in ambito di cura ed estetica per la vendita di prodotti o l'attività di dropshipping, un modello di business che consente di comprare una merce da rivendere solo dopo aver concluso una vendita. Ciò significa che, senza necessità di un magazzino o di un pagamento in anticipo, il minore si pone come intermediario tra l'acquirente e il fornitore e, una volta ricevuto l'ordine da parte dell'acquirente, si attiva per comprare ad un prezzo inferiore la merce dal fornitore, che spedisce il prodotto direttamente all'acquirente. Il fatto che siano minori sotto i 16 anni a svolgere queste attività mette in luce la mancanza di un adeguato controllo dell'età su diverse piattaforme online.

Tra le attività produttive che coinvolgono bambini e minori in maniera diretta possiamo richiamare anche il fenomeno dei baby influencer e quello dei content creator. Come noto, la produzione di materiale online è oggetto di pagamento diretto da parte di alcune piattaforme, come nel caso di Youtube, con guadagni che incrementano notevolmente se entrano in gioco sponsor e inserimenti pubblicitari. Ma l'attenzione deve rivolgersi anche alla crescente produzione di contenuti veicolati tramite live streaming durante i quali vengono raccolte sovvenzioni tra chi segue, sia nella forma di donazioni estemporanee che in quella dell'abbonamento, utilizzando sistemi di pagamento ad hoc (ad esempio i Bit che si scambiano su Instagram o le monete virtuali in uso su Tik Tok). È necessario dunque esplorare il coinvolgimento dei giovanissimi in queste attività produttive, possibile qualora, utilizzando escamotage come account falsi o godendo del consenso dei loro genitori o tutori, questi aggirino le policy che piattaforme come Youtube e Tik Tok hanno adottato rispetto all'utilizzo del servizio da parte dei minorenni. Alcuni studi evidenziano, infatti, come le policy in uso nelle principali piattaforme per la verifica dell'età e l'acquisizione del consenso genitoriale siano facilmente eludibili e necessitino di una maggiore aderenza alle disposizioni del GDPR⁴¹. Anche nel mondo dei videogiochi, i giovani gamers trovano opportunità di guadagno tramite la vendita o scambio di contenuti online da loro creati e sviluppati; si pensi

al mondo di Roblox, arrivato ad oltre 58 milioni di giocatori nel 2022 e anch'esso dotato di restrizioni che sembrano essere spesso eluse. Queste attività, oltre a rischi legati alla privacy e all'esposizione online, possono incidere anche sul benessere dei minori: gli algoritmi delle piattaforme esercitano infatti sempre maggiore pressione sui creators/influencer, chiedendo un costante impegno per produrre nuovi contenuti⁴².

Il web presenta dunque zone grigie in cui il lavoro minorile, l'abuso e la violazione della privacy di bambine, bambini e adolescenti si presentano in modi non canonici e che è necessario esplorare e controllare in misura crescente. Come rimarcato nella Relazione finale del Tavolo di Lavoro per la tutela dei minori online, istituito presso il Ministero della Giustizia⁴³, è necessario approntare sistemi di verifica dell'età degli utenti impegnati in attività produttive sul web senza incorrere nel rischio di profilazione. A livello dell'UE si stanno moltiplicando gli sforzi in questo senso, con un codice di condotta in fase di elaborazione⁴⁴, nella consapevolezza delle sfide aperte sia nella dimensione della privacy e del monitoraggio che, in modo più ampio, rispetto alla necessità di rafforzare le competenze digitali di genitori, bambini e adolescenti.

3.2. Le esperienze e i vissuti dei ragazzi e delle ragazze: la peer research⁴⁵

La ricerca qualitativa ha indagato le prospettive e i vissuti personali di giovani con esperienza diretta di lavoro minorile oppure capaci, come testimoni informati, di restituire storie e esperienze di coetanei a partire dai contesti che attraversano nella vita quotidiana.

Questo livello, particolarmente denso di significati soggettivi legati agli ambiti del lavoro, della scuola, del territorio, ma anche a concetti come l'autonomia, i diritti, la realizzazione e il futuro, è stato approfondito attraverso il metodo della ricerca "tra pari" (*peer research*). L'obiettivo, in questo caso, è stato quello di rivisitare e de-costruire le categorie interpretative adulte per consentire una migliore comprensione del ruolo del lavoro minorile nelle traiettorie e nelle rappresentazioni giovanili in rapporto alle concrete condizioni di vita e alle risorse territoriali, familiari e personali a disposizione. In quattro ulteriori territori individuati per questo approfondimento – Palermo, Scalea, Roma e Torino – sono stati formati e supportati, con la partecipazione attiva di servizi educativi e progetti promossi da Save the Children e/o altre organizzazioni su base locale, 25 ragazzi e ragazze tra i 15 e i 21 anni. Attraverso una serie di laboratori partecipati condotti da ricercatori senior, i giovani ricercatori hanno collaborato alla messa a fuoco delle domande di ricerca e alla stesura della traccia, che hanno poi utilizzato per somministrare le interviste a loro pari nel periodo tra luglio 2022 e gennaio 2023. Il percorso di *peer research* si è inoltre arricchito di una serie di laboratori sulla tecnica dell'inchiesta partecipata tramite *video-making*⁴⁶, condotti da un team di professionisti esperti; occasioni che hanno consentito ai giovani ricercatori di sperimentare questa tecnica in prima persona in alcune delle interviste realizzate sul campo. Nel complesso, i giovani ricercatori hanno realizzato 40 interviste semi-strutturate, della durata media di 30 minuti, che sono state registrate e successivamente trascritte. Infine, gli stessi hanno preso parte a una discussione guidata attorno ai risultati raccolti e analizzati tematicamente dai ricercatori senior, dando vita ad un confronto finale anch'esso alimentato dalle prospettive giovanili.

L'indagine tra pari ha consentito di raccogliere un insieme di casi e storie che restituiscono la grande eterogeneità delle situazioni legate al fenomeno del lavoro minorile. Naturalmente, tale varietà rispecchia la scelta metodologica di aprire l'indagine a profili giovanili largamente diversi, non solo per genere ed età, ma anche per background socioeconomico e culturale, territorio di residenza, provenienza geografica e condizione migratoria. Proviamo di seguito ad ordinare tematicamente l'insieme di evidenze a nostra disposizione.

Scelte e percorsi tra scuola, lavoro e inattività

Una prima distinzione può essere fatta in base agli elementi motivazionali e alle scelte che conducono i giovani intervistati all'accesso all'esperienza lavorativa prima del compimento dei 16 anni, a rinunciare alla scuola o a combinare lavoro e istruzione, oppure, ancora, a rimanere fuori, per periodi più o meno prolungati, da entrambi i contesti. In quali casi e in base a quali ragioni e aspettative il lavoro si presenta come opzione preferibile o necessaria? Quali fattori conducono, al contrario, a continuare a frequentare la scuola e a quale costo ciò è possibile? Cosa conduce all'inattività? Quali sono, infine, i profili giovanili maggiormente coinvolti in questi diversi percorsi?

Una prima buona parte delle storie raccolte riguarda il caso in cui il lavoro si mostra complementare al percorso di istruzione e si spiega in base a motivazioni che prescindono dalla messa in discussione della scuola e dell'educazione. In questo insieme di storie, se si lavora mentre si studia è per necessità legate alla sussistenza economica oppure per via di una cultura familiare che vede il "lavoro come valore" che non pregiudica l'investimento educativo, ma lo integra.

Le necessità economiche emergono evidentemente in rapporto alla peculiarità della situazione di molti giovani migranti, specie non accompagnati, che restituiscono una lettura della loro condizione come radicalmente differente da quella dei coetanei italiani.

Come racconta un ragazzo di origine marocchina intervistato a Roma:

“ Per noi è diverso dai ragazzi italiani, abbiamo bisogno di lavorare il prima possibile (...) la maggior parte è orfana di padre nel Paese di origine, per cui è costretto a lavorare per mandare i soldi e pagare le spese mensili della famiglia.

(M.⁴⁷, 18, Roma)

Kamal⁴⁸, invece, giovane torinese di 15 anni con origini marocchine, pur continuando a frequentare la scuola superiore finisce con l'essere coinvolto nel circuito dello spaccio per aiutare la madre indigente.

Più frequenti nella nostra indagine sono le situazioni in cui lavoro e scuola sono combinati per ragioni di diverso ordine e dove l'esigenza economica si presenta come meno pregnante. Sono storie come quella di Giulia, adolescente romana impegnata nell'aiuto alle attività commerciali di famiglia:

“ “ *Aiuto quando manca il personale. Siccome è mia nonna che mi mantiene, lavorando per lei è come se le dessi indietro quello che mi dà.*

(F., 15, Roma)

Sono soprattutto le ragazze, in effetti, ad essere protagoniste di questi percorsi, in cui a prevalere è l'impegno e ad essere sacrificata è, in primo luogo, la socialità e, più in generale, un tempo di vita: quello dell'adolescenza.

Come per questa giovane, che racconta la sua esperienza di lavoro estivo a 13 anni in un campeggio:

“ “ *Facevo cose stancanti per una ragazzina di 13 anni (...) lo puoi fare per qualche tot di giorni ma dopo un po' crolli, non ce la fai. Se sei una persona che comunque è abituata a questo tipo di routine sì, ma dopo un po' crolli, non hai una vita sociale, nel senso non hai amici, non puoi uscire, quindi la tua adolescenza non te la puoi godere.*

(F., 17, Palermo)

Ma tra gli intervistati si contano anche diversi ragazzi che raccontano, anch'essi, di un'educazione ricevuta secondo una sorta di valorizzazione del sacrificio.

Manuel ha oggi 17 anni e vive a Roma; da quando aveva 6 anni aiuta il padre come muratore, e tra i 13 e i 15 anni ha fatto esperienze lavorative estive, ad esempio come giostraio:

“ “ *I ragazzi hanno bisogno (...) [che] i genitori gli insegnino a lavorare e anche a impegnarsi a scuola, perché ormai i giochi, la play, stanno rovinando il cervello a tutti perché ci stanno molte ore dietro.*

(M., 17, Roma)

In questi casi, la motivazione, per lo più basata sull'idea che l'esperienza lavorativa permetta di acquisire competenze diverse da quelle trasmesse nel contesto scolastico, porta a tollerare anche un trattamento considerato ingiusto:

“ Ero già partito che dici sicuramente sono piccolo quindi mah, quanto ti possono dare? Poi diciamo che da me c'è sempre stata quella forza di volontà di dire “vabbè comunque io sono qui per imparare” (...) solo per una questione mia per crescere, per imparare che significa guadagnare, lavorare.

(M., 17, Scalea)

Un secondo insieme di casi rimanda poi ad un ricorso residuale al lavoro, simultaneo ma in secondo piano rispetto al percorso scolastico. Tra le interviste raccolte, si tratta di un gruppo di casi minoritario. Come quello di una giovane di 15 anni intervistata a Roma, che effettua ripetizioni presso una famiglia, guadagnando € 8,00 l'ora, e afferma di non avere motivazioni personali al riguardo:

“ Non so, è capitato, si sono messe d'accordo direttamente le mamme (...) faccio una o due ore ogni giorno (...) Va bene per me, non è rischioso o stressante.

(F., 17, Roma)

In alcuni casi, la scelta di investire unicamente nel percorso di istruzione o formazione avviene dopo aver maturato esperienze di lavoro minorile, oppure perché l'urgenza economica si affievolisce o perché la combinazione delle due attività è risultata del tutto impraticabile.

È il caso di questo giovane proveniente dalla Tunisia che testimonia la poca flessibilità dei datori di lavoro di fronte a tali esigenze e l'importanza dell'orientamento da parte di figure educative:

“ Non volevo chiedere i soldi per strada, quindi ero costretto a lavorare per avere i soldi necessari. Tagliavo verdure per i panini kebab, lavavo anche i piatti. Ho iniziato a frequentare la scuola per ottenere il certificato A2, ma a lavoro mi hanno detto che

non potevo andare a scuola. Mi hanno detto che se tornavo un'altra volta a scuola, non potevo più lavorare con loro. Con gli educatori ho capito che era meglio lasciare e fare un corso di formazione.

(M., 18, Roma)

Quando invece il lavoro ha la meglio sui percorsi scolastici e/o formativi - il terzo insieme di casi che abbiamo raccolto - siamo di fronte a situazioni di seria urgenza economica, in cui quindi l'avvio al lavoro e l'interruzione del percorso scolastico si mostrano più come "non-scelte"; oppure, più spesso, a percorsi educativi segnati da insuccessi, frequenti passaggi da un istituto scolastico all'altro, senso di estraneità, sfiducia negli insegnanti e, infine, abbandono.

Nel caso dei minori stranieri non accompagnati, si evidenzia la difficoltà persino di un primo accesso al sistema scolastico e formativo. Quando non intercettati in modo tempestivo dai servizi sul territorio, questi ragazzi, spesso familiari al lavoro per esperienza diretta fatta anche in età giovanissima nel Paese di origine, vi si rivolgono immediatamente attingendo alle reti informali ed esponendosi al rischio di sfruttamento. Così è stato per un giovane intervistato a Torino, giunto dal Senegal all'età di 15 anni e subito immesso nel circuito dello spaccio:

Non sapevo, come dire, cosa dovevo fare, non lo sapevo.

(M., 18, Torino)

Seppur non oggetto principale di questa ricerca, i casi di inserimento in età giovanissima entro attività illegali come lo spaccio - che riguardano, nell'insieme delle interviste raccolte, soprattutto ragazzi, con basso status socio-economico e background migratorio - rappresentano una polarità estrema di un continuum su cui le traiettorie dei giovani che fuoriescono dai percorsi educativi si muovono spesso in modo fluido e dinamico:

Questi miei amici prima di spacciare hanno cercato lavori in nero, nei ristoranti, però essendo stranieri nessuno li accettava e quindi hanno preso la strada sbagliata.

(M., 15, Torino)

oppure:

Più che spaccio ero un fattorino che la portava [la droga] da chi la vendeva

a chi la comprava (...) ho lavorato per un po' di anni così, poi abbiamo cambiato casa e da là ho perso tutti i contatti (...) poi ho conosciuto un fruttivendolo che stava cercando personale.

(M., 14, Sclea)

In altri casi ancora, invece, il lavoro si presenta come attraente per via del logoramento del rapporto con la scuola. Come vedremo anche più avanti, l'idea condivisa da questo gruppo di ragazzi è quella di una radicale distanza tra scuola e lavoro, due contesti che non trovano alcuna forma di relazione, tra i quali è necessario scegliere. La negatività associata all'esperienza scolastica chiama in causa l'astrattezza e l'inutilità dei contenuti educativi e rafforza la convinzione che ciò che davvero vale la pena imparare si collochi fuori dalla scuola.

Importante sottolineare che, in buona parte, tanto i ragazzi che combinano scuola e lavoro quanto quelli che interrompono la scuola per investire del tutto in attività produttive non sembrano essere mossi da una vera e propria urgenza economica. Congiuntamente alla problematicità del rapporto con la scuola, a funzionare come spinta è piuttosto una concezione del lavoro come formativo, oppure, più spesso, il desiderio di acquisire una certa indipendenza economica che permetta loro di fare acquisti in autonomia. Da quest'ultimo punto di vista, le interviste restituiscono un'aspirazione all'autonomia che possiamo definire "al ribasso", ovvero non tradotta in un progetto di vera e propria indipendenza economica - per il quale occorrerebbe investire in percorsi di professionalizzazione - ma si esaurisce sul piano della immediata disponibilità di denaro che, seppur in quantità minime, consente di non dover dipendere dai propri genitori per le piccole spese quotidiane. Nelle parole di un ragazzo intervistato a Sclea:

“ Voglio essere autonomo, voglio essere indipendente. Non voglio chiedere nulla a nessuno e se voglio una cosa non voglio spiegare perché la voglio.

(M., 17, Sclea)

o di uno incontrato a Torino arrivato da piccolo in Italia dal Marocco:

“ Non ho mai visto i miei fratelli andare a chiedere i soldini per comprarsi qualcosa o anche per viaggi in generale. Erano tutti abbastanza autosufficienti. Quindi è iniziata proprio per questo motivo, per non pesare sugli altri. Non l'ho mai vissuta

come l'idea di lavoro minorile che si pensa, magari obbligati in miniera, era proprio una roba molto self. Cioè che avevo scelto io.

(M., 24, Torino)

Questa propensione all'immediata disponibilità di soldi conduce anche alla frammentazione dei percorsi lavorativi:

“ “ *Non voglio domandare soldi alla mia famiglia. (...) Passo da un lavoro all'altro. Se trovo di meglio me ne vado.*

(M., 17, Palermo)

In questa ricerca di estemporanee attività remunerative, due degli intervistati sono approdati al commercio sul web, una forma relativamente nuova di lavoro che viene percepita come più "facile" e meno rischiosa di altre. Significativo il racconto di uno dei due:

“ “ *Mio padre ha iniziato a comprare e vendere, diciamo, abbigliamento contraffatti. I miei fratelli (che avevano più o meno 11 e 13 anni) lo aiutavano a provare a vendere quelle cose (...) una brutta condizione di lavoro perché in qualche maniera ha portato i miei fratelli (...) a rischiare. Io intorno ai 14/15 anni mi sono tenuto più o meno un 100 euro da parte, e... c'erano queste piattaforme (...) e quindi io ho detto "ok il mio obiettivo adesso è iniziare a comprare e vendere telefonini". Solo i-phone perché chiedendo in giro ho scoperto che era un prodotto che perdeva poco valore nel tempo e quindi acquistarlo mi conveniva [piuttosto] che un'altra marca.*

(M., 24, Palermo)

Infine, la mancata partecipazione o un basso coinvolgimento in percorsi sia di istruzione/formazione che di lavoro sembra caratterizzare le storie di chi ha visto consumarsi il proprio rapporto con la scuola e, allo stesso tempo, venire anche soffocata la propria aspirazione alla partecipazione al mondo del lavoro, magari per l'effettiva difficoltà di accedervi con le competenze a disposizione o per la non-disponibilità a sottostare a condizioni di

sfruttamento. Storie simili a quella di Claudio, diciassettenne incontrato a Palermo, che racconta di aver lavorato come fattorino mentre frequentava la scuola, di essere poi stato bocciato al secondo anno delle superiori, di aver visto peggiorare le proprie condizioni di lavoro ricevendo una paga inferiore a quella iniziale a causa dell'assunzione di un altro lavoratore nella stessa ditta, e di aver dunque lasciato anche il lavoro. Nel caso di questo giovane, il supporto da parte della famiglia ha condotto alla riconsiderazione dei percorsi di studio, orientandolo verso un corso di formazione professionale; senza questo stimolo sarebbe rimasto in una condizione di isolamento e completo disorientamento. La condizione di NEET – vissuta personalmente per periodi limitati solo da pochi tra gli intervistati, dunque scarsamente emersa nell'ambito della *peer research* – è considerata comunque piuttosto diffusa tra i coetanei:



Non tutti quelli che lasciano la scuola poi vanno effettivamente a lavorare. Alcuni stanno a casa.

(F., 15, Roma)

Dentro l'esperienza: vissuti e valutazioni

Approfondendo i vissuti e le valutazioni delle esperienze fatte accediamo ad una dimensione ancor più soggettiva dell'esplorazione, restituita ai pari con efficacia durante le interviste. In primo luogo, i racconti dei ragazzi suggeriscono la diffusione di un rapporto ambivalente con l'esperienza di lavoro vissuta. Nel complesso, questa è considerata utile, talvolta formativa, ma faticosa e degradante. Un'esperienza, comunque, da non augurare ai propri figli.

Sono poche, in effetti, le interviste che restituiscono vissuti del tutto positivi associati alle esperienze di lavoro. Questi appartengono per lo più ai ragazzi che affiancano il lavoro allo studio praticandolo in modo molto saltuario e/o in contesti "protetti", come nelle attività familiari. In questi casi, come anticipato, è soprattutto apprezzata la possibilità di integrare l'istruzione con l'apprendimento di competenze di tipo pratico.

Christian è un ragazzo diplomato, intervistato a Scalea, con esperienza nel settore della ristorazione dall'età di 14 anni:



Il fatto proprio di voler iniziare a lavorare anche essendo piccolo mi ha comunque aiutato a entrare nella pratica (...) Se io non avessi lavorato e studiavo solo a scuola, il giorno dopo finivo e andavo a lavorare senza saper fare niente.

(M., 19, Scalea)

Ma, come abbiamo visto precedentemente, per la maggior parte dei ragazzi intervistati la conciliazione di studio e lavoro si rivela difficile da sostenere nel tempo. Come racconta questo intervistato, che frequenta un istituto alberghiero e fa lavori saltuari dall'età di 13 anni:

“ “ *All'inizio avevo tanta voglia ed era bello ma poi non era più come una volta (...) non c'era più quella voglia (...) era più faticoso, venivo pagato di meno e la situazione era diventata più stressante.*

(M., 17, Palermo)

Nella riflessione di Veronica, che studia e a volte collabora come cameriera in un ristorante di famiglia, alla difficoltà di conciliare scuola e lavoro si aggiunge poi il disagio che deriva dal confronto con la clientela, cui alcuni lavori espongono i minori in modo diretto:

“ “ *Il lavoro mi ha insegnato l'apertura, la socievolezza (...) Però ci sono clienti che ti infastidiscono o che comunque fanno delle richieste che non sopporto, e possono usare un tono un po' spregevole, e non puoi rispondere male (...) [è difficile perché] non puoi reagire, devo stare zitta.*

(F., 15, Roma)

Anche tra questi ragazzi che vivono o hanno vissuto con difficoltà la combinazione di studio e lavoro, torna però l'idea dell'importanza e della complementarità delle due esperienze in termini educativi e formativi:

“ “ *Con la scuola apprendi delle nozioni, con il lavoro ne apprendi tante altre. Magari, esci dagli schemi: con il lavoro impari ad essere più responsabile, impari a farti rispettare. Con la scuola invece impari poi cosa vuoi fare nella vita effettivamente. Però, forse il lavoro ti insegna proprio come vivere secondo me.*

(M., 17, Scalea)

Più problematico ancora il vissuto di chi è o è stato coinvolto in esperienze intensive, presso terzi e in contesti più esposti al rischio di sfruttamento. In questi casi viene spesso restituita l'idea di un progressivo deterioramento della situazione. Raul, di origine peruviana, ripensa al tempo impiegato, l'anno precedente, in un mercato ortofrutticolo:

“ Mi sentivo diverso dagli altri, questo ovvio, per quello che ho passato prima di lavorare al mercato [si riferisce allo spaccio] e a volte dicevo “sono stufo” (...) a volte mi sentivo come se non avessi tempo.

(M., 17, Torino)

Sono proprio questi ragazzi, allo stesso tempo, ad esprimere il giudizio più severo sull'esperienza scolastica:

“ Dalla scuola non mi aspetto niente, ti dà solo il pezzo di carta, tutto quello che mi aspetto me lo aspetto da me.

(M., 17, Palermo)

La diffusione di questo tipo di scoramento nei confronti della scuola viene richiamata, nelle parole di una ragazza, con attenzione alle implicazioni psicologiche e alla possibile fragilità dei coetanei:

“ I ragazzi a scuola stanno male, si sentono costretti, c'è chi ha ansia o anche attacchi di panico. I professori se non ti vedono partecipe non ti coinvolgono. Siamo tipo dei numeri, dei voti, non so se mi sono spiegata.

(F., 16, Palermo)

In generale, è evidentemente diffusa tra i ragazzi intervistati la consapevolezza circa la vulnerabilità dei coetanei *drop-out* e di quelli che si affacciano al mondo del lavoro prima di aver compiuto 16 anni. In molti casi il dito è puntato sul comportamento degli adulti, dagli insegnanti poco inclini ad entrare in rapporto con bisogni e identità particolari, ai datori di lavoro, che si rivolgono all'universo minorile con l'intenzione di approfittarne per trarre maggiore guadagno dalle proprie attività.

La fotografia consegnata dalle interviste, a questo riguardo, è chiara, come testimoniato da questi passaggi:

“ “ *Per me non era per niente una buona paga, ma era il mio primo lavoro e ho fatto l'errore di non dire nulla, non chiedere di più...*

(F., 17, Palermo)

oppure:

“ “ *Il titolare poi mi ha licenziato per prendere un ragazzino più piccolo ancora.*

(M., 17, Palermo)

o ancora:

“ “ *Usano la scusa che sei piccolo, che devi imparare - le troppe ore comunque sono stancanti e il corpo a volte non ce la fa.*

(M., 19, Scalea)

infine:

“ “ *Non è giusto perché ogni bambino o ragazzo deve fare la sua vita.*

(M., 14, Torino)

Tuttavia, solo alcuni intervistati tirano le somme rileggendo la propria esperienza come di mero sfruttamento e di mancata protezione.

La maggior parte rielabora la propria storia in modo meno netto. Ciò in nome, ancora una volta, di una certa valenza pedagogica associata al lavoro:

“ “ *In un certo senso mi ha formato però, in un altro senso diciamo (...) sono stato trattato un po' come una ruota di scorta e sinceramente mi aveva dato fastidio.*

(M., 17, Scalea)

oppure perché si evidenzia come l'aspetto della giovane età possa giustificare il trattamento ricevuto:

“ In fondo è giusto essere pagati di meno quando si è più giovani. ”
 (F., 17, Palermo)

Molti, del resto, dichiarano che non accetterebbero da adulti le condizioni di lavoro vissute nelle attività svolte:

“ Da grande un lavoro così no, uno giusto che pagano bene, in regola. ”
 (M., 17, Palermo)

Significativo, come una larga parte degli intervistati coinvolti direttamente in esperienze talvolta molto dure di lavoro consiglierebbe, rivolgendosi a un ragazzo più giovane intenzionato a fare lo stesso, pressappoco quanto espresso nelle parole di questo diciassettenne:

“ Sei ancora piccolo e hai ancora un'età dove devi essere spensierato (...) non avere fretta. ”
 (M., 17, Scalea)

Per i ragazzi incontrati, infine, il futuro sembra un tema troppo complicato per farci i conti. Né l'esperienza scolastica né quella lavorativa sembrano aver davvero consentito loro di pensarsi da adulti. Ricorrono affermazioni come “non so”, “non ho sogni nel cassetto”. Ad accomunare molti dei giovani incontrati al Sud è il desiderio di allontanarsi dai propri contesti di vita, giudicati in modo fortemente negativo sotto il profilo sociale, economico e culturale:

“ [so solo che il mio futuro sarà] fuori da Palermo, devo scomparire. (...) Non mi piace, non mi piacciono le persone o il loro modo di pensare, sembrano fatti al contrario. ”
 (M., 17, Palermo)

Sembra differente il caso dei giovani migranti coinvolti nella ricerca, per i quali il futuro si lega in modo più evidente all'idea di riscatto sociale e di affermazione di sé. Nelle parole di Amal, che già a 9 anni lavorava in Egitto come contadino nelle terre di famiglia:



Vorrei avere una certa stabilità economica, un progetto, un qualcosa che mi aiuta a non rimanere per tutta la mia vita un operaio, un progetto tutto mio.

(M., 18, Roma)

3.3. Testimoni privilegiati

Per approfondire ulteriormente il fenomeno del lavoro minorile sono state condotte interviste con alcuni esperti, accademici e rappresentanti delle istituzioni e dei sindacati; testimoni privilegiati, impegnati quotidianamente a ricercare e comprendere tale fenomeno e proporre politiche ed interventi in grado di contrastarli efficacemente.

Sono stati coinvolti:

- Pierpaolo Bombardieri, Segretario Generale UIL
- Daniele Checchi, Professore presso Università degli Studi di Milano e già Direttore Centrale Studi e Ricerche INPS
- Maurizio Landini, Segretario Generale CGIL
- Alessandro Rosina, Professore presso Università Cattolica del Sacro Cuore e Coordinatore dell'Osservatorio Giovani, Istituto G. Toniolo
- Luigi Sbarra, Segretario Generale CISL

Le interviste, realizzate tra settembre 2022 e marzo 2023, si sono focalizzate sulle cause del lavoro minorile, il legame tra questo fenomeno, la dispersione scolastica e il possibile scivolamento nella condizione di NEET, cercando poi di individuare gli interventi in grado di combattere efficacemente questi fenomeni, a partire dal sostegno alle famiglie, l'innovazione a scuola, il rafforzamento e il miglioramento dell'orientamento e della formazione.

Le cause del lavoro minorile

Le cause principali del lavoro minorile sono associate, dagli esperti intervistati, ai contesti familiari e socioeducativi in cui i minori vivono.

«Il lavoro minorile è legato alla povertà, a contesti familiari di degrado e/o di bisogno che costringono i minori a lavorare per contribuire al sostentamento della famiglia. Diverso è il fenomeno di minori coinvolti nella criminalità organizzata che soprattutto al Sud li utilizza per lo spaccio di droga o per furti. In tutti questi casi i minori pagano un prezzo altissimo in termini di rischio per la loro salute e sicurezza e di condizionamento del loro futuro.»

(Luigi Sbarra)

«La povertà è spesso la causa principale del lavoro minorile e al tempo stesso conseguenza dello sfruttamento dei più piccoli (...). Il lavoro minorile si sviluppa, in prevalenza, laddove le politiche volte all'inclusione sociale sono carenti: assenza di scuola e sanità pubbliche e gratuite e assenza di sostegno sociale che consente di soddisfare i bisogni di base.»

(Pierpaolo Bombardieri)

«I determinanti originari del lavoro minorile non risiedono nella scuola, risiedono nella condizione di vulnerabilità in cui vivono tante famiglie, nella crescente povertà che negli ultimi anni ha fatto registrare i livelli più alti dal 2005 e in un sistema di protezione sociale che troppo spesso non è capace di prendere in carico queste famiglie e dare risposte adeguate alla complessità di bisogni che esprimono. E così si realizza la vera trappola della povertà, quella dell'immobilità sociale e della trasmissione intergenerazionale della condizione di marginalità per cui se nasci in una famiglia in difficoltà socioeconomiche, resterai in una situazione di difficoltà. Questa è la più grande sconfitta di un paese che vuol dirsi realmente democratico.»

(Maurizio Landini)

A questo si aggiunge anche la povertà educativa, con particolare riferimento alla scuola pubblica che, secondo gli interlocutori, pare avere difficoltà nel rispondere ai bisogni educativi di tutti i minori. Una situazione presente anche nelle aree più economicamente avanzate.

«Dove la povertà educativa è forte, le aspettative sono deboli. I genitori e i ragazzi non sentono quindi il bisogno educativo ed iniziano a lavorare prima.»

(Alessandro Rosina)

I settori maggiormente coinvolti, dove pare sia più presente il fenomeno del lavoro minorile, secondo i dati forniti dalla UIL, sono in prevalenza "alloggio e ristorazione" e "commercio all'ingrosso e al dettaglio". Sono gli stessi settori, come abbiamo visto, rilevati dall'indagine quantitativa, che si caratterizzano anche per minori possibilità di controllo.

«Il lavoro minorile esiste nei tessuti produttivi dove la marginalità è elemento costitutivo, con mercati informali molto sviluppati e con forme di lavoro non regolato.»

(Daniele Checchi)

La connessione tra lavoro minorile, dispersione scolastica e fenomeno dei NEET

Il lavoro minorile è strettamente connesso alla dispersione scolastica e può influire anche sulla possibile condizione futura di inattività per molti giovani. I principali fattori di rischio relativi all'abbandono scolastico e all'insuccesso formativo sono infatti simili a quelli che caratterizzano il lavoro minorile: contesti socio-culturali relativamente svantaggiati, origine straniera e accumulo di ritardi rispetto alla carriera scolastica.

In linea con quanto emerso dall'indagine, secondo i testimoni privilegiati, per molti giovani svolgere lavori prima dell'età legale consentita ha effetti particolarmente negativi

sull'apprendimento. I minori che lavorano prima del compimento dei 16 anni, infatti, svolgono spesso attività giornaliera, in orari che coincidono con la frequenza scolastica, provocando quindi assenze ripetute e limitando il tempo dedicato allo studio. Il tempo dedicato al lavoro e sottratto allo studio e alle attività formative/educative porta a risultati scolastici scadenti e, in molti casi, all'abbandono della scuola, a favore anche di una condizione diffusa di inattività. L'uscita anticipata dal sistema di istruzione, formazione e apprendimento ha conseguenze non solo sui singoli ragazzi e ragazze, ma anche sul sistema Paese che non riesce ad esprimere pienamente il potenziale delle proprie risorse umane.

Alla dispersione esplicita, ovvero l'abbandono della scuola, si aggiunge spesso quella implicita, ovvero gli studenti che conseguono un titolo di scuola secondaria di secondo grado, ma senza aver di fatto raggiunto i traguardi minimi di competenze previsti per il loro percorso di studio. Questi minori con percorsi educativi accidentati rischiano di andare a incrementare le fila dei *poor workers*, con profili professionali poco qualificati, bassi salari e scarse competenze, che li esporranno al rischio di povertà ed esclusione sociale.

«Rimanere fuori dall'istruzione e dalla formazione li condanna ad un futuro incerto e all'esposizione a lavori mal pagati, perché poco qualificati e non tutelati dalla contrattazione collettiva.»

(Luigi Sbarra)

«Quando gli studenti decidono di allontanarsi dal sistema scolastico e formativo, si allontanano da un luogo "di protezione", ma soprattutto vanno incontro alla mancanza di opportunità. L'abbandono scolastico è un fenomeno molto preoccupante. I giovani che lasciano prematuramente la scuola corrono maggiori rischi di disoccupazione, povertà, esclusione sociale e devianza.»

(Pierpaolo Bombardieri)

La povertà come causa ed effetto del lavoro minorile, e l'effetto della crisi economica

Cercando di indagare le cause che portano alla scelta o alla necessità di attivarsi in attività lavorative prima del compimento dell'età legale consentita per accedere al mondo del lavoro, i testimoni hanno segnalato come fattore principale la condizione di povertà ed esclusione sociale, una condizione che si tramanda, come rimarcato dallo stesso Segretario Generale della UIL, Pierpaolo Bombardieri, di generazione in generazione. A supporto, il rapporto OCSE⁴⁹ sull'ascensore sociale del 2018 stima che nel nostro Paese siano necessarie ben 5 generazioni, circa 180 anni, affinché un discendente di una famiglia in condizioni di povertà possa arrivare a percepire un reddito equivalente a quello medio italiano.

Inoltre, sottolineano gli esperti intervistati, la crisi economica ed energetica, legata alla pandemia COVID-19 e al conflitto in Ucraina, potrebbe spingere molti minori ad intraprendere percorsi lavorativi prima dell'età minima consentita e accettando anche condizioni di sfruttamento, per far fronte ai bisogni economici delle famiglie, invece di investire sulle proprie competenze continuando percorsi educativi e formativi che permettano l'acquisizione di un titolo di studio che possa favorire una buona occupazione.

«Non abbiamo dati su questo fenomeno ma sapendo che i due aspetti sono legati è plausibile pensare che l'aumento dell'abbandono scolastico registrato durante la pandemia abbia portato ad un aumento anche del fenomeno del lavoro minorile.»

(Luigi Sbarra)

Allo stesso tempo

«La recessione, non generando nuova occupazione, può spingere i minori svantaggiati ad intraprendere attività lavorative illegali, gestite dalla criminalità.»

(Daniele Checchi)

Il ruolo dell'orientamento e della formazione

Secondo gli interlocutori, è altresì fondamentale considerare un altro elemento di criticità che influisce sull'insuccesso formativo e sul successivo abbandono degli studi, ovvero l'inefficacia di programmi di orientamento e formazione, che sembrano essere poco incisivi e non in grado di rispondere ai bisogni specifici dei minori.

«Se c'è un contesto duale che ti permette di fare esperienze lavorative ma anche studiare o studiare facendo esperienze lavorative questo è arricchente. Perché ti inserisce in un circuito virtuoso "dell'imparare a fare" che va ad arricchire e rafforzare le competenze e le capacità. Ma se lavorare e formazione/educazione sono slegati, diventa impoverimento educativo e fragilità.»

(Alessandro Rosina)

«Nell'ambito del percorso di istruzione, l'avvicinamento al mondo del lavoro deve avere esclusivamente una valenza formativa, coerente con il curriculum, non deve essere declinato nella sola dimensione occupazionale, ma deve essere finalizzato alla conoscenza e alla crescita degli studenti, allo sviluppo di una cultura del lavoro. E proprio con l'obiettivo di un avvicinamento al lavoro, che sia finalizzato alla conoscenza e alla crescita, in ambito scolastico dovrebbe essere prioritario innalzare il livello di competenza nell'ambito del diritto del lavoro e della salute e sicurezza sul lavoro. Rendere gli studenti consapevoli dei loro diritti e tutele dovrebbe essere un importante tassello su cui costruire prospettive di lavoro che contrastano alla radice il lavoro minorile e il lavoro illegale e lo sfruttamento ad ogni età.»

(Maurizio Landini)

Come illustrato anche dai risultati dell'indagine quantitativa e dalle consultazioni qualitative, un numero importante di ragazze e ragazzi già nel biennio della scuola secondaria superiore esprime la volontà di non proseguire gli studi oltre l'obbligo scolastico ed avviarsi ad un percorso lavorativo. Per tali studenti, la scuola dovrebbe favorire lo sviluppo degli interessi e delle capacità di saper scegliere e gestire al meglio i propri percorsi formativi e lavorativi.

Nelle parole del Segretario Generale della CGIL Maurizio Landini, l'orientamento e l'avvicinamento al lavoro dovrebbero essere

«finalizzati a formare cittadini emancipati e consapevoli, capaci di interpretare la realtà e di adattarsi ai suoi mutamenti. (...) è centrale la creazione di un sistema di formazione che consenta a tutti di continuare ad apprendere e ad ampliare le conoscenze, le capacità e le competenze per tutto l'arco della vita.»

(Maurizio Landini)

Processi che, alla luce della rapidità con la quale le economie e le società mutano, sono sempre più complessi e che necessitano quindi dello sviluppo di competenze legate alla capacità di adattamento, motivazione, cooperazione e comunicazione.

«I nostri giovani devono conoscere il mondo del lavoro, non devono averne paura, solo così possono prepararsi, dopo aver acquisito le conoscenze di base e trasversali necessarie per vivere, al loro futuro professionale e coniugare passioni e opportunità.»

(Luigi Sbarra)

Le politiche di contrasto al lavoro minorile, la dispersione scolastica e il fenomeno dei NEET

Nonostante molte iniziative siano state intraprese negli ultimi anni per prevenire e contrastare la dispersione scolastica, gli esperti intervistati sono concordi nell'affermare che c'è ancora molto da fare per combattere efficacemente il fenomeno del lavoro minorile, dell'abbandono scolastico e dell'inattività, e garantire a tutti i minori opportunità di crescita educativa e di prospettive professionali di qualità.

È fondamentale in tal senso intervenire innanzitutto per ridurre le situazioni di degrado e indigenza delle famiglie, così da limitare il ricorso di molti minori ad attività lavorative volte al sostegno economico del nucleo familiare o delle proprie spese quotidiane.

Considerando anche la forte disaffezione di molti giovani verso la scuola, che ritengono non sia in grado di formare per un futuro lavoro o di sostenere gli adolescenti verso la vita adulta, è indispensabile promuovere interventi volti a rinnovare l'istituzione scolastica, per renderla più aperta, realmente inclusiva, in grado di rendere alunni ed alunne protagonisti e rispondere in modo efficace alle loro esigenze educative, riducendo anche i divari di apprendimento.

«È necessario investire adeguatamente nella scuola pubblica portando gli stanziamenti almeno in linea con la spesa media europea e adottando riforme importanti, rivendicate da anni dalla CGIL. Tra queste, è, innanzitutto, fondamentale: estendere l'obbligo scolastico dai 3 ai 18 anni; rendere gratuiti gli asili nido; estendere il tempo pieno nella scuola primaria e il tempo prolungato nella scuola secondaria, garantendo il servizio mensa; costituire classi con massimo 20 alunni. La scuola deve porsi l'obiettivo di garantire alle ragazze e ai ragazzi il successo scolastico e formativo, investendo in risorse e professionalità per un'autentica innovazione strutturale, metodologica e didattica del sistema scolastico, che sia capace anche di aspettare i tempi e i modi di

apprendimento di ciascuno, senza lasciare indietro nessuno. Una innovazione dell'insegnamento capace di generare motivazione e percorsi di apprendimento che tengano conto dei mutamenti sociali e culturali e che forniscano a ciascun alunno gli strumenti per conseguire risultati positivi.»
(Maurizio Landini)

Tali azioni devono essere però sistematizzate ed intraprese dalle scuole in collaborazione con tutta la comunità educante, a partire dalle famiglie, dai servizi sociali comunali potenziati, gli enti del Terzo Settore, le parti sociali e anche il settore privato, al fine di intercettare il disagio e il bisogno dei minori, delle famiglie e della comunità.

«La scuola non può essere estranea al territorio. Deve interagire con il territorio ed aprirsi allo stesso.»

(Alessandro Rosina)

La scuola deve inoltre rafforzare i percorsi di orientamento. La didattica tradizionale, infatti, molto spesso non risponde a tale esigenza incrementando il rischio di disaffezione e dispersione. Per ridurre questo rischio e creare reali percorsi di accompagnamento per studenti e studentesse, sono necessarie innovazioni, a partire da una "didattica orientativa e orientante", volta alla personalizzazione del percorso educativo per lo sviluppo delle competenze di base e trasversali.

La scuola deve saper formare e orientare ponendo al centro lo studente e coniugando aspirazioni e talenti con le esigenze di un mercato del lavoro in continua trasformazione:

«Imparare e fare devono diventare un circuito virtuoso. Sempre considerando che la scuola non deve formare i ragazzi unicamente per mandarli a lavorare, ma formarli a capire il mondo, dare loro una base culturale, cercare il proprio posto nella società, il che implica anche conoscere e sapere agire nel mondo del lavoro.»

(Alessandro Rosina)

«È urgente realizzare nel nostro Paese un sistema nazionale di orientamento che aiuti i ragazzi nel passaggio tra percorsi scolastici e tra scuola e mondo del lavoro per coniugare aspirazioni, talenti, passioni con l'acquisizione di competenze utili per diventare attori liberi e responsabili nella costruzione di percorsi di vita e di lavoro dignitosi e appaganti. In questo senso è importante valorizzare i percorsi di istruzione e formazione professionale sia secondaria che terziaria, pensiamo alla lefp, IFTS, Its ma anche gli istituti tecnici e professionali statali ed ai percorsi duali.»

(Luigi Sbarra)

Infine, è importante rivedere e rafforzare alcuni strumenti esistenti di formazione al lavoro, come l'alternanza scuola-lavoro, i tirocini, l'apprendistato di primo livello, regolamentandoli in modo chiaro, al fine di rafforzarne le capacità formative e di risposta ai bisogni individuali di studenti e studentesse.

Il problema è che molto spesso tali strumenti risultano essere poco impattanti ed efficaci poiché esito di processi e accordi tra scuole ed imprese che non prendono in considerazione i talenti, gli interessi e il percorso curricolare dei ragazzi.

In sintesi, come riportato dal Segretario Generale della CGIL Maurizio Landini, per prevenire il rischio di lavoro minorile

«È, quindi, necessario intervenire da una parte con politiche idonee a mettere l'istituzione scolastica nelle condizioni di svolgere la sua funzione di porre le fondamenta dello sviluppo e dell'emancipazione delle persone, e essere promotrice di cittadinanza democratica; e dall'altra con politiche idonee a promuovere l'inclusione sociale delle tante troppe famiglie che vivono in contesti di vulnerabilità e marginalità sociale. Rafforzare l'infrastruttura sociale dei territori per mettere il sistema di welfare pubblico locale nelle condizioni di garantire la pluralità di interventi e servizi volti a rimuovere le disuguaglianze esistenti.»

(Maurizio Landini)

Investire nell'educazione tecnica

Tale cambiamento di paradigma può affermarsi soltanto operando, al tempo stesso, un cambiamento culturale, che porti a considerare l'istruzione e la formazione professionale non più come un percorso di serie B per i soli studenti con risultati scolastici medio-bassi, bensì percorsi di qualità aperti a tutti e tutte.

L'esigenza di figure professionali tecniche sempre più specializzate viene anche da un mercato del lavoro dinamico e in continua trasformazione, verso una rivoluzione *green* e *digital*:

«I nostri ragazzi si sono dimostrati ampiamente sensibili e interessati alle tematiche relative alla transizione verde e digitale: a noi quindi il compito di fornire loro le competenze verdi e digitali utili anche nella vita lavorativa, come pure le competenze trasversali affinché sappiano comprendere e fare proprio un mondo dai cambiamenti sempre più veloci.»

(Pierpaolo Bombardieri)

Operare un cambiamento culturale per promuovere formazione e lavoro di qualità

Come si evince dalla ricerca, molti adolescenti, soprattutto se a rischio di dispersione scolastica, sono inclini a scegliere percorsi scolastici ed esperienze pratiche che favoriscono un rapido inserimento nel mercato del lavoro, non riconoscendo l'importanza di un investimento formativo a medio-lungo termine che possa portare ad un lavoro più qualificato e di qualità. Pertanto risulta fondamentale che la scuola, così come la comunità tutta, offrano ai giovani studenti e studentesse prospettive e ambizioni nuove.

«Ai ragazzi va trasmesso il senso, il valore della formazione. Bisogna fargli capire, soprattutto ai più fragili, che provengono da contesti deprivati, che la formazione può farli progredire oltre il destino sociale dei propri genitori.»

(Alessandro Rosina)

Per garantire una reale trasformazione a livello culturale è indispensabile lavorare anche a livello familiare e di sistema. Ciò significa riformare e investire nella formazione, promuovendo una cultura delle competenze e una cultura del lavoro dignitoso di qualità. È dunque indispensabile favorire politiche attive del lavoro volte all'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro e politiche industriali in grado di creare tessuti produttivi sani e resilienti, soprattutto in aree dove oggi non esistono. Creare, quindi, domanda di lavoro dove non c'è, ma al tempo stesso incentivare il lavoro di qualità, a partire dai salari, al fine di non alimentare ulteriore esclusione sociale.

Le risorse a disposizione e le criticità legate all'assenza di rilevazioni statistiche

Le risorse messe a disposizione dal PNRR, nonostante siano considerate non ancora sufficienti, possono però favorire la messa in atto di politiche più incisive di contrasto alla dispersione scolastica e al fenomeno dei NEET, così come del lavoro minorile.

«Durante le crisi è fondamentale investire sulla formazione. Formare meglio giovani e ragazzi perché nel momento in cui si uscirà dalla crisi, se saranno ben formati, saranno la migliore spinta economica e di ripresa e sviluppo del Paese. Si sono messe risorse nel PNRR per questo e il cambio di paradigma, in tal senso c'è.»

(Alessandro Rosina)

Tuttavia, il principale problema rilevato rispetto alle risorse del PNRR e in generale ai fondi messi a disposizione dal Governo e dalle Regioni, riguarda la capacità di attrarre e pianificare le stesse da parte dei territori maggiormente svantaggiati. Un elemento fondamentale per permettere un'allocazione efficiente delle risorse in grado di indirizzare gli investimenti e favorire azioni di prevenzione e contrasto efficaci è, oltre al supporto in fase di progettazione e gestione, la possibilità di accedere a dati puntuali che analizzino il fenomeno del lavoro minorile, della dispersione scolastica e dei NEET.

«Uno dei maggiori problemi dello sfruttamento economico e lavorativo in Italia è la mancanza di reperire dati completi sul fenomeno. Questo impedisce di inquadrarlo correttamente e di attuare interventi mirati e efficaci, basati sui bisogni reali e sulle caratteristiche dei minori, nonché sulle specificità dei diversi settori economici e delle zone geografiche più colpite.»

(Pierpaolo Bombardieri)

Inoltre, è essenziale creare un sistema di rilevazione nazionale del dato relativo al lavoro minorile, a livello granulare e territoriale, con analisi continuative, che lo mettano in relazione ai contesti socioeconomici e familiari, alla dispersione, al fenomeno NEET.

I dati sono cruciali non soltanto per fotografare il fenomeno, ma anche per valutare l'efficacia delle politiche e buone pratiche messe in atto per contrastarlo.

«Da studioso, penso che sia fondamentale comprendere quanti casi positivi o situazioni positive ci sono e quali sono le condizioni per fare politiche efficaci per contrastare il fenomeno della povertà minorile, della dispersione e dei NEET.»

(Daniele Checchi)

4

**FOCUS SUI SERVIZI
DELLA GIUSTIZIA
MINORILE**

La ricerca nazionale relativa ai minori nei circuiti penali, di carattere quantitativo e qualitativo, è stata condotta in collaborazione con il Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità⁵⁰ del Ministero della Giustizia. L'obiettivo è quello di indagare e comprendere le esperienze di lavoro minorile di ragazzi e ragazze coinvolti nei percorsi di giustizia, in connessione ad altri fenomeni come la dispersione scolastica, la condizione di inattività sia professionale che formativa e il coinvolgimento in circuiti illegali. Allo stesso tempo comprendere se e come i percorsi di orientamento, formazione e lavoro offerti all'interno dei circuiti della giustizia minorile abbiano il potenziale per favorire processi di empowerment per i giovani al fine di promuoverne il reinserimento sociale.

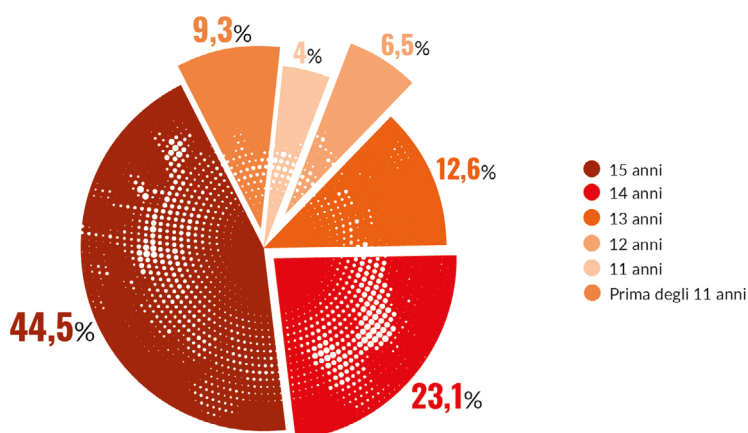
4.1. La metodologia

L'indagine quantitativa ha visto la partecipazione dei seguenti servizi della Giustizia Minorile: gli Istituti Penali Minorili (IPM), i Centri Diurni Polifunzionali (CDP), le Comunità e gli Uffici di Servizio Sociale per Minorenni (USSM). È stata prevista la somministrazione da giugno ad ottobre 2022 di un questionario strutturato e anonimo, in formato digitale, ai minori e giovani adulti presenti presso gli IPM, CDP e Comunità, e quanti – fra quelli presi in carico dagli USSM – sono entrati in contatto con gli operatori nell'arco del periodo previsto per l'indagine di campo. In totale sono stati coinvolti 660 ragazzi/e in tutto il territorio nazionale, il 55% dei quali intercettati presso l'USSM, il 36% presenti in IPM e in Comunità, e il 9% in CDP⁵¹.

4.2. Le esperienze di lavoro minorile

Quasi il 40% dei minori e giovani adulti intervistati⁵² ha affermato di aver svolto attività lavorative prima dei 16 anni. Il 67,6% di loro ha indicato di aver svolto il primo lavoro in età compresa tra i 14 e 15 anni. Particolarmente allarmante il dato relativo ai giovani che affermano di aver svolto il primo lavoro molto precocemente: per circa il 10% dei partecipanti all'indagine all'età di 11 e 12 anni, e per il 9,3% sotto gli 11 anni (Fig. 11).

Fig. 11 - A che età hai iniziato a lavorare?



Il 66% ha svolto due o più lavori prima dei 16 anni. Più di uno su dieci ha svolto 5 lavori o più.

La quasi totalità di chi ha svolto attività di lavoro minorile (97,2%) è di genere maschile e il 75,6% è rappresentato da cittadini italiani.

Il 74% dei partecipanti all'indagine afferma di aver lavorato per far fronte alle spese personali, uno su cinque per sostenere i genitori nel loro lavoro o economicamente. Una percentuale importante, il 35,4%, ha dichiarato di averlo fatto perché gli piaceva lavorare.

Questi dati, a differenza di quelli emersi dall'indagine generale, testimoniano di percorsi di lavoro minorile che, in larga parte, vengono intrapresi autonomamente dai minori (considerando anche che quasi un terzo vive senza genitori naturali o con parenti) e, per quasi la metà dei casi (45,2%), presso datori di lavoro esterni alla cerchia familiare. Soltanto il 21,6% infatti ha lavorato per i propri genitori e il 16,4% per familiari. Il 27,6% afferma di aver trovato lavoro da solo.

Un dato estremamente rilevante è quello relativo alla frequenza del lavoro. Il 62,4% infatti ha dichiarato di aver lavorato più o meno tutti i giorni, il 28,8% qualche volta a settimana (Tavola 7). Il lavoro prima dell'età consentita sembra quindi essere un fenomeno, per i ragazzi inseriti nei percorsi di giustizia minorile, particolarmente intenso sia dal punto di vista delle diverse esperienze svolte che della quantità di tempo dedicato alle stesse.

Tavola 7 - Con che frequenza lavori/lavoravi?

| | |
|------------------------------|--------|
| Più o meno tutti i giorni | 62,4 % |
| Qualche volta a settimana | 28,8 % |
| Una volta a settimana | 1,2 % |
| Qualche giorno al mese | 3,2 % |
| Qualche volta durante l'anno | 4,4 % |

Per quanto concerne la tipologia di lavoro, il 29,2% dei minori ha lavorato nel settore della ristorazione (bar, ristoranti, alberghi, pizzerie, ecc.); il 14,4% in campagna o in attività stagionali in località marittime o di montagna; il 14,4% in cantiere e il 14% in altri settori. Una percentuale minima ha svolto lavori in un laboratorio artigianale (5,6%) o in fabbrica (2,4%), mentre meno dell'1% ha svolto attività di cura, sia dei familiari (fratelli più piccoli o parenti in difficoltà, in modo continuativo) o presso altre case come babysitter.

Interessante considerare che, rispetto alla rilevazione del 2014, dove la questione del lavoro 'online' non era considerata, l'1% nei minori e giovani adulti in questa indagine ha affermato di aver fatto pubblicità, video, contenuti sui social a pagamento.

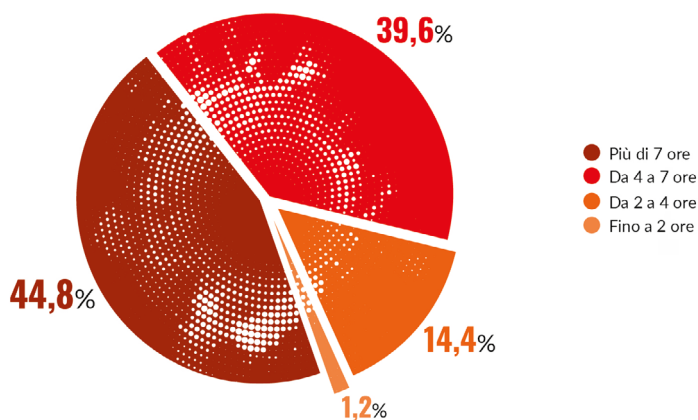
4.3. I lavori più dannosi per lo sviluppo e il benessere dei minorenni

Come per l'indagine generale, è stata calcolata la percentuale di minorenni che hanno svolto lavori dannosi per il loro sviluppo e benessere psicofisico. Sono circa il 62,8% gli intervistati che hanno svolto attività lavorative prima dell'età legale consentita, in orario notturno, o ritenute pericolose, oppure svolte in maniera continuativa (4 ore o più al giorno, più volte a settimana) e durante i giorni di scuola.

Nel dettaglio, più di un ragazzo su cinque (il 21,7%) ha affermato di aver svolto un lavoro pericoloso e, tra questi, il 22% ritiene che non siano state date informazioni o istruzioni relative ai rischi sul luogo di lavoro.

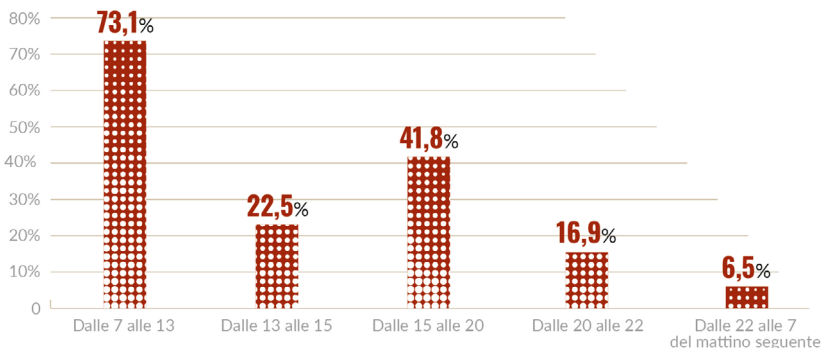
Quasi la metà (44,8%) di chi ha lavorato prima dei 16 anni, ha svolto un'attività che li impegnava per 7 ore o più durante il giorno, mentre il 39,6% tra le 4 e le 7 ore (Fig. 12).

Fig. 12 - Nei giorni in cui lavori/lavoravi, quante ore al giorno lavori/lavoravi di solito?



In relazione alle fasce orarie di lavoro, il 73,1% ha affermato di aver lavorato dalle 7 alle 13; il 22,5% dalle 13 alle 15; il 41,8% dalle 15 alle 20. Importante sottolineare che quasi il 17% afferma di aver lavorato, prima dei 16 anni, nella fascia oraria dalle 20 alle 22 e il 6,5% la notte (dopo le 22)⁵³ (Fig. 13).

Fig. 13 - In quali ore del giorno lavori/lavoravi?



Rispetto al compenso economico percepito, è interessante segnalare che, sebbene la maggioranza abbia affermato di riceverlo, vi è anche un 11,6% che dichiara di averlo ricevuto solo ogni tanto e il 5,6% di non averne ricevuto nessuno.

4.4. Lavoro minorile e scuola

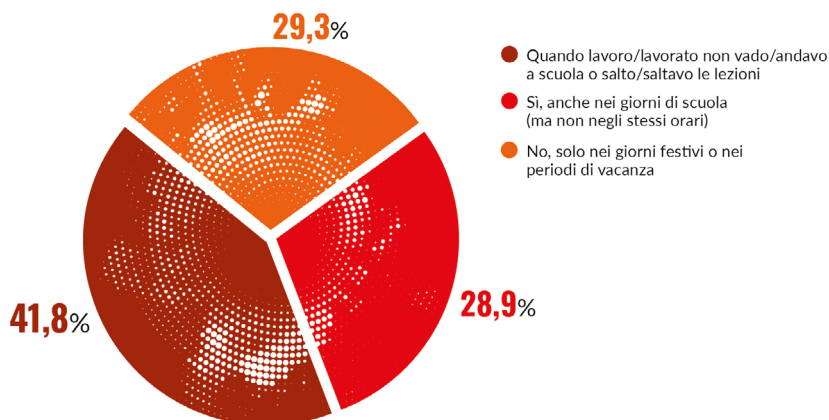
Come abbiamo rilevato anche nel paragrafo “Le conseguenze del lavoro minorile sul percorso educativo”, il lavoro minorile incide sui percorsi scolastici dei minori, in termini di meno ore dedicate allo studio, frequenza irregolare, abbandoni e bocciature. Un minore su quattro (24%) dichiara di aver avuto meno tempo da dedicare allo studio mentre lavorava prima dei 16 anni. Inoltre, il 47% dei minori e giovani adulti intervistati con esperienze di lavoro minorile ha affermato di non essere riuscito a conciliare studio e lavoro, il 16,5% ha sottolineato che lo studio era limitato dalla stanchezza dovuta al lavoro, e il 13,2% ha condiviso che non sempre riusciva a conciliare studio e lavoro poiché l’attività lavorativa era troppo impegnativa. Soltanto il 23,3% invece ha risposto che l’attività lavorativa non ha inciso sullo studio (Tavola 8).

Tavola 8 - Lavoro minorile e tempo per lo studio (Riesci/riuscivi a lavorare e studiare insieme?)

| | |
|--|--------|
| No, quando lavoravo/lavoro facevo/faccio soltanto quello | 47 % |
| Sì, senza problemi | 23,3 % |
| Sì, ma è/era stancante | 16,5 % |
| Non sempre, talvolta il lavoro mi impegnava/impegna troppo | 13,2 % |

Per quanto concerne la frequenza irregolare, il 41,8% ha affermato che, nel momento in cui svolgeva il proprio lavoro, non riusciva a frequentare regolarmente la scuola o saltava le lezioni. Un ulteriore 28,9% andava a scuola e lavorava negli stessi giorni, mentre il 29,3% ha dichiarato di aver lavorato solo nei giorni festivi o durante le vacanze (Fig. 14).

Fig. 14 - Svolgi/svolgevi questo lavoro anche nei giorni di scuola?



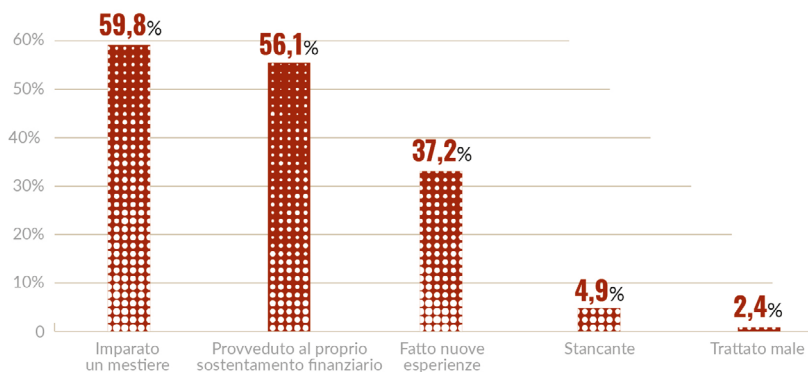
Uno su quattro (24,4%) ha interrotto gli studi per periodi prolungati per lavorare. Il tempo sottratto alla frequenza scolastica e all'apprendimento incide negativamente anche sui risultati scolastici. Vi è anche una quota considerevole di intervistati che sono stati bocciati, una volta (35,2%) o più volte (31,6%). Tra chi è stato bocciato una volta, l'8% ha interrotto la scuola dopo la bocciatura, e tra chi è stato bocciato più volte, il 7,2%.

Meno del 2% afferma che la scuola possa preparare all'inserimento nel mercato del lavoro.

4.5. L'opinione sull'esperienza di lavoro minorile

Nonostante le esperienze di lavoro dei ragazzi inseriti nel circuito della giustizia minorile abbiano spesso connotazioni negative (perché dannose per lo sviluppo e il benessere dei minori) e abbiano influito sui percorsi scolastici in termini di irregolarità, abbandoni e ripetenze, il giudizio generale sul lavoro è positivo. Meno del 5% afferma di ritenere il lavoro svolto stancante o di essere stato trattato male. Il 59,8% invece ritiene di aver imparato un mestiere, il 56,1% di aver potuto provvedere al proprio sostentamento e il 37,2% di aver fatto nuove esperienze⁵⁴ (Fig. 15).

Fig. 15 - Come giudichi il lavoro di cui ci hai parlato?

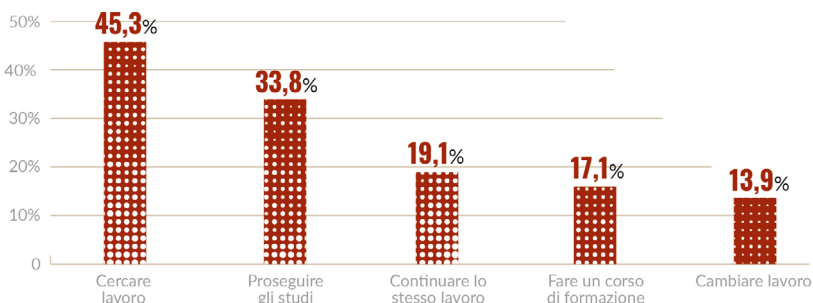


È interessante evidenziare, allo stesso modo dell'indagine generale, come i giovani intervistati ritengano che anche la maggior parte dei genitori abbia un'opinione tutto sommato positiva dell'esperienza lavorativa. Secondo quanto riferito dagli intervistati, soltanto il 9,8% di loro pensa infatti che un ragazzo non dovrebbe lavorare prima dell'età legale consentita.

4.6. Presente e futuro

Per quanto riguarda il futuro, soltanto il 33,8% dei partecipanti all'indagine ha dichiarato di voler continuare gli studi, il 19,1% vuole continuare a lavorare, il 17,1% intende svolgere un corso di formazione e il 13,9% vuole cambiare lavoro. Infine il 45,3% è intenzionato a cercarlo⁵⁵ (Fig. 16).

Fig. 16 - Guardando al futuro, cosa pensi di fare nei prossimi anni?



Il fatto che buona parte dei ragazzi abbia intenzione di lavorare pone il problema di quale supporto sia necessario fornire loro al fine di ottenere un lavoro di qualità. L'indagine fornisce

alcune piste di lavoro in tal senso. Il 57,1% dei ragazzi intervistati non è in grado di fare un curriculum e il 51,2% non ha mai fatto un vero e proprio colloquio di lavoro. Il 47% non sa dove trovare offerte di lavoro, il 62,5% non conosce dove si svolgono corsi di formazione per il lavoro (da qui, probabilmente la scarsa propensione, per il futuro, ad orientarsi verso questa tipologia di corsi). Inoltre, soltanto la metà dei ragazzi è a conoscenza delle istituzioni alle quali bisogna rivolgersi quando non sono rispettati i diritti dei lavoratori.

Un dato molto significativo è che quasi la metà (il 42%) dei ragazzi/e intervistati/e ha dichiarato che la scuola frequentata organizza tirocini, e tra questi, l'85% li ritiene utili. È importante allora inserire proprio in questi programmi scuola-lavoro, tirocinio e apprendistato, la formazione relativa alle cosiddette *life skills* e informazioni rispetto al funzionamento del mercato del lavoro e della formazione, le opportunità e i servizi a disposizione dei ragazzi.

4.7. Il punto di vista di operatori e ragazzi: la ricerca qualitativa

Ad arricchire il quadro conoscitivo dell'indagine, sono stati realizzati degli affondi di stampo qualitativo che hanno previsto, da un lato, l'organizzazione di tre focus group⁵⁶ con il coinvolgimento di operatori e operatrici dei Servizi della Giustizia Minorile e del privato sociale (associazioni, cooperative sociali, enti di formazione, agenzie per l'impiego, ecc.) e dall'altro, alcune interviste rivolte a ragazze e ragazzi segnalati dai servizi della Giustizia Minorile che hanno avuto esperienze di lavoro minorile e/o hanno partecipato a progetti di inclusione socio-lavorativa nell'ambito del procedimento penale a loro carico. Le informazioni condivise sono frutto esclusivamente delle percezioni, delle esperienze e dei vissuti degli interlocutori che hanno contribuito alle attività di ricerca apportando la propria esperienza ed il proprio punto di vista relativamente al fenomeno indagato.

I minori e i reati commessi

Il confronto aperto con operatori e ragazzi ha consentito di approfondire le caratteristiche del target dei minori e giovani adulti, in particolare in relazione ai nessi tra esperienza scolastica, lavoro minorile, contesto socio-territoriale e ingresso nel circuito della giustizia minorile.

Alcuni operatori della Giustizia Minorile dichiarano di assistere negli ultimi anni a un generale abbassamento dell'età degli autori di reato, che si traduce, in alcuni casi, anche in un incremento delle segnalazioni di minori infraquattordicenni ai Servizi da parte delle Procure.

Tra le molte difficoltà riscontrate, un tratto che spesso accomuna questi minori, indipendentemente dalla provenienza territoriale, riguarda la sofferenza e la fragilità psicologica, un aspetto che rispetto al passato, nella percezione di operatori e operatrici, sembrerebbe aumentare, anche in seguito all'impatto della pandemia. Proprio per tali ragioni si segnala l'importanza di una stretta collaborazione con il sistema sanitario nell'ottica

di una presa in carico integrata. Infatti nei casi di maggiore preoccupazione, questi tratti sfociano in veri e propri disturbi di tipo psichiatrico, talvolta associati ad altre carenze, quali la povertà economica ed educativa. Tra i disturbi evidenziati, vengono segnalati quelli del comportamento, con un aumento delle condotte aggressive, autolesionismo e ritiro sociale. Sono stati, inoltre, riportati disturbi dell'attenzione e della regolazione cognitiva ed emotiva, con la percezione degli operatori di un aumento di quei ragazzi presi in carico dai servizi della Giustizia Minorile che fanno uso di sostanze psicoattive, cannabinoidi e alcool, anche con lo scopo di attenuare e/o "gestire", per così dire, questo tipo di problematiche.

«Rileviamo un consistente aumento di ragazzi minori con disturbi della personalità e psichiatrici (...) molto importanti che necessitano di un approfondimento, una valutazione da parte dei servizi della neuropsichiatria.»

(Operatrice GM)

In merito ai reati commessi, secondo la percezione degli operatori consultati, aumentano i "reati contro la persona". Si tratta di condotte, perpetrate spesso in gruppo, che si connotano per una crescente efferatezza e violenza nei confronti delle vittime. In alcuni Istituti Penali Minorili si assiste, in particolare, a un incremento del numero di ragazze molto giovani che appartengono spesso a gruppi più strutturati e definiti rispetto al passato. A volte si tratta di vere e proprie *baby gang*, che sviluppano relazioni molto forti tra i membri che ne fanno parte:

«Ci sono relazioni quasi fraterne tra i componenti. E quindi si fa ancora più fatica ad intervenire nel tentare di rompere dei legami che sono sicuramente negativi.»

(Operatrice GM)

Così come risulta dall'esperienza dei servizi che hanno partecipato ai focus group, aumentano anche le segnalazioni per i reati a sfondo sessuale, di bullismo e cyberbullismo, così come quelli connessi ai maltrattamenti in famiglia. La commissione di reati a livello intra familiare avviene spesso in contesti molto fragili e disgregati che non hanno trovato una risposta efficace e tempestiva nei sistemi di tutela. Rispetto ai contesti familiari di provenienza, gli interlocutori dei focus group riportano che se da un lato è frequente l'incapacità delle figure genitoriali di contenere ed "educare al limite", dall'altro in taluni casi è proprio una eccessiva iperprotezione che genera sentimenti di frustrazione, oppressione e rabbia che sfociano nella commissione di reati sempre più violenti.

Un altro tema di discussione e confronto, emerso durante i focus groups, riguarda inoltre alcuni ragazzi più grandi che transitano all'interno dei Servizi della Giustizia Minorile, che non sono stati intercettati "in tempo" dal sistema penale e sanzionatorio. Questi giovani non avendo trovato nel loro percorso di crescita una risposta puntuale e tempestiva del sistema sia di tutela che penale, hanno sviluppato una carriera deviante, che gli ha precluso di maturare una reale consapevolezza del disvalore dei loro comportamenti illeciti. In molti casi, ciò ha generato un sentimento di impunità, ma anche una maggior difficoltà degli operatori e delle operatrici nel riuscire a intraprendere un percorso di revisione critica rispetto a queste esperienze di illegalità.

Infine, relativamente ai minori stranieri non accompagnati che entrano nel circuito penale si notano delle differenze rispetto al passato nelle modalità di arrivo e rispetto al progetto migratorio, che sembra essere molto più rarefatto e a rischio di inserimento in ambiti illeciti e di sfruttamento.

«I minori stranieri non accompagnati a differenza di qualche anno fa, non hanno più una progettualità concreta (...). Spesso raggiungono fratelli, cugini o altri parenti, però non hanno una progettualità ben definita, chiara. Prima dicevano “devo venire in Italia a lavorare, mandare i soldi a casa, quindi il lavoro deve essere la priorità assoluta”. Oggi invece vengono spinti dalle famiglie a raggiungere o ricongiungersi con cugini o parenti, ma privi di qualsiasi progettualità e quindi in balia di un sistema a volte criminale.»

(Operatore privato sociale)

Scuola e formazione

Rispetto all'istruzione e alla formazione, dai focus group è emerso un altissimo tasso di dispersione scolastica, sia implicita che esplicita. Tra i minori coinvolti nel circuito della giustizia sono frequenti i casi di abbandono precoce della scuola, così come percorsi di insuccesso scolastico che si traducono in un numero elevato di assenze e bocciature. In generale, l'esperienza raccontata dai ragazzi, maturata all'interno del sistema scolastico e formativo, è molto negativa sia su un piano di contenuti didattici che faticano a comprendere e di cui non intendono l'utilità, ma anche e soprattutto da un punto di vista relazionale e di tenuta. Ciò si ripercuote in un senso di frustrazione, inadeguatezza e mancanza di autostima che inevitabilmente incidono e compromettono una crescita evolutiva sana. Pur attribuendo a se stessi l'origine dell'interruzione della scuola, col senno di poi, spesso mostrano un certo pentimento per questa scelta, che va anche considerata alla luce dei contesti territoriali di forte deprivazione socioculturale in cui vivono, di cui sono vittime non solo i genitori, ma anche alcuni datori di lavoro.

“ Non mi piaceva la scuola. Mi seccava andarci. La odiavo, non avevo testa, mettiamola così. Adesso me ne pento. Vedo la mia ragazza. Vedo lei che è più disciplinata. Io sono più ignorante di lei. La scuola è molto importante. Se studi avrai un futuro migliore.

(M., 19 anni)

“ Secondo me non sono i datori di lavoro che cercano i ragazzini, ma sono i ragazzini che sbagliano, che non vanno

a scuola e vanno a cercare lavoro (...) I datori di lavoro sbagliano pure perché hanno bisogno, che so, magari non hanno scuola pure loro.

(M., 18 anni)

In alcuni casi l'esperienza scolastica è spesso fallimentare non soltanto per mancanza di interesse nelle materie di studio o per l'urgenza di trovare un lavoro con cui mantenere sé e/o la famiglia. La difficoltà nell'adattarsi al sistema scolastico e formativo può essere infatti legata a disturbi mai diagnosticati o di cui ci si è accorti troppo tardi, ad esempio l'ADHD (sindrome da deficit di attenzione e iperattività) o il DOP (Disturbo Oppositivo Provocatorio). Da questo punto di vista, la lentezza del sistema sociosanitario e un sistema scolastico e formativo rigido, con poche risorse e a volte male attrezzato, possono mostrare la loro inadeguatezza nel rispondere efficacemente con una didattica in grado di compensare questi "vuoti".

«Per i ragazzi particolarmente problematici (...) che fanno fatica a stare in una classe fermi (...) mancano percorsi a "bassa soglia" e quindi c'è una incapacità di strutturare all'interno della stessa classe dei percorsi laboratoriali, più importanti rispetto al monte ore e alle ore di presenza in cui devono stare seduti in aula. C'è proprio una necessità di riformulare questo tipo di percorsi formativi, almeno con riferimento alla casistica che seguiamo noi (...).»

(Operatrice GM)

A questo si collega la preoccupante mancanza e la crescente carenza di risorse che si avverte sia nel sistema di istruzione, sia in quello della formazione professionale, con forti differenze tra Nord e Sud.

«In Sicilia praticamente non esistono quasi più scuole che hanno il tempo pieno perché i Comuni non riescono a garantire la mensa. La mensa fino a 10 anni fa era garantita dai fondi comunali che poi a fine anno venivano rimpinguati dalla Regione. Da circa 10 anni, la Regione ha sempre più limitato i fondi che destinava a questo e ora è a zero. Una ricerca fatta da una Università (...) su mandato del MIUR ha scoperto che nei 5 anni di scuola elementare la differenza tra uno studente al Sud e uno studente al Nord è di circa 1000 ore in meno per il Sud.»

(Operatrice GM)

Gli operatori e le operatrici intervistate hanno segnalato delle criticità soprattutto nel mondo della formazione professionale. Rispetto all'inserimento di ragazzi del circuito penale esistono, infatti, delle difficoltà nei requisiti di accesso, così come nei titoli di studio richiesti. Altro aspetto importante riguarda la mancata garanzia dell'avvio effettivo dei corsi e la difficoltà/impossibilità di definire percorsi formativi in linea con l'offerta di lavoro reale di un determinato territorio, che favorirebbe un futuro inserimento nel tessuto socio-lavorativo locale.

«Sono tantissimi a non aver completato un ciclo di studi, anche se loro sono convinti che per il solo fatto che hanno compiuto 16 anni sono prosciolti, quando di fatto non è così. La normativa dice altro. Ma il problema è che anche volendoli reinserire nei percorsi scolastici sia di istruzione per gli

adulti che negli IFP, la risposta del territorio è molto carente. (...) Ho provato a inserire dei ragazzi nei percorsi dei CPIA; mi sono trovata di fronte a un'intera provincia, quindi un territorio molto vasto, più di 100 comuni, dove non c'era un centro di istruzione per gli adulti che offriva percorsi finalizzati al diploma.»

(Operatrice privata sociale)

Gli operatori evidenziano l'importanza di promuovere percorsi scolastici e formativi cosiddetti a "bassa soglia", flessibili, attivabili in tempi rapidi, modulari e personalizzati, sia per quanto riguarda gli obiettivi che i contenuti e le metodologie adottate. La progettazione di tali percorsi, infatti, dovrebbe prevedere una strutturazione più flessibile e una durata più breve rispetto al modello classico del 3+2, ovvero tre anni di scuola professionale e due anni di scuola superiore. Inoltre, viene sottolineata la necessità della presenza di un percorso di accompagnamento educativo, intenso e continuo, che assume pari importanza rispetto alla "qualità" dell'offerta didattica proposta. Progettare percorsi che tengano conto delle difficoltà di questi ragazzi e che siano in linea con le richieste reali del mercato del lavoro incentiverebbe di certo la motivazione e l'interesse alla partecipazione, evitando o comunque riducendo di gran lunga fenomeni di *drop out* e dispersione scolastico-formativa.

In tale direzione, è fondamentale anche che le conoscenze trasmesse non si concentrino esclusivamente su contenuti didattici o su competenze/abilità specifiche e tecniche di tipo professionale, ma anche sulle *soft skills* sempre più importanti in un mondo del lavoro in continua e rapida trasformazione.

«Il mondo del lavoro sta chiedendo pizzaioli, camerieri e saldo-carpentieri (...) che abbiano un minimo di infarinatura anche in termini di capacità di stare in quel luogo da un punto di vista di competenze sociali.»

(Operatore privato sociale)

Un altro aspetto che produce conseguenze negative sull'apprendimento e che rende il sistema scolastico-formativo poco accogliente nei confronti dei ragazzi che transitano nel circuito penale riguarda l'impossibilità dei docenti di potersi dedicare con cura, tempo e attenzione alle necessità di ogni singolo studente, in particolare se questi presentano dei bisogni speciali.

Tale situazione risulta maggiormente compromessa quando ci sono stati dei ritardi già accumulati in età prescolare:

«Gli insegnanti hanno difficoltà ad occuparsi di bambini che accedono spessissimo, per esempio in prima elementare, senza conoscere i giorni della settimana, senza aver mai preso una penna o un colore in mano. Quindi mancano di quelle capacità che si chiamano prescolastiche, che normalmente vengono acquisite nella scuola materna.»

(Operatrice GM)

La logica espulsiva della scuola che sembra prevalere nei confronti di questi ragazzi più vulnerabili, inoltre, produce ulteriori conseguenze negative sul senso di appartenenza al gruppo dei pari e alla comunità di riferimento. Una domanda fondamentale è dunque "perché non si sentono parte?"

«Perché non si sono sentiti mai parte di nulla, probabilmente, se non del gruppo dei pari marginale nel quale però questo sentirsi parte è finalizzato solamente alla costruzione di momenti, come dire, di sfogo. Non fanno parte di un vero e proprio gruppo che li sostiene, che li aiuta. Non lo hanno sperimentato nemmeno nella scuola. Molto spesso sono stati casi di abbandono, di dispersione o comunque di vissuti di un insuccesso, di frustrazione.»

(Operatrice GM)

La riflessione sul mondo scolastico ha portato a focalizzarsi anche su un tema entrato recentemente nel dibattito pubblico, ovvero quello che riguarda il concetto di “merito”. Questa categoria, infatti, viene considerata dagli operatori potenzialmente pericolosa e fuorviante, in quanto viene applicata senza tener conto delle disuguaglianze nelle condizioni di partenza, quando non “tutti siamo schierati allo stesso livello”. Qualcuno parla di un ascensore sociale, ma anche culturale, che si è bloccato da tempo, dove non “tutti sono sulla stessa linea ai nastri di partenza”. Questa frammentazione della comunità, che ha profonde disuguaglianze al suo interno, produce una elevata conflittualità sociale.

«La società è cambiata e si respira veramente un’aria di disorientamento e conflittualità (...) a tutti i livelli.»

(Operatrice GM)

Questa lettura di una società fortemente disgregata, insicura e poca coesa, assume un peso specifico importante che desta preoccupazione, se rapportata alla progressiva crescita negli ultimi anni dei programmi di Giustizia Riparativa, come superamento di una prospettiva meramente retributiva e reo-centrica. Tali programmi, infatti, individuano proprio nella comunità di appartenenza dei giovani che transitano nel circuito penale, uno dei soggetti chiave del percorso di reinserimento, nell’ottica di una “responsabilità” condivisa. È proprio in quei luoghi, infatti, dove si manifesta il disagio e la devianza, che occorrerebbe ricostruire processi di inclusione sociale e accompagnamento educativo, di rielaborazione del conflitto di ricostruzione del legame sociale con le vittime e la comunità che si è “spezzato” a seguito della commissione del reato.

Esperienze di lavoro minorile

Indagando il legame tra esperienza scolastica e ingresso nel mondo del lavoro prima dei 16 anni, le due direttrici fondamentali che sono emerse riguardano, da un lato, la connessione con le difficoltà familiari di tipo economico che portano alla scelta del lavoro per contribuire al sostentamento della famiglia, dall’altro il legame con gli insuccessi e i fallimenti scolastici che sinteticamente porta i giovani a preferire il lavoro anziché la scuola. Nel primo caso non è raro trovare dei ragazzi che pur lavorando non abbandonano la scuola, riuscendo a conciliare, sebbene a fatica, l’esperienza lavorativa con quella scolastica, con ripercussioni negative rispetto non solo all’andamento scolastico, ma anche al benessere psicofisico e relazionale.

“ Ho iniziato a lavorare a 6 anni, in Romania ti parlo. Lavoravo con mio nonno. Andavamo a prendere la legna in una fabbrica, la caricavamo in una carrozza e la andavamo a vendere. Mi dava qualcosina. La mattina andavo a scuola e di pomeriggio con mio nonno. A 10 anni quando sono arrivato in Italia, andavo a scuola e lavoravo in campagna. Andavo a pulire lo stallone, sistemare la legna, c'erano degli animali, gli davamo il fieno. Era una scelta di mia mamma che lo faceva per farmi imparare, per un dopo, per un domani. Mi pagava 15 euro al giorno. Dalle due e mezza alle otto. I soldi li dava a me, ma li prendeva mia mamma che li metteva da parte.

(M., 19 anni)

“ Io ero molto giovane e mi servivano i soldi. Dovevo lavorare perché la situazione a casa non era un granché essendo l'ultimo dei figli, però, mio fratello se n'era andato con la compagna e mia sorella pure, quindi eravamo rimasti io e mamma (...) lei era sempre triste perché stava sotto con le bollette, il mangiare, quello e quant'altro. Io mi sentivo la responsabilità, chiamato in causa. Se non lavoravo andavo a delinquere.

(M., 23 anni)

Diversamente, nel secondo caso, possibili difficoltà legate a disturbi dell'apprendimento, l'incapacità di adattarsi a un sistema scolastico per problematiche comportamentali, l'impatto con una didattica tradizionale e poco coinvolgente, sono alcuni dei fattori che hanno generato sentimenti di frustrazione e inadeguatezza e che hanno portato ad un ingresso nel mondo del lavoro prima dell'età legale consentita. In entrambi i casi sarebbe riduttivo parlare di una scelta volontaria e consapevole.

Le esperienze lavorative di questi giovani vengono descritte come molto spesso brevi, discontinue e poco professionalizzanti. Si nota pertanto un parallelismo tra quanto hanno maturato nel contesto lavorativo e quanto vissuto in ambito scolastico, ovvero frequenti interruzioni, senso di fallimento, impotenza, inadeguatezza, frustrazione e rabbia. Il basso livello di scolarizzazione e le scarse competenze specifiche e trasversali a disposizione, unitamente all'introiezione di una cultura del lavoro in nero, si traducono spesso in esperienze di sfruttamento che hanno delle conseguenze negative sulle scelte future.

«Ricerca un lavoro diventa complicato perché la maggior parte di loro quando gli parliamo di messa in regola, non hanno esperienza nella loro famiglia di persone messe in regola. Io mi sono sentita dire da un ragazzino “Dottoressa ma chi vuole prendere in giro, ma quale in regola...in quale mondo vive?!”»

(Operatrice GM)

Le esperienze di lavoro minorile sono state nella maggior parte dei casi insoddisfacenti: periodi di prova non pagati, retribuzione percepita inferiore a quella pattuita, senso di impotenza nella “incapacità di parola”, cioè nell’incapacità di andare dal datore di lavoro per contrattare condizioni più favorevoli, a cui si aggiunge l’assenza di garanzie e nessun rispetto della normativa sulla sicurezza. Questi ragazzi a volte si trovano di fronte anche datori di lavoro che agiscono solamente nel loro interesse, ponendo a repentaglio il loro benessere:

«Io ricordo il caso di un ragazzino che aveva iniziato a fare il banconista a 12 anni. All’età di 15 anni ha avuto un piccolo problema, doveva infatti assistere il padre che era finito in ospedale. Quando è rientrato a lavoro, dopo due settimane, il suo datore di lavoro lo aveva già sostituito dicendogli “Che ci posso fare, cercati qualcos’altro”.»

(Operatrice GM)

“ *Ho fatto cose rischiose, tipo che a volte ti mettono a fare i palazzi all’esterno, salire sull’impalcatura a fare l’esterno, 5-10 metri. Per fortuna fino al primo, secondo piano. Io avevo paura assai perché soffro di vertigini...mi capitava molto spesso di dover salire, perché lì si facevano aziende, case, palazzi e mi capitava di doverlo fare. Io però non guardavo sotto perché ho paura, lo facevo soffrendo sempre.*

(M., 23 anni)

“ *Nel pomeriggio, dopo la scuola, andavo a lavorare in campagna, dal lunedì al sabato. A volte finivo anche alle 9 di*

sera e mi dava 100 euro a settimana. Era poco ma avevo bisogno di lavorare (...) Adesso ho un contratto di quattro ore al giorno anche se lavoro molto di più.

(M., 19 anni)

Tuttavia, come ci riportano gli interlocutori dei focus group, nonostante queste condizioni, molti giovani sono restii a raccontare la loro esperienza lavorativa minorile per non mettere in difficoltà il datore di lavoro.

«Mi è capitato di notare una grande difficoltà di un ragazzino a cui ho proposto di partecipare all'intervista proprio rispetto alla possibilità di trovarsi nei guai e di mettere nei guai chi in questo momento gli sta consentendo comunque di lavorare.»

(Operatrice GM)

In altri casi la percezione dello sfruttamento neanche fa parte dell'orizzonte culturale di questi ragazzi che sin da piccoli sono abituati a sottostare a tali condizioni. Questo aspetto si riscontra soprattutto in alcuni settori, come ad esempio nell'edilizia e nell'agricoltura, ma anche rispetto alla tipologia di ragazzi. Si tratta infatti molto spesso di ragazzi italiani maggiormente deprivati da un punto di vista socioculturale che vivono da soli o all'interno di famiglie in situazione di povertà, ma anche di minori stranieri non accompagnati che molto spesso non parlano italiano e non hanno i documenti in regola.

«A volte loro non hanno proprio idea che possa esistere un altro modo. È quello che un po' più mi fa rabbia e mi dispiace, è proprio questo, cioè loro non riconoscono di essere, tra virgolette, sfruttati. Cioè, a volte per loro diventa un modo di vivere, cioè è così, quindi lo assimilo e non ho neanche l'energia per fronteggiarlo.»

(Operatrice GM)

“ Qui in Sicilia ci sono alcune imprese agricole che fanno lavorare ragazzini anche a 10 anni. Raccolgono le arance, l'uva. Vanno a lavorare alle 5 del mattino e li fanno stare anche 11, 12 ore sotto il sole (...) ti gira la testa, si abbassa la pressione. Secondo me lavorare sotto al sole 11, 12 ore per 50 euro è sfruttamento (...) Ti devi arrampicare e puoi cadere, e ti schiatta la testa.

(M., 23 anni)

Durante i focus group è stato anche sottolineato come queste esperienze di ingiustizia, dentro al mondo del lavoro in nero in condizioni vessatorie, non fanno altro che avvantaggiare la criminalità organizzata che cerca manovalanza da reclutare per i propri traffici illeciti. Non si tratta dunque soltanto di un facile scivolamento possibile dal “lavoro minorile” al “lavoro illegale”, ma molto spesso di una scelta di convenienza legata non solo a un miglioramento della propria condizione economica, ma anche al prestigio e al senso di appartenenza che ne può derivare.

Un aspetto interessante discusso nei focus group riguarda anche la dimensione più sociologica del “valore del lavoro”, oggi in trasformazione in una società sempre più connessa e social. Il tema del lavoro ha perso valenza rispetto al passato, anche in termini di percezione di autoefficacia. L'idea che il lavoro sia un percorso di emancipazione e di inserimento socioeconomico sta venendo meno, così come le competenze ritenute chiave dagli adulti e, diversamente, dai ragazzi. Se da un lato è vero che le competenze formative e lavorative sono utili come strumenti per superare i blocchi evolutivi e gli atteggiamenti che questi ragazzi pongono in termini di comportamento deviante, oggi la definizione della propria identità sembra più rispecchiarsi nel desiderio di costruire una popolarità, secondo i modelli proposti dai social.

«Lo vediamo anche nel modo in cui i ragazzi commettono reati. Anche nel non preoccuparsi nel rendere pubblici, attraverso dirette online, la commissione di reati e questo li rende popolari. Quindi la richiesta spesso è “io sarò un grande trapper” “io sarò uno che vive di follower” e se uno gli dice “guarda che devi sporcarti le mani”..non è questo nemmeno un loro desiderio.»

(Operatore privato sociale)

Per i ragazzi che transitano nel circuito penale e che hanno lasciato precocemente la scuola per difficoltà o scarso interesse, a volte, lavorare anche se sfruttati, è un modo per tenersi lontano da “cattive amicizie” e dalla commissione di illeciti.

“ *Lavoravo per tirarmi fuori anche io, per stare più occupato e non stare in mezzo alla strada, perché soprattutto qui è facile sbagliare se non hai niente da fare. Durante il giorno, a lungo andare se non sono gli amici è un'altra cosa; perché poi nessuno ti punta il coltello, sei tu a sbagliare. Lavorare a volte è molto meglio perché salvi le persone, salvi i ragazzi da mezzo alla strada. Io li vedo a 15, 16 anni già stanno nel mondo dell'eroina. Ci sono stato pure io, ero ancor più piccolo, a 14 anni... tante volte dicevo che ci vado a fare a scuola che non me ne frega niente. Secondo me lavorare è una*

piccola certezza, non dico tanta, però almeno li tiene occupati (...) qui c'è poco da fare, c'è poco divertimento, poco sfogo.

(M., 23 anni)

Il percorso all'interno dei circuiti della giustizia

L'entrata nel circuito della giustizia minorile spesso rappresenta un'opportunità per riprendere i percorsi abbandonati: per molti ragazzi, spesso "adulterizzati", il percorso penale rappresenta una parentesi per colmare dei vuoti e acquisire quelle competenze minime che consentono loro di costruire un futuro migliore, o anche solo "pensarsi" in maniera differente.

«Li incontriamo, li troviamo incapaci anche solo di fare la loro firma, incapaci di leggere e scrivere, quindi non solo analfabeti come si intende oggi che non capiscono un concetto scritto (che quello è già purtroppo molto facile trovarli) ma proprio che non sanno leggere e scrivere, (...) imparano quando vanno in IPM perché lì poi c'è l'esigenza di scrivere a casa e quindi c'è questa motivazione. La situazione quindi è veramente catastrofica.»

(Operatrice GM)

Un intervento molto importante che riguarda l'inclusione socio-lavorativa dei ragazzi presi in carico dai Servizi della Giustizia Minorile è quello che viene dedicato ai percorsi di orientamento, attraverso il coinvolgimento di associazioni, cooperative e agenzie del lavoro, con l'obiettivo di far acquisire una maggiore consapevolezza rispetto alle proprie capacità, potenzialità e passioni, stimolando una dimensione progettuale che spesso manca a questi ragazzi. Trasmettere un'idea differente del lavoro che non riguarda soltanto una dimensione strettamente strumentale, connessa esclusivamente alla retribuzione, ma anche far emergere, ascoltare e soddisfare un bisogno di gratificazione personale, ancor più importante in chi ha accumulato esperienze di insuccesso e frustrazione nel sistema scolastico e formativo. Allargare l'orizzonte rispetto ai "mestieri possibili" e ai percorsi formativi richiesti, confrontarsi sugli aspetti legati alla sicurezza e al lavoro regolare, significa tante cose: offrire un supporto concreto rispetto alla ricerca del lavoro, porre le basi per un percorso di crescita dalla grande valenza educativa e, al contempo, promuovere un diritto alla cittadinanza.

«Ci confrontiamo su quali sono i mestieri che una persona può e vuol fare, perché nella maggior parte dei casi, quando tu parli con questi ragazzi, loro ti dicono "per me qualunque lavoro va bene, se mi arriva l'offerta dal vicino di casa o dall'amico di famiglia, qualunque cosa, pure raccogliere le olive, basta che ho un guadagno immediato". Il lavoro legale, illegale, rischioso, non fa differenza. A qualsiasi cosa dicono di sì, per avere dei soldi veloci e facili. Il problema è che questi ragazzini non si interrogano su quello che vogliono. Le loro competenze non sono critiche dunque non gli consentono di fare una valutazione o di scegliere realmente. Noi stiamo cercando di aiutarli proponendo anche un percorso molto pratico. Gli facciamo cercare annunci di lavoro, facciamo le simulazioni dei colloqui, gli facciamo scrivere il curriculum.»

(Operatrice privata sociale)

I percorsi di orientamento proprio perché si basano sull'attivazione dei beneficiari in una riflessione "critica" che prende spunto da un'analisi delle esperienze scolastiche, formative e lavorative passate, molto spesso fallimentari e dolorose, richiedono la costruzione di un setting accogliente e operatori/trici qualificati/e che siano in grado di "parlare" a questi ragazzi, non sottovalutando gli aspetti educativi che via via emergono. Si tratta dunque di interventi che richiedono un sapere tecnico-specialistico che non possono prescindere dalla dimensione educativa e relazionale.

«A volte mi capita di essere un po' l'anello di congiunzione tra il ragazzo, l'assistente sociale, la famiglia, l'educatore e quant'altro e questo rafforza la relazione...laddove c'è la possibilità, li accompagno personalmente nei vari servizi, e questo fa la differenza. Allo stesso tempo gli offri e gli dai la possibilità di conoscere il territorio e di acquisire delle risorse. Il fuori sta cambiando velocemente, cioè ad esempio anche la famosa iscrizione al Centro per l'impiego prima non era così complicata come ora. I minori stranieri, ad esempio, hanno bisogno del permesso di soggiorno, se ce l'hanno poi addirittura devono attivare lo SPID. Ecco noi accompagniamo questi ragazzi ad attivarsi.»

(Operatrice privata sociale)

Sono tante le esperienze di successo che sono state raccolte grazie al confronto tra i partecipanti che riguardano l'inserimento nel mondo del lavoro dei ragazzi del circuito penale, attraverso in particolare lo strumento del tirocinio formativo. I focus group hanno consentito di analizzare quali sono stati i fattori che hanno favorito il raggiungimento degli obiettivi prefissati e che si sono concretizzati in un'assunzione, ma anche a partire dalle esperienze di insuccesso comprendere cosa non ha invece funzionato, tanto rispetto alle difficoltà di adattamento dei ragazzi al nuovo contesto aziendale, quanto rispetto alle criticità affrontate dalle aziende coinvolte. In generale quello che emerge dall'analisi di queste storie è l'importanza di un accompagnamento educativo in ogni fase dell'esperienza del tirocinio, che non guardi esclusivamente all'inserimento in azienda come unico obiettivo del progetto, bensì che ponga attenzione anche al sistema di relazioni dei giovani (rete familiare, amicale, quartiere, ecc.), la selezione delle imprese disponibili, un accompagnamento a partire dalla fase di "preparazione" vera e propria, per continuare nelle azioni di monitoraggio e valutazione coinvolgendo datori di lavori e tutor aziendali.

Altro aspetto fondamentale è l'importanza di un'attività di sensibilizzazione della comunità che accoglie questi ragazzi.

«Io parlerei di presa in carico a livello proprio sistemico, perché altrimenti un tirocinio rimane fine a se stesso e non serve a nessuno. Quindi, se il procedimento penale rappresenta un'opportunità e molti ragazzi e molte famiglie riconoscono questa opportunità, è bene che comunque ci sia una presa in carico di rete. La formazione per i ragazzi, formazione per le aziende, formazione anche per gli operatori dei Centri per l'impiego, perché è importante che ci sia questa presa in carico attenta. Quindi è importante che ci sia una conoscenza reciproca di ruoli e funzioni e che ci sia anche il rispetto dei ruoli, perché poi i ragazzi fanno anche presto a distruggere quello che a fatica costruiscono nel tempo, quindi la formazione è assolutamente alla base. E perché no, anche delle campagne di sensibilizzazione, perché noi ci scontriamo molto col pregiudizio. La gente è spaventata.»

(Operatrice privata sociale)

È necessaria una prontezza e una flessibilità di risposta da parte dei Servizi della Giustizia per orientare percorsi di inclusione “integrati” con le altre realtà territoriali del pubblico e del privato sociale, che siano efficaci e producano un cambiamento, anche oltre il tempo in cui i ragazzi transitano nel circuito penale.

«Occorre costruire sempre più percorsi dove è presente la figura del cosiddetto community maker, cioè quello che prende questi ragazzi, li accompagna in tutta la filiera, dando il senso a percorsi formativi e lavorativi pensati ad hoc. Bisogna evitare che le difficoltà e le fragilità generino elementi espulsivi e una parcellizzazione degli interventi, integrando ogni aspetto con i tempi di un progetto. Spesso la richiesta del mercato è “ho bisogno di qualcuno che sia preparato, che lavori subito”. La funzione del community maker è anche quella di dire “guarda questa roba qua non la trovi in pancia, né dentro il penale, né dentro il civile, ma neanche nel mondo della scuola”. Occorre capire e individuare strategie che siano compatibili con le fragilità di questi ragazzi.»

(Operatore privato sociale)

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

Questa ricerca è nata per colmare, almeno parzialmente, l'assenza di una rilevazione statistica ufficiale sul fenomeno del lavoro minorile in Italia ed è stata guidata dall'esigenza di definire i contorni del fenomeno, comprenderne le caratteristiche e l'evoluzione nel tempo, al fine di richiamare l'attenzione sul tema e favorire l'elaborazione di misure e interventi efficaci per prevenire e contrastare il lavoro minorile in particolare nelle sue forme più dannose per lo sviluppo e la crescita. Le evidenze emerse interrogano le istituzioni, la scuola, il Terzo Settore, il mondo produttivo e, in generale, la società.

A dieci anni di distanza dalla prima ricerca di Save the Children sul lavoro minorile, emerge un fenomeno diffuso in Italia che non accenna a diminuire. I risultati dell'indagine e in particolare il dato relativo ai lavori più dannosi per la crescita e il benessere psicofisico dei minorenni, in aumento rispetto al 2013, evidenziano lo stretto legame tra lavoro minorile e dispersione scolastica. Emerge chiaramente in questi casi come i tempi di lavoro precludano o mettano a rischio la normale frequenza scolastica, con effetti negativi sugli apprendimenti e sui percorsi.

Per prevenire la dispersione scolastica e il lavoro minorile è necessario mettere in campo una pluralità di azioni. Oltre a potenziare o attivare sistemi di intercettazione e monitoraggio del fenomeno, a sostenere economicamente le famiglie e i minori in condizione di povertà, è fondamentale sostenere la scuola nell'accompagnare gli studenti nella costruzione del loro futuro. Una scuola in dialogo con il territorio ed il mondo della formazione, che possa dare opportunità a tutti i ragazzi e le ragazze di conoscere e far fiorire i propri talenti e dare corso alle proprie aspirazioni, superando le disuguaglianze di origine. È inoltre indispensabile promuovere, sul campo, la consapevolezza dei danni prodotti da un inserimento lavorativo troppo precoce e irregolare, a favore della crescita di consapevolezza del diritto ad un lavoro dignitoso e di qualità.

L'azione di contrasto al lavoro minorile, per essere efficace, richiede dunque un approccio integrato, multidisciplinare e territoriale, che metta in connessione le istituzioni, le agenzie educative, il Terzo Settore, le organizzazioni sindacali e il mondo produttivo, con l'obiettivo di costruire valori condivisi, trovare soluzioni e implementare azioni sinergiche per raggiungere obiettivi comuni.

Qui di seguito si presentano alcune prime richieste di impegno rivolte alle istituzioni a diversi livelli.

- Nominare senza ulteriori ritardi la Commissione Parlamentare per l'Infanzia e l'Adolescenza e fare in modo che questa proceda quanto prima ad avviare un'indagine conoscitiva sul lavoro minorile finalizzata all'adozione di provvedimenti tesi a prevenire e contrastare il fenomeno.
- Prevedere la realizzazione da parte dell'Istituto Nazionale di Statistica di un'indagine sistematica e periodica sul lavoro minorile in Italia, con l'individuazione e la definizione di indicatori di "intensità dello sfruttamento" lavorativo dei minorenni e un'analisi dei fattori di rischio a livello territoriale. È importante che il monitoraggio prenda in considerazione tutte le forme di lavoro minorile, anche il più recente fenomeno del lavoro online.
- Assicurare la formazione degli enti preposti all'identificazione e assistenza di minori

infrasedicenni esposti al lavoro minorile e/o con un rischio di danno grave allo sviluppo personale, con un approccio *child-friendly*, transculturale e secondo la prospettiva di genere.

- Garantire l'elaborazione, da parte dei Comuni, di un Programma Operativo di prevenzione e contrasto del lavoro minorile e della dispersione scolastica che coinvolga le istituzioni, i servizi e gli attori del territorio e che consideri i rischi di sfruttamento minorile legati a genere, origine e condizione di marginalità socioeconomica. Nell'ambito dei Piani, definire e attivare un sistema di presa in carico a livello territoriale, dedicato ai minori infrasedicenni che lavorano e al loro nucleo familiare, con un raccordo tra servizi pubblici e del privato sociale per garantire un percorso di protezione dallo sfruttamento, reinserimento e riorientamento.
- Introdurre piani di sostegno individuale - le doti educative - nell'ambito della revisione delle misure di contrasto alla povertà delle famiglie con figli minori, per una presa in carico personalizzata dei minori in stato di grave povertà, volte a garantire la frequenza scolastica e il supporto educativo, prevenendo la dispersione scolastica e l'inserimento nel mercato del lavoro prima dell'età legale consentita. Le doti educative consistono in un pacchetto di beni e servizi, di carattere sociale, educativo, ricreativo e sportivo e di orientamento alla fruizione dei servizi di welfare ed educativi presenti sul territorio, da realizzare con il concorso di tutti gli attori, istituzionali e non, della comunità educante di riferimento.
- Promuovere, all'interno dei percorsi di educazione civica a partire dalla scuola secondaria di I grado, la formazione di studenti e studentesse sui diritti nel mondo del lavoro. In particolare, i percorsi formativi, delineati con moduli definiti a seconda del grado e del percorso scolastico, dovrebbero riguardare le norme del diritto internazionale che tutelano i minorenni dal rischio di lavoro minorile e sfruttamento e la legislazione che regola il lavoro in Italia, incluse le disposizioni sulla sicurezza dei lavoratori.
- Prevedere all'interno dei percorsi di orientamento, attività di informazione e formazione sui servizi e le opportunità che Stato, Regioni e Comuni mettono a disposizione per garantire il diritto allo studio a tutti e tutte (borse di studio, fondi per l'acquisto di libri di testo o per trasporti pubblici, sgravi fiscali, ecc.), con particolare attenzione agli studenti in difficili condizioni economiche.
- Promuovere politiche economiche, industriali e del lavoro che favoriscano un mercato in grado di accogliere i giovani, offrire percorsi di qualità, creare prospettive di formazione e specializzazione in settori emergenti. I fondi del PNRR per le politiche di transizione possono rappresentare l'occasione per investire fin da ora sullo sviluppo delle competenze trasversali e legate alla transizione digitale e green dei giovani, richiamate anche recentemente dal Green Deal Industrial Plan che vedrà l'Europa puntare su tecnologia e transizione verde nel prossimo futuro.

Note

1. Alcuni esempi di attività escluse dal computo: “mettere a posto la stanza”, “apparecchiare la tavola”, “rifare il letto”, “portare fuori il cane”, ecc.
2. Per “anno precedente” o “ultimo anno” si fa riferimento ai 12 mesi precedenti alla compilazione del questionario, avvenuta tra dicembre 2022 e febbraio 2023.
3. <https://www.unicef.it/convenzione-diritti-infanzia/>
4. https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---europe/---ro-geneva/---ilo-rome/documents/normativeinstrument/wcms_152686.pdf
5. https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---europe/---ro-geneva/---ilo-rome/documents/normativeinstrument/wcms_152295.pdf
6. L'obiettivo 8.7 prevede di “adottare misure immediate ed efficaci per eliminare il lavoro forzato, porre fine alla schiavitù moderna e al traffico di esseri umani e assicurare la proibizione e l'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile, incluso il reclutamento e l'impiego di bambini-soldato, e, entro il 2025, porre fine al lavoro minorile in tutte le sue forme” (cfr. <https://asvis.it/goal8/i-target/>). A livello internazionale è stata istituita l'Alleanza 8.7, un partenariato globale che si pone l'obiettivo di adottare misure immediate ed efficaci al fine di eliminare il lavoro forzato, la schiavitù moderna, la tratta degli esseri umani e il lavoro minorile (cfr. <https://www.alliance87.org/>).
7. ILO and UNICEF, Child Labour. Global Estimates 2020, Trends and Road Ahead, 2021
8. Si vedano artt. 34 e 37 della Costituzione, L. n. 977/1967, D.lgs. 345/1999, Legge finanziaria n. 296/2006.
9. I dati definitivi sono pubblicati nel libro a cura di K. Scannavini e A. Teselli, Game over. Indagine sul lavoro minorile in Italia, 2014. Per i dati preliminari si veda Save the Children, Game Over. Indagine sul lavoro minorile in Italia, 2013, <https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/game-over-indagine-sul-lavoro-minorileitalia.pdf>
10. La ricerca “Lavori Ingiusti. Indagine sul lavoro minorile e il circuito della giustizia penale” del 2014, è stata finanziata dal Ministero della Giustizia - Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità (D.G.M.C.), Direzione generale per l'attuazione dei provvedimenti giudiziari. Si veda <https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/lavori-ingiusti-indagine-sul-lavoro-minorile-e-il-circuito-della-giustizia-penale.pdf>
11. Fondazione Studi Consulenti del Lavoro, Il lavoro minorile in Italia. Caratteristiche e impatto sui percorsi formativi e occupazionali, 2020, www.consulentidellavoro.fc.it/files/2021/06/Info-200-Fond.Studi-CdL-Il-lavoro-minorile-in-Italia.pdf
12. Ispettorato Nazionale del Lavoro, Rapporto annuale delle attività di tutela e vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale 2021, 2022
13. ISTAT, Livelli di istruzione e ritorni occupazionali |Anno 2021, 2022 <https://www.istat.it/it/files/2022/10/Livelli-di-istruzione-e-ritorni-occupazionali-anno-2021.pdf>
14. EUROSTAT, Labour Force Survey, 2021
15. ISTAT, Livelli di istruzione e ritorni occupazionali |Anno 2021, 2022 <https://www.istat.it/it/files/2022/10/Livelli-di-istruzione-e-ritorni-occupazionali-anno-2021.pdf>
16. I criteri che hanno guidato la scelta dei territori riguardavano l'eterogeneità geografica, l'eterogeneità delle dimensioni delle città, la presenza di fenomeni legati al lavoro minorile con attenzione all'attualità, la fattibilità e la necessità di diversificare i territori dove condurre la peer research rispetto a quelli dove portare avanti attività di focus group.
17. Si veda nota n. 10
18. Le province sono: Milano, Firenze, Roma, Varese, Padova, Ancona, La Spezia, Salerno, Potenza, Cagliari, Barletta-Andria-Trani, Taranto, Napoli, Cosenza, Palermo.

19. Le tipologie di attività produttive dichiarate dai partecipanti all'indagine potrebbero essere influenzate da rappresentazioni soggettive. In particolare gli affondi qualitativi hanno indagato le esperienze di lavoro precoce considerando le sfumature del concetto di lavoro, così come interpretato dai minori intervistati. Considerando la complessità del concetto di lavoro precoce, questo ha permesso di far valere la concezione dei minori riguardo all'attività svolta in contrapposizione alle definizioni "adulte". Per questo motivo, vengono tenute in considerazione esperienze di lavoro precoce svolte anche in ambiti illegali, se così segnalate dai minori intervistati (Si veda Cap. 3).

20. Cfr. Nota 1.

21. Cfr. Nota 2.

22. Con un intervallo di confidenza del valore assoluto tra 215.915 e 456.190.

23. Non sono state rilevate differenze significative nella frequenza dell'esperienza di lavoro minorile tra i minori con background migratorio e gli altri. Tuttavia, essendo l'indagine stata svolta in ambito scolastico, è possibile ipotizzare che il numero dei minorenni con background migratorio che ha sperimentato una forma di lavoro minorile sia sottostimato. Per quanto riguarda invece il genere, se nel campione la percentuale di maschi è del 52%, 47% femmine e 1% dichiara di non identificarsi in un genere, la percentuale di maschi che hanno svolto un lavoro prima dell'età legale sale a 65,4%, mentre per le femmine scende al 33,4% e resta invariata tra coloro i quali dichiarano di non identificarsi in alcun genere (1,2%).

24. Domanda a risposta multipla.

25. Ibidem.

26. Si veda paragrafo 2.6.

27. Domanda a risposta multipla. Sono illustrati soltanto i risultati statisticamente significativi.

28. Domanda a risposta multipla.

29. Tra chi ha risposto di lavorare per avere soldi per sé o per sostenere l'economia familiare, il 98% ha ricevuto un compenso in denaro (nella maggior parte dei casi con cadenza giornaliera o settimanale).

30. Domanda a risposta multipla.

31. Ibidem.

32. Ibidem.

33. Cittadinanzattiva, XX Rapporto "Osservatorio civico sulla sicurezza a scuola", 2022, <https://www.cittadinanzattiva.it/comunicati/15193-presentato-il-xx-osservatorio-nazionale-sulla-sicurezza-delle-scuole.html>

34. Sono illustrati soltanto i risultati statisticamente significativi.

35. Ibidem.

36. Ibidem.

37. Ibidem.

38. A Vittoria hanno partecipato al focus group referenti da: Caritas - settore immigrazione, I tetti colorati, CGIL Ragusa, Libera Contro le Mafie, Cooperativa Sociale FO.CO, Federazione del Sociale USB Ragusa, Cooperativa sociale Proxima, Emergency. A Napoli: Il tappeto di Iqbal, Ass. Pianoterra, Dirigenza scolastica, Servizi Sociali di Soccavo, Orsa maggiore, ISIS Melissa Bassi, Genitori Democratici Napoli. A Prato: Comune di Prato - Assessorato alla cultura e alla Cittadinanza - Sportello Anti-sfruttamento, Gruppo PAMAT - prevenzione abuso sui minori, Cieli Aperti, ARCI, SATIS Sistema Antitrattra Toscano Interventi Sociali, ASL Toscana Centro - Prevenzione igiene e sicurezza nei luoghi di lavoro. A Treviso: Regione Veneto - progetto NAVIGARE, Ispettorato del Lavoro Treviso, ENAIP, Veneto Lavoro - Dispersione Scolastica, CGIL - Camera Territoriale del Lavoro Treviso, Coop. La Esse, Coop. Una casa per l'uomo, Coop. Equality, CISL Belluno - Treviso, Legacoop, Istituto Collettivo 5.

39. Relazione di Dalila Mazzi, presidente della Camera di Commercio di Prato e Pistoia al Convegno "Lavoro Sicuro. Analisi e prospettive", Prato, 01.12.2022.

40. Hanno partecipato al focus group referenti dalle seguenti organizzazioni o programmi: CivicoZero Torino, Trame di Quartiere (Catania), Save the Children Italia, Punto Luce ZEN2 Palermo, Punto Luce Milano Quarto Oggiaro, Punto Luce ZISA Palermo, Punto Luce Roma Ostia.
41. van der Hof, S., e Ouburg, S., *We Take Your Word For It' – A Review of Methods of Age Verification and Parental Consent in Digital Services*, 2022, in *European Data Protection Law Review*, Vol. 8, Issue 1, pp. 61-72, <https://edpl.lexxion.eu/article/EDPL/2022/1/10>
42. <https://www.bbc.com/worklife/article/20220713-the-dark-side-of-being-a-content-creator>
43. Ministero della Giustizia, *Relazione finale del Tavolo tecnico sulla tutela dei diritti dei minori nel contesto dei social networks, dei servizi e dei prodotti digitali in rete*, 10/05/2022, <https://www.gnewsonline.it/relazione-finale-del-tavolo-per-la-tutela-dei-minori-online/>
44. European Parliamentary Research Service (EPRS), *Online age verification methods for children*, Febbraio 2023, [https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/ATAG/2023/739350/EPRS_ATA\(2023\)739350_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/ATAG/2023/739350/EPRS_ATA(2023)739350_EN.pdf)
45. Con peer research si indica un metodo di ricerca partecipativo in cui le persone che vivono o hanno vissuto, in diverso modo, problematiche o condizioni oggetto dello studio prendono parte attivamente all'indagine tramite la messa a punto degli strumenti e la raccolta di dati "sul campo". I ricercatori alla pari usano la loro esperienza di vita e la loro comprensione contestuale di una comunità sociale o geografica per aiutare a generare informazioni sui loro pari. Allontanandosi dal modello classico della ricerca sociale, questa metodologia intende inoltre dare alle persone la possibilità di influenzare un cambiamento positivo nelle loro comunità. Negli ultimi anni, c'è stato un crescente riconoscimento dell'importanza di raccogliere le opinioni dei giovani sulla condizione giovanile, coinvolgendoli nel processo decisionale e nello sviluppo delle politiche loro destinate. La ricerca tra pari ha il potenziale per dare ai giovani la possibilità di partecipare alla ricerca minimizzando gli squilibri di potere tra ricercatori e partecipanti. Questo può ridurre i pregiudizi e promuovere una migliore comprensione per informare le policy e le pratiche.
46. I video realizzati dai ragazzi e dalle ragazze sono disponibili sul sito www.datahub.savethechildren.it
47. Nelle citazioni si riportano con "M." gli intervistati di genere maschile, mentre con "F." si indicano le intervistate di genere femminile.
48. I nomi utilizzati sono di fantasia.
49. <https://www.oecd.org/italy/social-mobility-2018-ITA-IT.pdf>
50. Ufficio II della Direzione generale del personale, delle risorse e per l'attuazione dei provvedimenti del giudice minorile (DGPRAM).
51. Il campione di 660 intervistati è stato costruito per rappresentare la popolazione presente nei servizi della giustizia minorile durante l'anno 2022, con riferimento al periodo 17 giugno 2022 – 31 ottobre 2022 (circa 15.000 minori). La sovra-rappresentazione, nel campione, di minori in USSM è dovuta al fatto che questi servizi intercettano il maggior numero di minori inseriti nel circuito penale. La metodologia attuale si differenzia rispetto alla precedente indagine del 2014 che si era concentrata nel rappresentare tutti i minori presenti negli IPM, Centri Diurni Polifunzionali e Comunità, e solo marginalmente negli USSM, durante un tempo limitato di due settimane. La fluttuazione, però, del numero dei minori nei circuiti penali, rende la rappresentatività del campione meno precisa rispetto a quella dell'indagine generale. Inoltre, alcuni ambiti territoriali sono sottorappresentati, a causa della mancata partecipazione, da parte di alcuni istituti penali, soprattutto nelle regioni settentrionali.
52. Il 45,2% dei ragazzi/e intervistati è minorenni, con un'età compresa tra 14 e 17 anni, mentre il 54,8% è rappresentato da giovani adulti, maggiorenni. La quasi totalità dei minori e giovani adulti intervistati è di genere maschile (90%) e il 18,1% è di origine straniera. La grande maggioranza di questi ultimi (poco meno del 90%) è arrivata e vive in Italia da uno o più anni. Gli intervistati provengono da famiglie particolarmente svantaggiate dal punto di vista socio-economico e con livelli di istruzione bassi (il 60,3% delle madri e il 65,5% dei padri hanno frequentato unicamente la scuola primaria o secondaria inferiore). Inoltre, soltanto il 42,3% dei rispondenti vive (o viveva prima di entrare negli IPM) con entrambi i genitori, mentre il 32,4% vive con un solo genitore e il 12,4% da solo. Circa il 12% vive con parenti (non genitori) e/o in case famiglia.

53. Domanda a risposta multipla.

54. *Ibidem*.

55. *Ibidem*.

56. Il primo focus group si è concentrato sulle regioni del Sud Italia e delle Isole coinvolgendo 10 operatori/trici (6 rappresentanti dei Servizi della Giustizia Minorile e 4 del privato sociale) dei seguenti territori: Potenza, Matera, Napoli, Caltanissetta, Catania, Catanzaro. Il secondo focus group ha coinvolto 9 attori delle regioni del Nord e Centro Italia (6 rappresentanti dei Servizi della Giustizia Minorile e 3 del privato sociale) dei territori di: Firenze, Pontremoli, Trieste, Verona, Venezia. Il terzo focus group, con prospettiva nazionale, ha voluto raccogliere esperienze positive e buone prassi di inclusione socio-lavorativa. Hanno partecipato 11 operatori/trici (7 rappresentanti dei Servizi della Giustizia Minorile e 4 del privato sociale) con una rappresentanza dei seguenti territori: Catanzaro, Bari, Palermo, Lecce, Milano, Brindisi, Campobasso.

Le fotografie riprodotte nel rapporto raffigurano alcuni adolescenti che hanno vissuto esperienze di lavoro minorile. Le loro storie, intense e significative, sono state raccolte attraverso il lavoro di peer research in diversi territori italiani e hanno contribuito ad arricchire il quadro conoscitivo del fenomeno, partendo proprio dal punto di vista di chi vive o ha sperimentato attività lavorative fin da giovanissimo. Al fine di tutelare l'anonimato e proteggere la loro privacy, i ragazzi e le ragazze non sono stati ripresi in volto. I loro racconti sono disponibili sul sito www.datahub.savethechildren.it

Noi di Save the Children vogliamo che ogni bambina e ogni bambino abbiano un futuro. Lavoriamo ogni giorno con passione, determinazione e professionalità in Italia e nel resto del mondo per dare alle bambine e ai bambini l'opportunità di nascere e crescere sani, ricevere un'educazione ed essere protetti.

Quando scoppia un'emergenza, siamo tra i primi ad arrivare e fra gli ultimi ad andare via.

Collaboriamo con realtà territoriali e partner per creare una rete che ci aiuti a soddisfare i bisogni dei minori, garantire i loro diritti e ascoltare la loro voce.

Miglioriamo concretamente la vita di milioni di bambine e bambini, compresi quelli più difficili da raggiungere.

Save the Children, da oltre 100 anni, lotta per salvare le bambine e i bambini a rischio e garantire loro un futuro.



Save the Children

Piazza di San Francesco di Paola 9 - 00184 Roma

tel + 39 06 480 70 01 - fax +39 06 480 70 039

info.italia@savethechildren.org

www.savethechildren.it